

## AUTOGOVERNO COMUNALE NELL'ISTRIA ABSBURGICA IL CASO DI PIRANO: PRIMA FASE 1845-1888

ALMERIGO APOLLONIO  
Trieste

CDU 328+949.74/.75Istria/Pirano«1845-1888»  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 1995

*Riassunto* - Il Governatore del Litorale, Conte Stadion, inizia nel 1845 un esperimento di parziale auto-governo comunale nelle cittadine istriane. Il movimento liberale si afferma in Istria durante la crisi del 1849-59 e prevale ancora nelle elezioni comunali del 1850 a Pirano ed a Capodistria. Il Podestà Pier Felice Gabrielli guida il Comune nel difficile periodo del neo-assolutismo, mentre il Podestà e Deputato al Reichsrat Orazio de Colombani coglie le sue migliori affermazioni nel primo periodo costituzionale. Il Podestà Pietro Vatta segna il trapasso ad una fase di rinnovamento liberale negli anni '80.

### Introduzione

La microstoria di una cittadina istriana nel secolo XIX, pur includendo episodi di notevole interesse nelle vicende del movimento risorgimentale italiano,<sup>1</sup> ci riporta direttamente ai temi più significativi del contrastato sviluppo costituzionale dell'Impero Asburgico.<sup>2</sup>

Pirano, un centro nel quale, fin dagli inizi del secolo XIX, non mancavano spunti di una vita economica e sociale progredita,<sup>3</sup> può rivelarsi un campo di indagine adatto a cogliere «in vitro» i riflessi provinciali della crisi austriaca del Vormärz e delle successive fasi di un contrastato rinnovamento.

Ne seguiremo quindi i modesti avvenimenti, limitandoci, per il periodo 1814-45, ad una rapida sintesi, che contiamo ampliare, in futuro, entro una cornice regionale più vasta e differenziata.

<sup>1</sup> Ci riferiamo in particolare agli studi di G. Stefani e di G. Quarantotti ed ai documenti pubblicati da S. Mitis, opere che citeremo per esteso nei prossimi capitoli.

<sup>2</sup> Quale introduzione al tema dei rapporti tra Stato Austriaco ed entità locali (politiche, sociali, amministrative) si vedano i saggi della raccolta *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Quaderno 7 degli Annali dell'Istituto storico italo-germanico (Convegno di Trento del 1980), a cura di P. SCHIERA, Bologna, 1981, in particolare i contributi di R. MELVILLE, di B. MAZHOL-WALLNIG e di M. GARBARI.

<sup>3</sup> Si veda il mio saggio «Una cittadina istriana nell'età napoleonica: Pirano 1805-13», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XX (1993), p. 9-121.

Per il periodo successivo, 1845-1888, andremo invece nel dettaglio, cercando di evidenziare le relazioni dirette tra gli accadimenti locali e le vicende dell'Impero, cogliendo in particolare, nella loro precisa portata economica e morale, gli effetti della politica di autonomia amministrativa comunale inaugurata dal Conte Stadion.

Abbiamo altrove riferito delle trasformazioni che corsero a Pirano e nell'Istria ex-veneta tra la caduta della Repubblica di S. Marco (1797) e l'inizio della Restaurazione (1814).<sup>4</sup> L'autogoverno cittadino venne limitato via via dai governi che si succedettero (Austria, Regno d'Italia e Province Illiriche) e la tentata riesumazione dei vecchi ordinamenti, tra il 1813 e il 1814, fu di breve durata e di scarsa portata pratica.<sup>5</sup>

Il riordino dell'Istria ex-veneta entro l'Impero d'Austria (1814-15)<sup>6</sup> portò, contro le aspettative, ad una organizzazione rigidamente burocratica della provincia, avvolta entro una fitta rete di Commissariati Distrettuali, rivestiti di ampi poteri amministrativi e giudiziari.

La figura del Podestà cittadino venne declassata al punto di farne un organo della gerarchia statale del tutto subordinato e impotente, una carica cui si era nominati per Superiore designazione e dalla quale si poteva essere rimossi, in qualsiasi momento, senza motivo esplicito.

La vera e propria «rappresentanza» fu ridotta, anche nei Comuni maggiori, a due soli «Delegati Comunali», eletti da un consenso dei «maggiori censiti», radunato periodicamente per l'esame formale dei bilanci locali ed in via eccezionale per l'approvazione di eventuali spese eccezionali. Sotto la direzione del

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Vedasi anche P.P. DORSI, «L'Archivio della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria (1813-14)», Trieste, 1994.

<sup>6</sup> La legislazione del Küstenland per i primi anni della Restaurazione è in buona parte rintracciabile nella *Ergänzung-Sammlung der politischen, Cameral- und Justiz-Gesetze und Verordnungen welche für das Herzogthum Krain und den Villacher Kreis Kärntens usw. vom dem Zeitpunkte der Wiederbesitznahme bis einschliessend des Jahres 1818 erlassen worden sind*, Lubiana, 1836, in Archivio di Stato Trieste (= AST). È necessario tuttavia integrare la raccolta con le «Normali» conservate in AST, *Luogotenenza del Litorale - Atti Generali (= AST Lgt.A.Gen.)*, Reg. 332 (Normalien 1814) e Reg. 3327 (Normalien 1815).

Così la fondamentale *Organisations-verordnung* del 23-6-1814 (Sammlung, vol. 1 - Parte II, p. 115 e seg.) va confrontata con la consimile Ordinanza, valida soltanto per i Circoli di Trieste (con l'Istria) e di Fiume, in data 13-9-1814, reperibile tra le «normali», oltretutto nelle pubblicazioni di P. KANDLER. (Vedasi ad es. la *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste, 1858, p. 355 e seg.). Differiscono sia per la data di entrata in vigore che per il diverso contenuto dell'art. 12, che istituisce – esclusivamente nei due circoli di Trieste e Fiume – i nuovi Commissariati Distrettuali.

È importante ricordare come le ordinanze, emanate a nome del Lattermann, Governatore dell'Illirico, venissero redatte dagli Organi viennesi. Così l'Ordinanza del 13-9-1814, è opera della «Central Organisations-Hofcommission» istituita il 31-7-1814 con precisi compiti di riorganizzazione «per le Province Venete, Lombardia, Tirolo, Vorarlberg e per le province Illiriche con l'eccezione di Villach, Carniola e Gorizia» (sic!).

Commissario Distrettuale e, sopra di lui, del Capitano Circolare, era posta non solo l'amministrazione straordinaria, ma persino la gestione ordinaria dei beni comunali ed ogni minima spesa era soggetta al benessere superiore.<sup>7</sup>

Entro tale sistema, che doveva restare immutato fino al 1845,<sup>8</sup> diventava assai problematico lo sviluppo di una attiva vita comunale, era impedito il formarsi di opinioni diverse, anche su questioni e progetti specifici, non riusciva a coagularsi una efficiente élite locale. La carica di Podestà veniva generalmente considerata come un onere cui un cittadino doveva sottostare per evitare il malvolere delle Autorità. I Delegati assumevano l'ufficio con l'intesa di essere sostituiti alla prima occasione.

Questo era il quadro generale, che tuttavia, nella fase iniziale della Restaurazione, parve ammettere delle coloriture diverse e delle larghe eccezioni.

Si presentarono in effetti nel Litorale, in quegli anni, alcune circostanze particolarmente favorevoli che parvero dare impulso alla vita economica, se non a quella sociale, di alcune cittadine. Le esigenze economiche dell'Erario, la condotta intelligente di un burocrate pieno di iniziative, la volontà di espansione di una comunità, si rivelavano capaci di forzare le strutture più rigide dell'assolutismo e di condurre ad equilibri temporaneamente più promettenti.

A Pirano la congiuntura favorevole si verificò in massimo grado tra il 1816 e il 1826, periodo che appare caratterizzato da un succedersi di iniziative e di innovazioni del tutto singolari.

Vi contribuì in particolar modo il Commissario Distrettuale, Felice Lanzi, giudice e funzionario attivo in Istria dal 1804 in avanti, un concittadino che aveva ricoperto a Pirano una carica simile, durante la fase di insediamento del Regno Italico (1806-07).<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Il limite della spesa che il Podestà poteva effettuare senza il preventivo beneplacito del Commissario Distrettuale era teoricamente di 5 fiorini. Ma un Decreto del Capitano Circolare datato 24-8-1830 vietava «elargire il benché minimo importo, senza il previo placet commissariale». Nella fattispecie s'era trovato che il Podestà aveva sostenuto in un anno, di sua iniziativa, una spesa globale non autorizzata di fiorini 5 e carantani 30, ripartiti su quattro voci diverse di spesa...

Un quadro particolarmente fosco della situazione in cui erano ridotti i comuni istriani – dal punto di vista del diritto pubblico – si trova in una «memoria» di P. Kandler per il Conte Stadion del 1845. Ne parleremo in altra occasione.

<sup>8</sup> Ho seguito le varie fasi della vita amministrativa a Pirano analizzando i documenti inclusi nelle buste conservatesi nell'AST, *Fondo Ufficio Distrettuale di Pirano* (= AST UDP), 1814-68 e scorrendo «a campione» le buste del *Comune di Pirano*, conservate nel locale Archivio - *Fondo del 2° Periodo Austriaco 1814-1849* (= A.P. 2° P.A.). Colgo l'occasione per ringraziare il sig. A. Pucer per la pluriennale assistenza nelle mie visite all'Archivio di Pirano.

<sup>9</sup> Il Lanzi – A. APOLLONIO, *op. cit.*, vedi nota 3 – era stato Delegato Prefettizio preposto al Dipartimento poi Cantone di Pirano, dal marzo 1806 al giugno 1807.

Per la stima goduta dal Lanzi nell'ambito della burocrazia austriaca si veda P.P. DORSI, «Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione», ora in *Il Litorale nel processo di modernizzazione della Monarchia Austriaca*, Udine, 1994.

Il Lanzi trovò buon affiatamento col gruppo dei maggiorenti locali, ex-patrizi o nuovi-ricchi, e seppe farsi portavoce degli interessi locali innanzi alle autorità di Governo, presso le quali godeva della massima considerazione.

In una cittadina nella quale molti interessi erano legati direttamente o indirettamente alla produzione salifera, le autorità erariali austriache seppero riprendere immediatamente la progettazione francese per l'ampliamento delle saline. Tolsero però all'iniziativa il disegno rigidamente statale attribuito dalle autorità napoleoniche, riconoscendo il carattere locale della proprietà e la tradizione consorziale della gestione.

Nel contempo l'Erario poneva in esecuzione i più lungimiranti piani di conservazione del prodotto in magazzini di grandi dimensioni, assicurando, da un lato, un miglior controllo degli interessi pubblici contro il contrabbando ma, dall'altro, ponendo le premesse per un regolare sviluppo del mercato del sale istriano entro la vastissima area lombardo-veneta, divenuta parte integrante dell'Impero.

Già nel 1817 le saline di Sicciole risultavano ampliate, quanto a superficie, di oltre un sesto, e tra il 1820 e il 1825 sorgevano i primi due grandi magazzini dell'Antenal (sotto Sezza) e di Fisine. E la produzione ebbe incremento immediato, mentre ebbe impulso la complementare attività di stoccaggio e di trasporto.<sup>10</sup>

La lungimirante progettazione da parte delle autorità austriache delle strade inter-distrettuali istriane, un provvedimento che avrebbe dovuto risolvere il problema, già affrontato dai Francesi, delle comunicazioni terrestri della provincia, non venne accolta con grande entusiasmo, né a Pirano né altrove. Non era previsto alcuno stanziamento governativo; la costruzione e la manutenzione delle opere sarebbero rimaste ad integrale carico dei Comuni coinvolti nell'iniziativa, e le comunità vi avrebbero fatto fronte con un largo carico di corvées (robotte) o di gravami fondiari equivalenti (1815-25).

Peraltro quei lunghi lavori sulla costiera, da Capodistria ad Isola («Rivalonga») e, per Strignano, fino a Pirano, poi per Portorose verso Sicciole e Buie, aprirono finalmente la città al commercio terrestre, togliendola da un isolamento anche psicologicamente dannoso.<sup>11</sup>

Maggior resistenza trovò l'imposta compartecipazione alla costruzione della strada provinciale, da Capodistria verso Monte, Dragogna, Castelvenere e Buie

<sup>10</sup> Con l'erezione dei Magazzini erariali ad una certa distanza dalle saline, sorgeva il problema del trasporto del sale, via mare, dalle cassette dei «salineri» ai nuovi depositi («incanovo»). Lo smistamento del sale verso le diverse destinazioni (il «discanovo») assunse aspetti particolari quando si trattò di trasportare il sale sotto il bordo delle navi di grosso tonnellaggio, che non potevano attraccare. Per questi lavori minuti, entro lo specchio della rada, venivano adibiti i minuscoli «barchini».

<sup>11</sup> Sulla costruzione delle strade una ricca documentazione è conservata in *AST UDP*, busta n. 2.

(1833-36), una via di comunicazione di scarso interesse apparente per Pirano. I vantaggi vennero riscontrati solo trent'anni più tardi, quando si trovò opportuno un raccordo tra le due strade, l'inter-distrettuale e la provinciale.

Ebbe sporadico inizio nel 1816-17, al tempo della «Grande Fame», la messa a coltura di quella parte della Valle di Sicciole che per secoli era stata lasciata a brughiera («bosco»), per disposizioni delle autorità venete, ad attutire, si diceva, le conseguenze delle piene del Dragogna sulle saline. Seguì, negli anni '20, la vendita sistematica di quegli ultimi importanti fondi pubblici comunali di fondo valle, che si trovarono particolarmente adatti alla cultura della vite. Innovando totalmente sulla tradizionale cultura collinare, «a terrazze», vennero creati vigneti fittissimi sul terreno pianeggiante, con una forte riduzione dei costi.<sup>12</sup>

A quelle trasformazioni fondiarie, a carattere collettivo, altre se ne aggiunsero, ad opera di nuovi e più agguerriti proprietari, nei latifondi siti nel sotto-comune di Salvore. I Gabrielli, da poco insediati a Pirano, diedero l'esempio di una gestione razionale delle loro terre, che non trascurava un sistema di esatte rilevazioni contabili.

Gli aumenti della produzione e delle rendite fondiarie e salifere ebbero immediate ripercussioni sul capoluogo, che dovette ampliarsi tracciando nuove strade urbane e ricavando sulle rive delle nuove aree edificabili, sulle quali sorsero i primi palazzi neoclassici (dei Barbojo/Trevisini e dei Tagliapietra, poi dei Gabrielli e dei Bartole). In città si riscontrò subito un più vivace andamento dei traffici, tanto che si può datare da questi anni un rafforzamento e rinnovamento della flottiglia commerciale, costruita nei tre squeri locali, in piena attività dopo due secoli di crisi.

Anche la direttiva statale a favore della pubblica istruzione trovò piena rispondenza nelle iniziative locali, tanto che già nel 1817 fu costruito il primo edificio scolastico autonomo (sul Piazzale di S. Francesco) ad integrazione delle poche stanze secolarmente adibite a scuola pubblica nel fatiscente edificio comunale. Evidentemente la scuola perdeva il suo carattere elitario, l'istruzione elementare diventava un fenomeno di massa.

Durante tutta questa fase l'ampia collaborazione tecnica dei notabili locali e la loro evidente propensione a non lesinare nelle spese dirette ai pubblici investimenti, costituì un elemento essenziale per l'avanzamento cittadino. Ma la comunità poté affrontare senza resistenze il carico di notevoli imposizioni supplementari in quanto la «catalogazione» del territorio comunale, eseguita con estrema celerità, tra il 1817 e il 1823, aveva portato ad una regolamentazione equanime dei gravami, tale da non dare adito alle contestazioni usuali tra le diverse classi dei proprietari fondiari.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Vedasi anche N. DEL BELLO, *La coltura della vite nell'agro piranese*, Capodistria, 1876.

<sup>13</sup> I dati catastali datati 27-11-1831 in A.P. 2<sup>o</sup> P.A., scatola 20. I valori vennero successivamente rettificati e ridotti agli effetti fiscali.

Al fenomeno di quell'attivismo comunitario deve aver contribuito l'efficienza della minuscola burocrazia comunale, ereditata dal periodo precedente e costituita da personale colto e sperimentato. Se ne ha la controprova nella capacità ch'ebbe il Comune di realizzare i crediti di guerra verso la Francia e l'ex Regno Italico, anche con l'acquisizione, a condizioni vantaggiose, del complesso ex-conventuale di S. Bernardino.<sup>14</sup>

La tradizionale solidità dei bilanci comunali di Pirano era un elemento positivo di notevole incoraggiamento nell'affrontare la spesa pubblica; non va però sottovalutato il consistente apporto del locale, cospicuo, «Fondo delle Confraternite», un'eredità degli espropri napoleonici le cui rendite erano state saggiamente destinate, dal Governo austriaco, alla copertura dei fabbisogni locali dell'istruzione, del culto e dell'assistenza.

Questo quadro vivace della cittadina ebbe a prolungarsi, sul piano economico, per tutto il periodo 1820-35 e forse oltre, per esaurirsi nella crisi degli anni '40. Ma fin dal 1828-30 riscontriamo un graduale appesantirsi della situazione psicologica entro la componente elitaria comunale.

È una crisi di leadership dovuta soprattutto alla presenza di Commissari Distrettuali dalla personalità secca e deprimente, burocrati chiusi nel loro angusto procedere amministrativo, propensi a spadroneggiare ed a creare situazioni artificiose di tensione con i maggiorenti locali.

L'urto psicologico tra burocrati e ceto nobiliare è un capitolo fin troppo noto della storia austriaca del Vormärz; ne troviamo puntuali esempi a Capodistria, specie nel decennio 1835-45.<sup>15</sup>

Ma anche a Pirano, dove un ceto nobiliare era quasi assente, e l'origine patrizia di certe famiglie aveva perso ogni significato sociale, l'urto tra burocrati e maggiorenti non fu meno acceso.

Il comportamento dei Commissari fu spesso inqualificabile, un atteggiamento da piccoli satrapi, deprimente e offensivo. Per cui abbiamo talvolta l'impressione, a Pirano e altrove, che molto del «radicalismo» anti-austriaco delle giovani generazioni sia sorto quale reazione alle offese subite dai padri, ad opera di chi pur rappresentava la Maestà dello Stato Asburgico.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Dati ricavati in AST, *Governo del Litorale - Atti Generali*, busta 1596, pratica 108, lettere del 1-7-1819 e del 12-8-1819 e busta 1640, lettere del 23-7-1837 e 12-8-1837.

<sup>15</sup> Si vedano in AST, *Ufficio Distrettuale di Capodistria* (= AST UDC), busta 1 (Atti riservati 1841-45), gli attriti tra il Commissario Milossovich e la nobiltà capodistriana, in particolare i contrasti col giudice de Favento. Il Capitano Circolare von Grimschitz cercava – invano – di frenare il dipendente troppo aggressivo e formalista.

Il testo più interessante della polemica anti burocratica di parte «nobiliare» resta *Österreich und dessen Zukunft* di V. ANDRIAN-WERBURG, il cui primo volume (Amburgo 1843) venne tradotto in italiano (Bastia 1847 - *L'Austria e il suo avvenire*) ed ebbe tra noi larga circolazione.

<sup>16</sup> Il Milossovich, che era stato Commissario a Pirano nei primi anni '30, lasciò traccia della sua particolare ristrettezza di idee ma, in apparenza, non venne meno alle norme formali del vivere civile. Non fu il caso del suo successore, il «facente funzioni» Piccoli, carrierista che ritroveremo

Parlare di scontro di classe, in quest'epoca, sarebbe applicare formule del tutto vuote; era uno scontro tra due poteri, quello burocratico da una parte, quello economico-sociale dall'altra, entro uno Stato che sembrava aver improvvisamente esaurito ogni capacità di progettazione e di sintesi, che pareva ridotto alla tutela del puro «status quo», in una società che era invece pervasa dalla volontà di allargarsi, di progredire economicamente e intellettualmente.

Non meraviglia che in tali frangenti si noti una caduta di iniziative e di impulsi nelle più ordinarie attività comunali; una sola innovazione importante venne tentata negli anni '30, la costruzione di un acquedotto comunale, ma l'attuazione del piano venne lasciata in mano a personalità di scarso affidamento tecnico e morale e l'impresa terminò in un fallimento.<sup>17</sup>

Del resto la figura del Marchese Fabris, Podestà dalla personalità del tutto sbiadita e incapace di scuscitare entusiasmi e di attivare una qualsiasi collaborazione fra i concittadini, sembra caratterizzare l'intero periodo 1830-45. Arrendevole verso i burocrati, amante del quieto vivere, il Fabris rese evidente la sua mancanza di orgoglio civico, proprio negli anni nei quali stava emergendo una forte domanda di maggiore autonomia.

Si agitava sempre più giustificato il sospetto che cospicui beni comunali stessero per essere sottratti al Comune per essere passati, con degli artifici legali, nelle mani del Pubblico Erario; l'imposizione di molti oneri pubblici, a carico del Comune, sembrava arbitraria. Era stata progettata una nuova importante opera pubblica comunale, l'erezione dell'Ospedale, in sostituzione di quello vecchio e fatiscente del 1400. A tal fine si era votata una tassa comunale sul consumo della carne, ma i lavori sembravano avviarsi a rilento e si temevano storni dei fondi.<sup>18</sup> L'opinione pubblica era quindi ben attenta alle discussioni dell'epoca in fatto di autogoverno comunale.

Era assente invece, a Pirano, un tema di grande momento, che agitava in quegli anni molte province dell'Impero e trovava un'eco precisa anche in Istria, e fin nei villaggi del Distretto di Capodistria, fino a S. Pietro della Mata ed a Padena, a pochi chilometri da Pirano. Intendiamo riferirci alla contestazione dei diritti feudali, relitti di un'epoca che si pensava definitivamente tramontata nel 1806, ma che, nel 1814, si era voluto far rinascere.<sup>19</sup>

mo per oltre trent'anni nella burocrazia locale, il quale si distinse, a Pirano, per una deprimente maleducazione, specie nei confronti del Podestà C. Venier (*A.P. 2° P.A.*, scatola 21).

<sup>17</sup> Sulle traversie dell'Acquedotto, costruito tra mille difficoltà e resosi inservibile dopo pochi mesi di funzionamento, per l'uso di materiale scadente nelle tubazioni, si veda *A.P. 2° P.A.*, scatola 20.

<sup>18</sup> Sull'Ospedale Nuovo si veda la documentazione in *A.P. 2° P.A.* (1850-1918), scatola 55. La delibera di costruzione e la posa della prima pietra da parte dell'Imperatore Ferdinando sono del 1844, ma il progetto dell'arch. G.A. Cipriani di Trieste è datato 20-8-1845. La costruzione risulta ultimata nel 1850. Il resoconto finale è del 31-10-1854.

<sup>19</sup> Notizie sui rifiuti dei canoni e delle robotte da parte dei «villici» del Capodistriano e del Carso in *AST UDC*, busta 4 (fasc. 15-1835).

A Pirano di feudalesimo non era rimasta alcuna traccia e ciò comportava certamente una maggior coesione sociale tra concittadini. Lo stesso rapporto «città-campagna» era solo agli albori, in quanto era appena iniziato il lento esodo di una parte dei contadini piranesi dal centro storico verso i nuovi insediamenti nel territorio, processo che si sarebbe accelerato soltanto nella seconda metà del secolo.

## CAPITOLO I

### **La riforma amministrativa del Conte Stadion in Istria<sup>20</sup> (1845-1846)**

La legge che dal 1849 al 1918 ha regolato le autonomie comunali nell'Impero degli Asburgo porta a ragione il nome del Conte Stadion, Ministro di Sua Maestà Francesco Giuseppe I.

Emanata «in via provvisoria», con Patente del 17 marzo 1849, venne presto celebrata come una delle opere legislative più fortunate della Monarchia; fu adottata ad esempio per oltre mezzo secolo e largamente rimpianta dopo il «Finis Austriae».

Documento di vera e propria legislazione costituzionale, la Legge partiva dal presupposto che il Comune costituisse il centro delle pubbliche libertà;<sup>21</sup> lo Stato doveva integrarne le attività, non scoraggiarle. Quindi le funzioni attribuite al Comune erano le più vaste, nell'ambito delle possibilità locali di un oculato auto-finanziamento.

I concetti ispiratori della legge non erano privi di ambiguità e devono essere considerati tanto più contraddittori, in quanto emanati nei giorni dello scioglimento della Costituente, un vero e proprio «colpo di stato» anti-liberale. La Legge prevedeva inoltre diverse stratificazioni di auto-governo, distrettuali e provinciali, che non ebbero integrale attuazione.

Eppure quella legge infuse nuovo vigore nel corpo sociale, anche durante il periodo neo-assolutistico (1850-60), fu un provvedimento che permise di alleggerire lo statalismo asburgico, favorì la formazione di controforze, attuò lo scontro sociale e talvolta quello nazionale.

<sup>20</sup> L'argomento merita ben altra attenzione che le poche pagine che gli sono qui dedicate, nel quadro di una monografia di argomento locale. Chi scrive spera di poter prossimamente dare un maggior contributo, alla luce della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Trieste.

Sull'importanza sperimentale della «Riforma Stadion» nel Litorale, in materia di autonomia, nel quadro generale delle trasformazioni della compagine statale austriaca, vedasi: R. MELVILLE, «La crisi della signoria fondiaria in Austria dal Vormärz alla rivoluzione, come problema dello Staatswerdung», *La dinamica statale austriaca*, cit., p. 203.

<sup>21</sup> Articolo 1: «Die Grundfeste des freien Staates ist die freie Gemeinde» [Il libero Comune è il pilastro del Libero Stato].

La legge comunale del 1849 non nasceva dal nulla; ebbe nel Vormärz un breve periodo di applicazione parziale, sempre ad opera del Conte Francesco Stadion, prima da noi, nel Litorale, poi in Galizia.

Governatore a Trieste dal 1841, l'uomo politico volle mettere alla prova i suoi progetti d'auto-governo in due distinte province poste ai suoi ordini, l'Istria e il Goriziano, ma fu proprio in Istria che l'esperimento venne portato più a fondo.

Lo Stadion, attento osservatore delle situazioni locali, colse infatti il carattere specifico delle nostre cittadine, delle loro tradizioni, della loro composizione sociale e ritenne giustamente di aver trovato tra noi il terreno adatto all'applicazione delle sue idee. Trovò un buon consigliere giuridico nel procuratore Civico di Trieste, P. Kandler, ed ottimi collaboratori tecnici nei due «Capitani Circolari» di Pisino e di Gorizia.<sup>22</sup>

I provvedimenti normativi per l'elezione delle nuove Rappresentanze Comunali e per le amministrazioni dei Comuni ebbero la forma poco appariscente di decreti, portanti le «Istruzioni del Capitanato Circolare». Il decreto concernente la città di Pirano è datato 28-5-1845, ma sotto la stessa data venne provveduto anche per i Comuni di Capodistria, Parenzo, Montona. Seguirono le località minori, sia dell'Istria che della Bassa Friulana. Nel 1846 si proseguì, sempre nella stessa forma, anche per alcuni comuni sloveni del Goriziano.

Erano norme che in realtà rivoluzionavano la situazione preesistente anche se erano contrabbandate dallo stesso Stadion quali semplici «applicazioni delle Ordinanze del Lattermann».

Come abbiamo già ricordato la vita pubblica cittadina, in Istria, era rimasta priva, dal 1814 in poi, di Organi propri di carattere veramente rappresentativo. Il Podestà era di nomina statale, i due cosiddetti Delegati erano eletti da una assemblea assai ristretta dei «maggiori censiti» della «Vicinia».

Chi e quanti fossero questi «cittadini privilegiati» non era ben definito, per cui il numero e la scelta dei «convocati», sia in occasione di nomine che di esame periodico dei bilanci, erano nell'arbitrio del Commissario Distrettuale. Nel caso di Pirano questi usava invitare non più di un centinaio di possidenti.<sup>23</sup> Ma poiché molti dei convocati si dichiaravano assenti, altri trovavano le ragioni più svariate per sottrarsi ad ogni impegno la partecipazione alla vita comunale, al-

<sup>22</sup> Vedasi ad esempio la corrispondenza tra il Capitanato Circolare di Pisino e il Commissariato Distrettuale di Capodistria in merito alle elezioni comunali del 1845, in *AST UDC*, busta 1 (Atti Riservati - Presidiali).

<sup>23</sup> Forniamo alcuni dati sulle convocazioni dei «maggiori censiti» a Pirano, tratti da documenti in *A.P. 2° P.A.*, scatole 20 e 21: 19-4-1827 - Una convocazione in merito alle necessità di un acquedotto vede soli 32 presenti; 23-31828 - Ad una discussione sulle «guardie campestri» partecipano 58 «principali possidenti» (esclusi quelli di Salvore); 20-7-1834 - Elezione dei due Delegati: vi partecipano i 13 «capo-contrada» (di nomina podestarile) e 50 possidenti, sugli oltre 100 convocati. Si noti che a Pirano c'erano oltre 1.700 cittadini censiti agli effetti delle imposte dirette.

meno a partire dal 1830, sembrava ridotta alle due o tre dozzine di maggiorianti, che ritenevano di non dover abbandonare del tutto gli interessi comunitari nelle mani dei burocrati.

Questo per Pirano; altrove la partecipazione era anche più ristretta.

Del resto in Austria, già dalla fine del '700, correvano idee assai strane in fatto di «elezioni» o – come si preferiva dire ambigualmente, di «nomine» – anche nei rari casi in cui la legge o la tradizione prevedevano delle «designazioni» da parte dei Membri di Corpi Rappresentativi. Si evitava quasi sempre la forma elettiva libera, sia pur entro un corpo elettorale a base cetuale. Si preferiva far scegliere da parte del Governo provinciale un gruppo di «eligendi» e sottoporli a ballottaggio da parte di «corpi» ristretti, rappresentanti di un cetto e talvolta di una comunità.

Nella nomina del cosiddetto Consiglio Ferdinando, considerato la prima Rappresentanza Comunale triestina del periodo post-napoleonico, la formula di designazione dei membri, nell'anno di grazia 1839, non si discostava dall'impostazione tradizionale, anche se il metodo prescelto risultava più complesso. Importante era la permanenza di un vincolo rigido delle scelte, rispettoso delle indicazioni delle superiori autorità.<sup>24</sup>

Nella formula adottata dallo Stadion in Istria compariva invece per la prima volta, sull'esempio di quanto avveniva in Francia e altrove, il concetto di una elezione che emanava da un corpo elettorale non selezionato entro un singolo cetto, ma comprendente tutta la vasta platea dei contribuenti delle imposte dirette. Spariva altresì ogni vincolo, ogni «pre-scelta» governativa sul nome degli eligendi.

Ai singoli cittadini del Comune l'entità dell'imposta pagata – ed anche tale norma era imitata da altre legislazioni «censuarie» europee – attribuiva un peso diverso, per cui gli elettori risultavano divisi in tre classi o corpi:<sup>25</sup>

- i contribuenti che pagavano più di 10 fiorini annui di imposte dirette;
- i contribuenti che pagavano annualmente più di 2 fiorini e fino a 10 fiorini di imposte dirette;
- i contribuenti con 2 fiorini o meno di imposte dirette annue.

Ognuna delle tre classi eleggeva a Pirano sei membri effettivi e due supplenti della Rappresentanza Comunale, che in tal modo si componeva di 18 membri effettivi e 6 supplenti, con un peso politico chiaramente sbilanciato a favore dei maggiori contribuenti.

E del resto il principio che informava tale concezione della «rappresentatività» era basato sulla persuasione che, nella gestione della spesa pubblica, fosse-

<sup>24</sup> P. KANDLER, *op. cit.*, p. 361 e seg.

<sup>25</sup> Il testo dell'Ordinanza apre le scritture del Primo Registro dei verbali della Rappresentanza Comunale di Pirano, 1845 - 21-4-1870. I Registri sono in tutto sette e sono conservati nell'Archivio di Pirano, Sezione dell'Archivio Regionale di Capodistria. Il secondo Registro va dal 14-6-1870 al 7-5-1878. Il terzo dal 23-7-1878 al 9-11-1886. Il quarto dal 13-11-1886 al 1893.

ro da attendersi un maggior impegno e una più cosciente assunzione di responsabilità da parte di coloro che a quella spesa maggiormente contribuivano.

La formula poteva risultare adatta alla città di Pirano, che presentava una piramide sociale con una larga base di contribuenti ed un ceto medio molto consistente; altrove poteva creare delle difficoltà e delle distorsioni.

Tanto che la formula finale di suddivisione dei tre corpi elettorali, adottata dalla legge Stadion del 1849, con la suddivisione dei contribuenti nelle tre fasce, ordinate in maniera formalmente diversa, appare un perfezionamento dell'ordinanza del 1845, non una sostanziale innovazione.<sup>26</sup>

L'altra novità apportata dal decreto istriano del 1845 era data dal potere, assegnato alla nuova Rappresentanza, di eleggere direttamente i due Delegati, che venivano ad assumere la figura di veri e propri Assessori del Podestà. Ne vedremo tra poco le conseguenze politiche per la città di Pirano.

Le altre competenze della Rappresentanza apparivano tuttavia piuttosto limitate. Si riducevano:

- alla redazione degli inventari comunali, per evitare sottrazioni per usucapione, pubblica o privata;
- all'esame dei conti preventivi e consuntivi del Comune, anche con la nomina di «revisori»;
- alla facoltà di proporre dei miglioramenti della «sostanza comunale» e l'eventuale revisione dei locali «istituti».

Restava per ultima, ma era forse la più importante, una facoltà generica «di intavolare qualsiasi altra trattativa di comunale interesse». E su questa facoltà la Rappresentanza comunale di Pirano avrebbe puntato maggiormente le sue carte, alla prima occasione.

Lo Stadion non ebbe l'avvertenza di togliere ai Commissari Distrettuali il potere di convocazione e la presidenza effettiva della Rappresentanza, lasciando così nelle loro mani uno strumento importante di condizionamento e di coartazione. Preferì agire sui singoli Commissari, valendosi della solerte vigilanza del Capitano Circolare, ma seppe anche allinearli sulle sue posizioni con dei «richiami» personali.<sup>27</sup> Evidentemente voleva misurare le capacità di azione o di reazione dei diversi gruppi elitari locali. Nella prassi austriaca il suddito, quando risultava titolare di un diritto, aveva notevoli possibilità di farsi sentire presso le Autorità Superiori con ricorsi, esposti, memorie. Stadion voleva avere il polso della capacità dei gruppi provinciali di reagire; ormai ne aveva dato loro gli stru-

<sup>26</sup> In merito alla legge elettorale comunale definitiva si veda il testo di A. HOCHEGGER, *Regolamento comunale e regolamento elettorale comunale delle province di Gorizia-Gradisca e dell'Istria*, 2 volumi, Trieste, 1893.

<sup>27</sup> Per gli interventi del Conte Stadion a Capodistria nell'autunno del 1845 si veda in *AST UDC*, busta 1 (Atti Riservati).

menti legali. E del resto pensava che i burocrati, di fronte ai suoi interventi, si sarebbero presto piegati.

Le elezioni si svolsero a Pirano il 7, 8 e 9 luglio 1845 «nella sala del Casino di questo cetto Civile, antica Sala Municipale».<sup>28</sup>

La prima riunione della Rappresentanza avvenne il 18-9-1845; i due Delegati in carica, Nicolò Fonda e Carlo Furegoni, appartenenti alla ristretta cerchia che aveva occupato le cariche comunali nel ventennio precedente, non vennero confermati – erano «giovani di famiglia» – cioè non erano titolari di redditi propri; quindi non erano eleggibili alla Rappresentanza.

Al loro posto vennero eletti il dr. Giorgio Corsi e Nicolò Fragiacomò. Il primo era un vecchio professionista, ex Giudice di Pace e Membro del Corpo dei Dotti del Regno Italico che, come molti altri ex-napoleonici, era divenuto un liberale moderato. Il secondo apparteneva ad una famiglia arricchitasi di recente, possedeva notevoli proprietà a Salvore ed appariva un vero e proprio esponente liberale, che aveva fatto talvolta la fronda, nell'ambito dei maggioranti, fin dagli anni '30.

La collaborazione dei nuovi delegati col Podestà Fabris non durò più di un paio di mesi; il Marchese diede le dimissioni e le Autorità pensarono opportuno sostituirlo col più anziano dei Delegati, il dr. G. Gorsì. Ed il 18-12-1845 la Rappresentanza, nel dargli un successore, eleggeva a Delegato, con larghissima votazione, Antonio Bartole. Era questi un commerciante di grande successo e professava idee ultra-liberali, forse acquisite durante i suoi lunghi viaggi, che lo avevano portato a Parigi ed a Londra. La sua elezione era un chiaro indizio della prevalenza politica degli «innovatori» tra i neo-eletti della Rappresentanza del 1845.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> Vedasi il citato Registro dei verbali dal 1845 al 1870. È evidente il significato politico dell'aver scelto quale «seggio elettorale» la Sala che era stata – storicamente – la sede delle riunioni del Maggior Consiglio del Comune di Pirano.

Si tenga presente che i verbali non riportano, per queste prime elezioni, il numero dei votanti o i voti conseguiti da ciascuno degli eletti, I verbali successivi ci forniscono invece notizie esaurienti.

I Tre Corpi erano composti rispettivamente da: I Classe: 250 elettori per fiorini 5.794 d'imposta; II Classe: 699 elettori per fiorini 2.981 d'imposta; III classe: 720 elettori per fiorini 558 d'imposta. I forestieri (non votanti) pagavano a Pirano fiorini 289 d'imposta.

La Rappresentanza eletta a Pirano nel 1845 tenne sedute nello stesso anno 1845 (4), nel 1846 (9), nel 1847 (7), nel 1848 (9), nel 1849 (1).

<sup>29</sup> Su Antonio Bartole, commerciante, troviamo notizie esaurienti in *AST Lgt.A.Gen.*, busta 9, fasc. 1/23.8, lettera della Deputazione di Borsa in data 27-4-1852. «Fu compreso nella tassazione per imposta avversale 1850 perché in questa piazza intraprende ed esercita operazioni commerciali in diversi generi: granaglie, pellami, vino, stracci e principalmente in sanguisughe all'ingrosso, come risulta dai listini delle portate e degli arrivi.

«Quantunque egli asserisca di essere negoziante domiciliato in Pirano, egli è un fatto incontestabile ch'egli ogni settimana regolarmente trovasi a Trieste per ricevere i carichi di mignotte che regolarmente gli giungono dal Levante e che egli tiene uno stabile magazzino al n. 1432 sotto pro-

Il primo effetto della Legge Stadion, a Pirano, fu quindi di rinnovarne la classe dirigente comunale. Ma ciò doveva causare, com'era nelle attese, tutto un susseguirsi di azioni contestatrici della conduzione comunale del trentennio precedente. Né il Commissario Distrettuale, tipico esponente della vecchia classe di burocrati, poté ostacolare quel movimento innovatore, che trovava un tacito appoggio nell'Autorità massima dell'Amministrazione.

I nuovi atteggiamenti delle forze locali emergono chiaramente dai verbali della Rappresentanza. Podestà e Delegati si sentivano ormai dotati di poteri propri e di una capacità giuridica limitata ma sufficiente ad aprire una nuova storia della vita Municipale. Talché, per iniziare, fu avviata tutta una serie di pratiche finalizzate al recupero di diritti, proprietà e posizioni, perdute o contestate da mezzo secolo.

Non a caso si cominciò col rivendicare la proprietà del Palazzo Commissariale (e del Giudizio) iniziando con l'Erario una causa che si risolse dopo quasi 50 anni... E venne richiesto con insistenza alla mano pubblica il pagamento di affitti e di censi, correnti e arretrati.

Si elevarono pretese anche sulla proprietà del fondo sul quale sorgeva il Casinò Sociale degli ex-Patrizi; c'era una confusione di diritti e di facoltà che andava districata nell'interesse del Comune. Il Podestà Corsi, membro della Società, si astenne dalla votazione; tre soli altri membri del Consiglio dovettero imitarlo: quindi il vecchio ceto dei notabili era stato già posto in netta minoranza, nel nuovo consesso municipale, con quattro soli membri su diciotto.

Argomenti sui quali nei decenni precedenti erano sorte lagnanze, sommamente espresse sul piano locale ma mai portate alle autorità superiori, divenivano ora oggetto di ricorsi gerarchici. Per il mantenimento delle scuole pubbliche si riaccendevano vecchie polemiche: Pirano, a differenza di altre città, era praticamente gravata di tutti i costi delle scuole popolari, incluse le paghe degli insegnanti.

Il peso che ne derivava aveva indotto a limitare la sfera dell'istruzione, carente specialmente nel settore femminile. Ora si chiedeva un cambiamento di indirizzo, ottenendo i primi stanziamenti da fondi pubblici a favore di un allargamento dell'insegnamento.

Ma il contrasto più tenace scoppiò sul terreno dell'amministrazione dei «fondi» per le strade. Rivalunga, la strada costiera tra Capodistria ed Isola, co-

prio nome dove vengono queste depositate e donde vengono poscia levate per essere vendute qui sulla piazza ai negozianti che vengono a prenderle per recarle all'estero».

In effetti il principale deposito o «vivaio» delle sanguisughe era situato a Strugnano, dove troviamo tuttora il toponimo «in sanguetera».

Del resto i «palazzi de Bartole», costruiti nel '47 e '48 sulla Riva (il primo è attuale sede della Scuola italiana), venivano chiamati dai piranesi nati nell'800 «i palassi dele sanguete». (Un commercio nel quale molti a Pirano tentarono di far fortuna; documenti in *AST UDP*, busta 6, n. 181/193 del 1840; 716/7 e 736/6 del '42).

Sul Bartole, politico coinvolto nelle «trame» anti-austriache del 1859, vedasi G. STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia*, Firenze, 1955, p. 113-115 e 118; ma anche F. SALATA, *Il Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Torino, 1915, documento n. 279 a p. 298.

struita interamente dai piranesi e dagli isolani negli anni '20, era stata affidata per la manutenzione al Comune di Capodistria per i due terzi del percorso, tratto corrispondente all'estensione delle rispettive proprietà. Fosse trascuranza o l'infuriare del mare e la frequenza delle frane, ora la strada era praticamente da ricostruire e si pretendeva di riaffidarne l'onere ai due Comuni del Distretto di Pirano.

Venne risposto con un netto rifiuto, espresso in pieno Consiglio innanzi allo stesso inviato Circondariale. Tanto più che in quegli anni di crisi agraria (1846-47) gli Isolani, ridotti allo stremo, non avrebbero certamente potuto partecipare alla spesa. Quanto al ripristino delle corvées ci fu un rifiuto altrettanto netto. Di riparazioni stradali si poteva parlare, per i tracciati di stretta competenza comunale, ma con l'applicazione di addizionali fiscali, mai più coi sistemi aberranti di trent'anni prima.

Le discussioni sulla Rivalunga si protrassero per lungo tempo, fino al periodo del neo-assolutismo, e si conclusero con la concessione di anticipazioni statali, da estinguersi in un decennio, da parte dei Comuni, somme che furono più tardi «bonificate» in parte dall'Erario, sì che Pirano ed Isola ebbero partita vinta.

Le polemiche sono interessanti soprattutto per il tono accesamente critico ed anti-burocratico che assunsero, ma anche perché aprono uno spiraglio sul persistente antagonismo dei Comuni minori nei confronti di Capodistria, un atteggiamento sopito nella successiva fase «liberale».

L'ordinaria amministrazione non diede minori preoccupazioni ai neo-rappresentanti del periodo «Stadion». Abbiamo alcuni dati sui bilanci di previsione del Comune di Pirano, per gli anni 1846, 1847 e 1848. Purtroppo sono dati incompleti. Era previsto per il 1848 un deficit, che si contava di coprire con le addizionali sull'imposta di consumo delle carni e delle «bibite spiritose», pari al 75% (fiorini 1597) ed un'altra addizionale del 12% sul dazio del vino (fiorini 600).

Le addizionali alle imposte dirette non entravano ancora nel bilancio municipale, ma nei conteggi separati del Fondo Stradale e dei Lavori Pubblici.

Si discuteva già di un ampliamento del Cimitero, collocato in epoca napoleonica fuori delle mura cittadine ma addossato al ciglio del monte, su di una superficie limitata; era necessario costruire la Strada del Bosco, di congiunzione tra la Bassa valle del Dragogna (Ponte di S. Odorico) e la Strada Provinciale verso Castelvevère.

Dovevano essere ristabilite le guardie campestri, una istituzione costosa, che avrebbe gravato sui redditi fondiari con ulteriori addizionali. In anni di crisi bisognava difendersi dai vagabondi e dai malviventi, proteggere le campagne e le strade. Nel 1845 già si registravano in Istria i sintomi della carestia e del disordine sociale che avrebbe dilaniato l'Europa nei due anni successivi.<sup>30</sup>

<sup>30</sup> Sui vagabondi e la necessità di istituire un corpo di guardie campestri vedasi il Verbale della Rappresentanza Comunale del 25-9-1845. Non si trattava soltanto di evitare sporadici danneg-

## CAPITOLO II

**La crisi politica del 1848-1849**

La «Riforma Stadion» non aveva certo soddisfatto tutte le attese degli «innovatori» ma aveva rafforzato il loro prestigio, la loro influenza, la loro combattività.

I contrasti per gli «affari stradali» tra città istriane consorelle, vivaci ancora nel 1846, improvvisamente si placarono e tra i gruppi dirigenti, ugualmente orientati in senso autonomistico e anti-burocratico, si crearono delle strette alleanze.

Ricostruire il lavoro politico degli anni 1847 e 1848, diretto alla formazione di un primo autentico partito liberale istriano, è un compito che la storiografia italiana non ha portato a termine, scoraggiata dalla distruzione dei documenti più compromettenti, durante le persecuzioni degli anni 1850-52.

Le testimonianze lasciateci da Antonio de Madonizza sono comunque sufficienti a chiarirci la portata ed i limiti dello schieramento liberale italiano durante la crisi del 18418-49.<sup>31</sup>

Né mancano accenni, qua e là, ad un agitarsi sotterraneo degli «innovatori» tra le popolazioni del contado, e non a caso vediamo le autorità austriache di Capodistria preoccuparsi per la presunta attività sobillatrice dell'avv. Combi contro l'esecuzione delle robotte, tra le popolazioni slave del Capodistriano.<sup>32</sup>

Evidentemente la rinata vita comunale, attraverso i problemi concreti emersi in ogni singola località, poneva le basi per il formarsi di una volontà politica generale e creava le premesse per le più impensabili alleanze di ceto e di nazionalità.

Il marzo del 1848 trovava quindi, in Istria, una vasta «opinione pubblica» preparata alle trasformazioni più radicali.

Ed in poco tempo l'élite degli innovatori avrebbe avuto l'assoluto predominio, tanto da poter inviare alla Costituente di Vienna una rappresentanza ben ca-

giamenti «ma altresì di scacciare da queste campagne quei tali individui privi di moralità che si rifugiano nelle medesime onde sottrarsi alla politica sorveglianza...; si frenerebbe quindi il vagabondaggio e si procurerebbe finalmente una maggior sicurezza ai transitanti, specialmente di notte, nelle pubbliche strade».

<sup>31</sup> Si vedano di Antonio de Madonizza le importantissime *Lettere dalla Costituente Austriaca del 1848-49*, edite a cura di G. QUARANTOTTI, Venezia, 1966. Accenni ai suoi collegamenti con gli esponenti liberali di Pirano in particolare alle pagine 20, 30, 59, 70, 127, 131, 138, 158, 161/2, 176, 197/8, 208/9, 222, 258, da 272 a 276. Sul Madonizza, con molte citazioni dall'autobiografia e dalle lettere, M. PETRONIO, *Un provinciale a Vienna*, Trieste, 1991.

<sup>32</sup> Devo alla cortesia del sig. Faraone la conoscenza di due interessanti documenti, conservati nell'Archivio del Comune di Trieste, concernenti alcune indagini di polizia sull'avv. Francesco de Combi (lettera del Capitano Circolare di Pisino al Magistrato di Trieste del 16-12-1847 n. 12651 e risposta del 13-1-1848).

ratterizzata in senso liberale e nazionale che, guidata dal Madonizza, si sarebbe schierata «a sinistra», per l'istituzione di organi costituzionali moderni e per l'«esonero del suolo» dagli obblighi feudali, mantenendosi coerente fino all'epilogo violento delle sessioni, a Kremsier, nel marzo del 1849.

Ma vediamo come le cose si svolsero nel piccolo centro piranese: lo possiamo leggere, candidamente trascritto, sul primo Registro dei verbali della Rappresentanza Comunale. Vi troviamo, sotto la data del 18 marzo 1848, il seguente rendiconto:

«Il Presidente signor Commissario Distrettuale riconosce legale il numero degli adunati e dichiara aperta la seduta. Venne quindi fatto annunciare ai convocati che l'oggetto della presente adunanza mirava a suggerire quali sarebbero i mezzi da adottarsi nelle attuali circostanze per provvedere alla conservazione della pubblica quiete, del buon ordine e della sicurezza generale colle proprie forze; quindi, dalla Rappresentanza Comunale fu proposto al Consiglio che per la regolarità del buon ordine sarebbe da invitarsi il buon volere di questi cittadini a iscriversi spontanei, per la formazione di una Guardia Civica, alla quale sarebbe appoggiato intanto il mantenimento del buon ordine e la sicurezza delle persone e delle proprietà.

«Il Consiglio unanime applaude (sic) le misure proposte dalla Rappresentanza di attuare una Guardia Civica a provvedimento e salvezza di ogni possibile inconveniente ed autorizza la Rappresentanza a prendere in seguito tanto le proposte misure quanto quel qualunque altro provvedimento che credesse di adottare al conseguimento dell'effetto discusso.

Non essendo altro che occuparsi fu chiuso e sottoscritto il presente Protocollo dagli interessati».

E seguono sedici firme.

È difficile giudicare l'importanza e il vero significato della delibera riportata, in quel succedersi di eventi convulsi tra il 16 e il 23 marzo del 1848.

Gli avvenimenti di Pirano vanno letti tra quelli di Trieste del giorno precedente, 17 marzo, con la concessione della Guardia Civica da parte del Governatore de Salm, «motu proprio», e quelli rivoluzionari di Venezia, dove l'autorizzazione del Governatore Pallfy alla creazione del corpo cittadino venne accordata, lo stesso giorno 18 marzo, soltanto in seguito alle pressioni violente della piazza.

Viene riferito da Silvio Mitis come il Governatore de Salm avesse scritto il 17 marzo da Trieste al Capitano Circolare di Pisino perché autorizzasse i Comuni a prendere l'iniziativa di costituzione delle Guardie Civiche. E il Corpo venne istituito nei diversi centri istriani a partire dal 20 marzo.

Ma a Pirano, tra la sera del 17 e la mattina del 18 marzo l'atmosfera si era surriscaldata, almeno secondo le relazioni preoccupate del Commissario Distrettuale, per cui la riunione del Consiglio Comunale, il 18 marzo, «verso mezzodì», era stata anticipata per evitare un'esplosione della pressione popolare e la deli-

bera sopra riportata era stata presa senza attendere le autorizzazioni scritte da Pisino.<sup>33</sup> E con Trieste il più moderno collegamento esistente, fino al 1854, era costituito dal telegrafo ottico.<sup>34</sup>

Qualcosa di analogo sarebbe accaduto a Pirano il 22 ottobre 1894, al tempo della cosiddetta «rivolta delle tabelle bilingui», quando la volontà popolare, incitata dal Podestà Domenico Fragiaco, <sup>35</sup> avrebbe in un certo senso imposto il ripristino dell'Insegna italiana sul Palazzo del Giudizio, senza attendere gli ordini superiori, previsti per i giorni seguenti, e facendo forza sulle Autorità locali di Governo, che avrebbero assistito perplesse.<sup>36</sup>

Gli altri documenti originali rinvenuti presso l'Archivio di Pirano confermano quanto riportato sul libro dei verbali e nei documenti pubblicati da S. Mitis, aggiungendovi solo poche sfumature.<sup>37</sup>

<sup>33</sup> S. MITIS, «Alcuni documenti dell'Archivio Capitanale di Pisino (1810-60)», *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), volumi dal XXXI al XXXVII, ed estratto pubblicato a Parenzo nel 1924.

I riferimenti del Mitis a Pirano per gli anni 1848-49 sono riportati nel vol. XXXIV (1922) alle pagine da 10 a 14, 23, 24, 46, da 50 a 57, 71, 79, 80, 91, 94, 95, da 103 a 105 (includono la lettera del prof. Matteo Petronio, da Udine, con l'invito all'insurrezione), 125.

Il Commissario Korratsch già il 10-3-1848 aveva scritto al Grimschitz (MITIS, *op. cit.*, vol. XXXIV, 1922, p. 10-11): «a Pirano lo spirito del popolo non può rendere tranquilli fino a che si va dicendo con gioia che i tedeschi ("patate") in breve verranno allontanati... non solo gli impiegati ma anche gli ecclesiastici che sono di Pirano». E aveva anche aggiunto «Soltanto la forza militare tiene ogni cosa repressa; perciò almeno una Compagnia dovrebbe rimanere sempre qua».

<sup>34</sup> Il telegrafo ottico era insediato in una piccola costruzione posta sulla collina del Duomo, conosciuta mezzo secolo più tardi come «la casa dela Sbregafero», diroccata alla metà del '900 ed ora scomparsa.

<sup>35</sup> Era il figlio di Nicolò Fragiaco, Comandante della Guardia Nazionale del 1848.

<sup>36</sup> Rimando al mio «Autunno istriano», Trieste, 1992.

<sup>37</sup> I documenti del 1848 in *A.P. 2<sup>o</sup> P.A.*, scatola 35. Il Podestà Corsi convocava il «Consiglio Comunale» «alle ore 12 meridiane» del 18 marzo, in base a decreto del Commissario Distrettuale Korratsch del seguente tenore:

«Gli avvenimenti successi la notte scorsa in questa città rendono necessario di provvedere che la sicurezza personale e della proprietà delli quieti cittadini venga possibilmente conservata.

«Essendo volere della Maestà, nostro amatissimo Imperatore, che li Comuni conservino la pubblica quiete, il buon ordine e sicurezza generale colle proprie forze, al quale scopo sono anche autorizzati ad impiegare li mezzi necessari, sono io al caso di invitare la Rappresentanza Comunale a convocare senza il minimo ritardo il Consiglio Municipale, onde far concordemente le disposizioni atte a conservare la pubblica quiete, il buon ordine e la sicurezza in generale». «Pirano, 18 marzo 1848». (L'approvazione del Capitano Circolare è datata Pisino, 2 aprile 1848).

È evidente che il povero Commissario Korratsch viveva nella più assoluta paura, come desumibile dalla sua relazione al Grimschitz della sera del 18 marzo (S. MITIS, *op. cit.*, vol. XXXIV, 1922, p. 12-13) nella quale descrive le «violenze notturne del 17 marzo» che «obbligarono ad illuminare le case con la minaccia di spezzare i vetri». Lo «scrivano Lupetina», che aveva minacciato di procedere a colpi di bastone per far calmare gli animi dei piranesi, era stato costretto alla fuga. Il Korratsch sperava ormai soltanto nella Guardia Civica!

Per motivi oggettivi è mancata, in occasione del centenario del 1848, una documentazione esauriente sull'Istria ex-veneta;<sup>38</sup> andrebbe quindi ripresa un'indagine particolareggiata, città per città, di tutti gli avvenimenti del biennio rivoluzionario.

La documentazione del Mitis è di per sé troppo scarna per essere sufficiente a trarre delle conclusioni e del resto fornisce una versione proveniente dalle sole fonti austriache.

Se ne può comunque dedurre che Pirano venne ritenuta dalle Autorità Imperiali il centro più nettamente orientato in senso filo-repubblicano e quindi il più pericoloso, anche per la presenza di una Guardia Nazionale di 500 persone, guidata dal «radicale» Nicolò Fragiaco. Preoccupava forse il numero dei marinai piranesi che si sapevano arruolati nella flotta veneta dei rivoltosi, mentre erano frequenti le voci di una prossima dichiarazione cittadina «a favore di San Marco».

La guarnigione austriaca di Pirano venne portata rapidamente da 30 a 300 uomini dell'esercito di linea, tra il marzo e l'aprile del '48 e tale si mantenne per l'intero biennio.

Furono truppe fresche sottratte all'esercito del Generale Nugent, che partiva di rincarzo a Radetzky, quindi forze che mancarono agli austriaci sui campi di battaglia del Veneto e della Lombardia, nel momento decisivo: un contributo onorevole alla I Guerra d'Indipendenza Italiana.

Al di là delle paure austriache e della spinta in senso radicale di alcuni esponenti cittadini, prevalse a Pirano, come nel resto dell'Istria, tra marzo e giugno, la posizione politica che potremmo chiamare, dal nome del suo esponente principale, «la linea Madonizza».

Le vicende che potevano maturare sui campi di battaglia del Nord-Italia restavano sullo sfondo e non dovevano esser perdute di vista, ma era opportuno, qui ed ora, che gli istriani partecipassero, coi triestini e coi dalmati, alle vicende interne dello stato austriaco, sia pur con atteggiamenti critici e riformatori, sostenendo una politica federalistica.

Una linea cauta che, dopo le vittorie austriache dell'estate, apparve l'unica percorribile, ma venne rafforzata con atteggiamenti nazionali sempre più pronunciati, mentre sul piano sociale, contro gli stessi interessi di una parte dell'elettorato «possidente» di Capodistria e di Parenzo, venivano sostenuti senza remore i principi politici «di sinistra», aventi per fulcro l'«esonero del suolo», l'abbattimento dei residui feudali.

Fu una linea che alla lunga si rivelò vincente perché, schierando i rappresentanti italiani a difesa degli interessi contadini sloveni e croati, poneva le pre-

<sup>38</sup> Il contributo di G. QUARANTOTTI, «L'Istria nel 1848 alla luce di nuove testimonianze», è contenuto nel secondo volume della pubblicazione del Centenario, edita nel 1849 a Udine *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella Rivoluzione Nazionale del 1848-49*, 3 volumi. Per forza di cose mancava all'autore una documentazione d'archivio che non fosse quella già nota negli anni 1930-40.

messe per una futura politica di conciliazione nazionale, purtroppo non portata alle sue ultime conseguenze.<sup>39</sup>

Vediamo ora come la «linea Madonizza» si riflettesse sul piano locale, seguendo le vicende delle assemblee cittadine, documentate nell'archivio piranese.

Il 21 marzo 1848 troviamo inaspettatamente, sui verbali della Rappresentanza, una presa di posizione «ufficiale» che, nell'apertura e nel tono, se non nelle conclusioni, potrebbe sembrare conformista:

«... la Rappresentanza Comunale, penetrata delle importanti salutari innovazioni, trovò indispensabile di domandare a questa autorità distrettuale di radunare in straordinaria seduta questo Consiglio Municipale,<sup>40</sup> per prender opportune misure adatte a far giungere all'Augusto Imperatore i sensi di gratitudine per i benefizi da esso accordati in consonanza al desiderio dei Popoli ed alle circostanze dei tempi e per pregarlo a condurre a buon fine la grande opera incominciata con provvide istituzioni, perché da queste dipende la rigenerazione dell'Impero».

Venne deciso di inviare subito a Trieste, presso il Governatore de Salm, una Delegazione composta dal Podestà, dai due Delegati e da tre fra i principali «intelligenti» della Guardia Nazionale (non più «Civica»), onde ringraziare «per i benefizi del 15 marzo» e «per i maggiori che si nutre fondata lusinga di poter ottenere».

Evidentemente il 21 marzo, malgrado gli avvenimenti veneziani, era stato già deciso di operare su di un piano di assoluta legalità. La Guardia Nazionale, a tre giorni dall'improvvisa Delibera del 18 marzo, appariva peraltro già costituita e funzionante.

Lo stesso giorno 21 marzo registrava una seconda convocazione in seduta plenaria della Rappresentanza cittadina: si deliberò anche questa volta sulla Guardia Nazionale; la si voleva «armata di tutto il suo treno» onde «servire allo scopo» benché il servizio fosse dichiarato gratuito. Per le armi si sarebbe ricorso ai prestiti, in mancanza di fondi disponibili.

Sono note le vicende triestine del '48, col rapido prevalere delle forze filodinastiche, non caratterizzate in senso nazionale. In Istria l'atteggiamento dei

<sup>39</sup> Non è stata mai presa nella dovuta considerazione la circostanza che larghe fasce di contadini sloveni e croati restarono elettoralmente legati ai rappresentanti liberali italiani, fino alla fine del secolo XIX, in quanto memori del comune atteggiamento anti-feudale degli anni 1848-49. Del resto i gravami feudali furono riscattati, con la Legge di «esonero del suolo», appesantendo di una nuova addizionale – rimasta in vigore fino al 1895 – anche l'Istria comunale, che non aveva «diritti» da riscattare.

<sup>40</sup> Qui e altrove, nel Capitolo II, troviamo il termine «Consiglio Comunale» usato nel senso oggi corrente, mentre il termine «Rappresentanza» indica congiuntamente il Podestà ed i due Delegati, noi diremmo la «Giunta», Senonché, nei decenni successivi, il Consiglio Comunale venne chiamato, in Austria, «rappresentanza comunale», mentre per «Consiglio» intendevasi la «Giunta Municipale» (il Podestà e gli Assessori, detti, appunto, «Consiglieri»).

«triestini» venne subito visto con diffidenza. Il 17 aprile registriamo a Pirano una terza delibera politica.

Alla «Provvisoria Rappresentanza Municipale di Trieste, che fece alle Rappresentanze dell'Istria e di Gorizia proposta» di inviare a Vienna una Deputazione «per versare in quelli interessi che potrebbero essere comuni» si rispondeva «con ampi ringraziamenti» ma declinando l'invito. «Nel breve tempo – si concludeva – è difficile formulare le esigenze e le richieste».

Era la risposta concordata fra tutte le città istriane: un rifiuto all'offerta del «dinastico» Muzio de Tommasini dell'11-4-1848.

Ma gli avvenimenti non andavano nel verso desiderato. Dopo le vittoriose elezioni politiche del giugno, seguivano le buie giornate del luglio e dell'agosto. Il primo scontro era stato perduto dagli Italiani sui campi di battaglia. Si accentuava allora la linea di resistenza, imperniata sull'affermazione autonomistica e sull'orgoglio nazionale.

Nell'agosto la rappresentanza piranese era già in rotta di collisione con le autorità governative che negavano l'approvazione alle addizionali sulle imposte di consumo.

Il 3 settembre 1848 si riuniva nella Sala Comunale, sotto la Presidenza del Podestà, un'assemblea molto particolare, formata dai rappresentanti, dai sostituti, dai 10 «Grandi elettori» della Costituente, dai Capi Contrada. Il resoconto è riportato sul Libro dei Verbali.

È il «voto unanime contro l'inclusione dell'Istria nella Confederazione Germanica», votato in quei giorni anche da altre rappresentanze istriane.<sup>41</sup>

Il documento comincia solennemente: «La Nazionalità è un sacro deposito che si conviene gelosamente custodire come il sommo dei beni, senza cui un popolo cade nel massimo dell'avvilimento e cessa d'essere nazione».

E prosegue: il nostro Carattere Nazionale è in pericolo ma «non intendiamo riferirci al mite governo dell'Austria, cui noi apparteniamo, ché anzi lo sappiamo posto in sicura salvezza e garantito dall'Atto Costituzionale».

Il pericolo viene dalla Confederazione Germanica di Francfort (sic) dove si è detto che l'Istria appartiene alla Germania: vogliamo una marina tedesca anche nei mari del Sud.

Han chiamato gli Istriani «vile accozzaglia di gente gettata a caso sulle coste istriane», e la penisola adriatica «Babele di schiatte, idiomi e costumi diversi, ibridismo di popoli!».

Attenti: è gente che ci farebbe «perdere la nostra nazionalità»; una volta aggiogati al carro germanico, per noi è la fine!

<sup>41</sup> Per la protesta contro l'inclusione dell'Istria nella Confederazione Germanica vedasi F. SALATA, *op. cit.*, n. 217, p. 222 e G. QUARANTOTTI, *op. cit.*, p. 385 e seg.

E la dichiarazione prosegue, smentendo implicitamente tutta la premessa iniziale, dal tono in apparenza filo-austriaco: «Non veggiamo noi oggidì dibattersi infelicemente e inutilmente alcuni popoli, Italiani essi pure, per divincolarsi dalle interminabili spire in cui le tiene avvinte il colosso Germanico?».

Da cui la protesta e la dichiarazione «di non sentirsi persuasi di far parte della Confederazione Germanica» e l'autorizzazione alla Rappresentanza Municipale di rispondere negativamente a tale proposito. Con la firma di tutti i presenti.

Il Podestà Corsi riuniva ancora la Rappresentanza eletta nel 1845 il giorno 27 novembre 1848, ma solo per annunciare il rinnovo della Municipalità, in forza delle disposizioni del Ministero dell'Interno del 10-8-1848 n. 2311, «abbassate» – come diceva la vecchia aulica formula – dal Capitanato Circolare dell'Istria.

Nella nuova legge elettorale v'erano sostanziali innovazioni: anzitutto si sarebbe votato direttamente per l'elezione del Podestà, in secondo luogo il corpo elettorale sarebbe stato unificato e sarebbero stati eletti trenta Consiglieri anziché diciotto.

Non mancava un certo nervosismo; la città era piena di soldatesca, che occupava tutte le scuole ed era insediata all'ex Convento di S. Bernardino, dove erano state installate nuove batterie di difesa costiera.<sup>42</sup>

La situazione finanziaria del Comune era già in pieno disordine e si era preoccupati per i beni comunali dell'ex-convento, occupati dall'esercito senza che pervenissero accenni ad indennizzi o compensi di sorta.

### CAPITOLO III

#### **Le lotte politiche del 1849 e del 1850 e l'elezione contrastata di Pier Felice Gabrielli a Podestà di Pirano**

Il verbale di elezione della nuova Rappresentanza comunale è datato 8 gennaio 1849. Si presentarono alle urne 338 elettori (circa un terzo degli aventi diritto) e questi elessero a Podestà Pietro Felice Gabrielli, con 284 voti.

Tra i 30 consiglieri eletti primeggiavano Antonio Bartole e Nicolò Fragiaco, con 282 voti ciascuno, e, con oltre 200 voti, i principali professionisti cit-

<sup>42</sup> Già nel 1846 era stata installata una batteria costiera nella Rada di Pirano. Nel 1848 venne fortificata la Punta di San Bernardino, e qui avvenne il noto scambio di cannonate con la flotta sarda. Venne fortificato pure il «fortino» della Punta della Salute ed abbattuto il campanile della Chiesa di San Clemente, ricostruito in stile neo-gotico negli anni '50.

Sull'innocuo scontro di San Bernardino venne diffusa una litografia che forniva una versione del tutto immaginaria degli avvenimenti. E dalla stampa vennero tratti dei dipinti ad olio, uno dei quali è stato riprodotto nella pubblicazione *Il porto di Pirano* a cura del Museo del Mare di Pirano, catalogo n. 8, 1993.

tadini, Colombani, Corsi, Predonzani, Tamaro, Varini, Venier, oltre agli esponenti delle principali famiglie locali, di antico o più recente prestigio. Tra i primi gli Apollonio, i Del Senno, i Fonda, i Conti Furegoni, gli Schiavuzzi, i Trani; tra i secondi i Benvenuti, i Chierego, i Davanzo, i Pierobon, i Tamaro, i Vatta, gli Zarotti...<sup>43</sup>

Le liste erano state «bloccate», per evitare dispersioni di voto, anche se l'ultimo degli eletti aveva conseguito soltanto una novantina di suffragi.

Era sintomatico che il Podestà fosse stato scelto tra i membri di una famiglia che, pur avendo stretti legami con la città, vi aveva acquistato grande prestigio soltanto nell'ultima generazione. I Gabrielli avevano creato il loro patrimonio con attività imprenditoriali fortunate, quindi non erano ostacolati da antichi pregiudizi di ceto; appartenevano tuttavia per temperamento e tradizione familiare alla categoria dei moderati, dei benpensanti.

Ottima la scelta liberale di Pietro Felice Gabrielli a «primo Podestà» costituzionale: i tempi difficili richiedevano la coesione di tutto il corpo elettorale attorno ad una personalità ricca di intelligenza e di esperienza amministrativa, doti che non mancavano certo al neo-eletto, che aveva alle spalle una onorata carriera nell'alta burocrazia austriaca.<sup>44</sup>

Ma non la pensavano nello stesso modo le autorità governative che negarono il loro assenso alla nomina del Gabrielli.<sup>45</sup> Non si trattava forse di un provvedimento «ad personam», ma di un'azione di disturbo atta a ferire o almeno ad innervosire il compatto schieramento nazional-liberale. Si negò con lo stesso atto anche la creazione di quattro Assessori al posto dei due Delegati.

La risposta collettiva della Municipalità fu semplice e composta: il Corsi restò al suo posto, ed ai due vecchi Delegati Bartole e Fragiaco si affiancarono due «aiuti», il dr. Venier e il dr. Varini.

<sup>43</sup> La Rappresentanza eletta l'8-1-1849 tenne 18 sedute nel 1849 e 9 sedute nel 1850.

<sup>44</sup> Sull'attività di Pier Felice Gabrielli prima degli avvenimenti del 1848 è essenziale far riferimento alle notizie fornite dal prof. Diego de Castro, diretto discendente dei Gabrielli per parte materna. Furono in parte pubblicate su *Pagine Istriane*, Trieste, 1950, n. 3, p. 49-51, «Opinione di un istriano sulla Rivoluzione del '48». Ma vedasi pure l'articolo del prof. de Castro sul *Piccolo* del 2-2-1980 «Un prozio alla corte di Francesco Giuseppe» (rectius «degli Asburgo»; ma l'errore è evidentemente del «titolista» del *Piccolo*).

Il Pier Felice Gabrielli fece parte della burocrazia viennese nel decennio precedente il 1848 e fu ben introdotto negli ambienti di Corte. Un «cartoncino d'invito», tuttora conservato, parla di una «serata musicale» presso un'Arciduchessa con l'intervento del Principe di Metternich e... di Pier Felice von Gabrielli, ammirato per le sue doti canore. Si sussurrò anche di liaisons sentimentali in alto loco... forse per giustificare i successivi veti imperiali. Non sposato, il Pier Felice investì larghi capitali nella costruzione del Palazzo neo-classico, ora sede del Museo del Mare a Pirano, costruzione che i cugini non portarono a compimento.

Il Pier Felice morì nel fiore dell'età di malattia non proprio onorevole... Il ritratto di lui conservato nell'attuale Museo venne dipinto a trent'anni dalla sua morte, quindi non può renderne fedelmente le sembianze. I suoi atti podestarili rivelano un uomo di grande intelligenza, cultura ed equilibrio. Vedasi ad es. *A.P. 2<sup>o</sup> P.A.* (1850-1918), scatola 42 (*Atti Amministrativi del 1850*).

Un ricorso, votato all'unanimità, fu predisposto dal notaio dr. Colombani. Il Comune non intendeva opporsi soltanto alla mancata convalida del neo-eletto, ma allo stesso principio formulato dalle Autorità che la nomina del Podestà fosse soggetta all'approvazione governativa.

L'atto diceva: «Se si intendesse usare del Podestà come organo della volontà superiore e come tale lo si volesse o supponesse ligio a tutti i voleri delle Autorità, in onta ai propri patri sentimenti, ciò sarebbe in opposizione e coi doveri del Podestà quale Cittadino e coi principi dell'attuale Governo Monarchico Costituzionale e colla autonomia dei Municipi, garantita dal Ministero nel suo programma e in posteriori ordinanze». Il ricorso aggiungeva sarcasticamente che se le Autorità chiedevano si eleggesse persona ligia... dessero istruzioni «sul modo di indagare l'essenza dei suoi sentimenti interni».

Il ricorso veniva inoltrato verso la metà del marzo 1849, epoca davvero poco propizia alle fortune del liberalismo nazionale. Ma le notizie provenienti dall'Italia non scoraggiavano il Municipio: è del 28 marzo 1849 la seduta assembleare nella quale si ingiungeva al Commissario Distrettuale di pagare gli affitti arretrati per l'ex alloggio di S. Bernardino e si chiedeva al Comando Militare di iniziare serie trattative per la compravendita degli edifici ex-conventuali.

Il 19 aprile 1849 un'ulteriore riunione straordinaria veniva convocata alla notizia di una prossima incorporazione dell'Istria e di Gorizia alla Carniola: «Si implori l'Imperatore» – diceva l'atto – perché «l'Istria abbia la propria autonomia nazionale» o «sia unita a paesi di eguale nazionalità e lingua italiana». Veniva subito nominata una Deputazione, che doveva recarsi a Vienna o ad Olmütz. «Nella Carniola sarebbe paralizzato il voto italiano» e con ciò «si andrebbe contro i principi della stessa Costituzione Octroyée!».<sup>46</sup>

Stranamente il Comune d'Isola sembrava esitare nell'assumere un uguale atteggiamento: trovo l'annotazione che vi vennero spediti, seduta stante, il Furegoni e il Fonda, due moderati, a persuadere i restii; pare, senza successo.

Quanto al deputato piranese da inviare a Vienna per presentare l'accalorata protesta non sorsero dubbi: doveva essere il Podestà eletto, e respinto dalle Autorità, il Gabrielli.

Troviamo in effetti a Pirano, nei 18 mesi successivi, una situazione amministrativa abbastanza strana: Pietro Felice Gabrielli, considerato il Podestà effettivo, esercitava di fatto il suo mandato, mentre il dottor Corsi (ottuagenario) era co-

<sup>45</sup> Sulla mancata convalida della nomina del Gabrielli a Podestà di Pirano vedasi anche F. SALATA, *op. cit.*, n. 248, p. 256. L'altro Podestà non convalidato fu il dr. Egisto Mrach di Pisino.

L'episodio è ricordato in tutti i saggi storici sul Risorgimento in Istria. G. STEFANI, *op. cit.*, riferisce di perquisizioni in casa Gabrielli nel '54 (p. 74) ed in casa del poeta Jacopo Contento di Pirano nel '51 (p. 71).

<sup>46</sup> La deputazione istriana sarebbe stata ricevuta dall'Imperatore ai primi di maggio del '49. Vedasi F. SALATA, *op. cit.*, n. 254, p. 261.

stretto a presiedere formalmente le sedute. Operavano in qualità di Assessori, scambiando spesso le rispettive funzioni, il Venier, il Varini, il Predonzani. Nicolò Fragiaco fungeva sempre da Comandante della Guardia Nazionale.

La situazione parve sbloccarsi con l'emanazione della legge Stadion del marzo 1849, già da noi ricordata, che escludeva esplicitamente la necessità di una conferma governativa per i Podestà dei Comuni a statuto ordinario. Cadevano in tal modo le preclusioni per il Gabrielli; ma le elezioni andavano comunque rifatte e fino alla loro conclusione era opportuno continuare in quella forma peculiare di gestione collettiva.

Del resto, secondo le tradizioni comunali piranesi, non era sconsigliabile l'operare per il tramite di Comitati e di Commissioni: lo si era fatto persino nel periodo italico, mandando su tutte le furie il Prefetto Calafati. Ora, tra il 1849 e il 1850, si posero forse le basi di quella che sarebbe stata una prassi assembleare costante, per oltre un sessantennio di autogoverno comunale.

Dei bilanci venivano incaricate le persone versate negli affari finanziari, sulle vertenze legali conferivano i giuristi, sui lavori di costruzione o di manutenzione relazionavano i tecnici e gli imprenditori, nella Sanità e nella Beneficenza venivano impegnati i Medici e le persone notoriamente vicine al Clero.<sup>47</sup> E tanto meglio se in una Commissione v'era incluso qualche oppositore o qualche «bastian contrario» per temperamento.

Era una sorta di divisione del lavoro e di democrazia spontanea, che consentiva di procedere con tempestività e sufficiente concordia all'ordinaria e alla straordinaria amministrazione, fin nei periodi di maggior burrasca.

La situazione di bilancio non era certo delle migliori, ma si riusciva ad ottenere con rapidità impensabile il prezzo di cessione all'Erario del complesso fondiario di S. Bernardino; con i 7.000 fiorini realizzati si pensava addirittura di promuovere l'allungamento del Molo e la sistemazione del Porto.

Il Bartole ed il Benvenuti – entrambi imprenditori avventurosi – esortarono a dar inizio all'opera, prescindendo dalla scarsità dei fondi disponibili e dalla situazione economica generale, sempre più preoccupante.

Li appoggiavano petizioni popolari con 124 firme di «padroni marittimi» e venivano votate le prime delibere. Ma sarebbero mancati gli indispensabili stanziamenti governativi ed i 7.000 fiorini sarebbero stati inghiottiti dalla gestione ordinaria.

Il 1849 e il 1850 furono anni in cui infuriò il «colera», imperversò la carestia e scoppiò l'inflazione. Si dovette far ampio ricorso alla carità privata ed a quella pubblica; si chiesero gli aiuti governativi. Non per questo cessò la guerra con le Autorità Tutorie. Si trattasse del mancato rinnovo dell'incarico di Medico

<sup>47</sup> Troviamo particolarmente legate al Clero Parrocchiale le famiglie Predonzani, Trani, Petronio, Fonda, dal cui seno uscirono diversi Canonici della Collegiata.

comunale o della affittanza degli Uffici per la «Steura, il Cadastro o i Libri Fondali» (sic), o del controllo sulla frequenza scolastica, il Comune continuò a prendere posizioni critiche, polemiche, aggressive.

Dopo il marzo '49 il processo politico di «ritorno all'ordine» si accentuò di giorno in giorno. Ora il Governo Imperiale teneva il potere con mano ferma, sempre più lontano da ogni programma costituzionale e deciso a procedere nel rinnovo della compagine statale in senso accentratore e assolutistico.

Ma l'eliminazione della rappresentanza parlamentare non doveva significare la scomparsa dell'autogoverno. Il Conte Stadion era ormai alla fine della sua carriera terrena, ma le sue idee facevano parte del patrimonio culturale del nuovo gruppo dirigente austriaco; la fiducia nell'utilità delle autonomie comunali era tuttora completa.

Sulla linea della patente del marzo '49 si avviarono lentamente le elezioni comunali, nella maggior parte dei Länder, tra il 1850 e il 1851.

Le nuove elezioni per la Rappresentanza Comunale di Pirano si svolsero tra il 20-9-1850 e il 2-10 successivo. Il sistema elettorale era stato nuovamente mutato, e tornando alle concezioni del Conte Stadion, si eran suddivisi i contribuenti, in base alle imposte dirette pagate, in tre Collegi Elettorali (Corpi), ciascuno dei quali sceglieva 10 Rappresentanti e 5 Sostituti.<sup>48</sup>

L'afflusso alle urne fu piuttosto scarso, a Pirano, specie nel 3° Corpo, il più numeroso.<sup>49</sup>

Tra i 30 eletti ricomparve qualche nome del periodo pre-quarantottesco (il Marchese de Fabris) ma nell'insieme la Rappresentanza rimase invariata, con qualche nome nuovo, per esempio un Giovanni Bubba, imprenditore marittimo, padre di un futuro Podestà liberale.

Il consesso, che si riuniva ora nel nuovo edificio dell'Ospedale (o «Casa di Ricovero») non ebbe dubbi nella scelta del Podestà: 26 voti su 29 andarono a Pietro Felice Gabrielli con lui furono eletti 5 Consiglieri (Assessori): il dr. Predonzani, il dr. Francesco Venier, Antonio Bartole, a pieni voti, e, con una votazione più contenuta, il dr. Varini e il Benvenuti. Fu questa la Giunta che avrebbe guidato il Comune di Pirano durante il decennale periodo neo-assolutistico.<sup>50</sup> Il Po-

<sup>48</sup> Nel decennio neo-assolutistico non si svolsero altre competizioni elettorali ed i poteri delle «rappresentanze» vennero, di fatto, limitati. La Patente Stadion del marzo 1849 venne formalmente modificata con la Legge 24-4-1859. La successiva Legge 5-3-1862, rimasta praticamente in vigore fino alla fine della Monarchia Asburgica, diede forma definitiva ai principi autonomistici propugnati dall'ormai defunto Conte Stadion.

<sup>49</sup> Forniamo i dati delle elezioni comunali del 1850: 3° Collegio su 988 aventi diritto votanti 125; 2° Collegio su 243 aventi diritto votanti 75; 1° Collegio su 81 aventi diritto votanti 39.

<sup>50</sup> Diamo il numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1850, anno per anno: 1850 (2), 1851 (10), 1852 (7), 1853 (6), 1854 (10), 1855 (9), 1856 (8), 1857 (6), 1858 (6), 1859 (6), 1860 (4), 1861 (1).

destà Gabrielli, deceduto alla fine del 1856, venne infatti subito sostituito col dr. Francesco Venier, il più influente del gruppo.

Per avere un giudizio politico sull'intera classe dirigente uscita dalle elezioni del 1850 è sufficiente far riferimento ad un rapporto del Capitano Distrettuale di Capodistria, che illustrando al Luogotenente l'esito delle elezioni comunali nel suo Distretto, concludeva:<sup>51</sup>

«Se anche nelle due città di Capodistria e Pirano, le più importanti dell'Istria, la scelta elettorale è caduta non senza eccezioni su uomini che per il loro comportamento nel 1848-49 possono essere graditi al Governo, tuttavia non si può disconoscere, a detta degli stessi aderenti al partito austriaco, trattarsi delle persone più adatte all'amministrazione dei beni comunali, persone che godono della fiducia della maggioranza. Il loro incarico alla rappresentanza delle due città è solo di importanza locale e non può portare a conseguenze per le previste future elezioni provinciali e circondariali; infatti gli sforzi del sottoscritto e la sua opera atta ad influenzare la popolazione delle campagne hanno raggiunto lo scopo di restringere la zona di predominio dei comuni di Capodistria e di Pirano alle due sole città e ai comuni censuari di Lazzaletto e Salvore, i cui beni fondiari stanno tutti nelle mani di cittadini capodistriani e piranesi».

Era un modo molto involuto per dire che il partito governativo era stato pienamente sconfitto nelle due città istriane e che del resto non era possibile porvi alcun rimedio, giacché tutta l'élite locale era di sentimenti anti-austriaci.

La preoccupazione principale del Funzionario era consistita nello staccare le zone agricole dai centri urbani, in modo da eliminare l'influsso dei proprietari terrieri e dei professionisti sui contadini dei villaggi.

Il documento, in cinque pagine, è tutta una descrizione dell'attività svolta per raggiungere quel risultato, spesso con l'aiuto dei sacerdoti locali. Cerca invano di nascondere le conseguenze dirette di quella operazione politica sul piano amministrativo.

Si erano creati 22 piccoli comuni agricoli indipendenti, difficili a reggersi ed a controllarsi, assolutamente insufficienti per patrimonio e per mezzi, lasciati in mano a dei contadini analfabeti, non sempre ben assistiti dai loro parroci.<sup>52</sup>

<sup>51</sup> *AST Lgt.A.Gen.*, busta 1, n. 6514/1850 - Rapporto del 5-10-1850 dal Cap. Distr. di Capodistria a Franz Graf von Wimpffen, Governatore civile e militare della città immediata di Trieste e Luogotenente del Litorale. Con allegati i dati sulle elezioni nel Distretto, comune per comune.

Riporta tra l'altro, criticandola come pericolosa, l'opinione del Funzionario Piccoli, che avrebbe voluto adottare la tattica inversa, aggregando i piccoli comuni ai maggiori, evidentemente al fine di annacquare il voto liberale dei centri cittadini col voto clericale dei villaggi.

<sup>52</sup> Peraltro dove un Parroco di famiglia influente veniva eletto nel Consiglio Comunale; potevano riaccendersi vecchie guerre locali. Era il caso del Comune di S. Lorenzo - Distretto di Parenzo. Vedasi in *AST Lgt.A.Gen.*, busta 1 - Rapporti del Cap. Distr. n. 209/53 e della Lgt. al Ministero degli Interni n. 8836/53 del 28-9-1853.

Unico fatto consolante per il Capitano Distrettuale, l'alta affluenza alle urne dei villici, dovuta certo alla novità dell'avvenimento e all'incitamento del clero.

Quanto alle elezioni provinciali e circondariali è noto che furono rimandate e non se ne riparlò più nel periodo del neo-assolutismo.

Probabilmente il successo liberale di Capodistria e Pirano fu un'eccezione, ma bisognerebbe esaminare il comportamento delle varie Giunte nei 12 anni successivi, per potersi esprimere con sicurezza.

Il Rapporto del Capitano Distrettuale di Rovigno assicurava che erano stati eletti nelle varie Giunte uomini del partito conservatore e sicuramente fedeli alla Dinastia: un Califfi era stato eletto Podestà a Rovigno e un Bembo a Valle. Per Rovigno si aggiungeva che tutti i cinque membri di Giunta erano dei conservatori e che un tentativo dei liberali di inserirsi nel direttorio cittadino era fallito.

Anche a Buie, Cittanova, Umago, gli eletti erano tutti dei bennpensanti e tra loro molti erano dei proprietari e persone di buoni studi («Besitz und Intelligenz»)<sup>53</sup>.

L'opinione del Luogotenente von Wimpffen nel rapporto al Ministro Bach del 3-5-1851 era più sfumata: la partecipazione al voto era stata nel complesso soddisfacente se non elevata, una gran parte dei seggi delle Giunte Comunali era andata ai principali proprietari terrieri, la maggioranza dei nuovi rappresentanti comunali apparteneva al partito amante dell'ordine, e se anche tra gli eletti delle cittadine ce n'erano alcuni di notorie idee liberali, si poteva comunque contare sul fatto che ora si sarebbero affrettati a rettificare i passati atteggiamenti. Comunque si poteva confidare sulla collaborazione di tutti i nuovi amministratori.<sup>54</sup>

#### CAPITOLO IV

### **Il Comune di Pirano nel periodo del Neo-assolutismo**

Mancano degli studi storici specifici sulla vita provinciale istriana del periodo neo-assolutistico. Gli elementi da noi tratti dai documenti di Pirano non possono fornire che degli spunti e dei suggerimenti limitati ma questi, integrati da al-

Una vecchia faida tra le famiglie Talich e Precali (detta Medvovich) si riaccendeva dopo che un Talich, Parroco di Mompaderno, era stato eletto primo membro di Giunta e un Precali era divenuto Podestà. Il Podestà veniva accusato dell'intacco di beni comunali et similia. Il prete di scarsa moralità.

<sup>53</sup> Per Rovigno e Valle vedasi *AST Lgt.A.Gen.*, busta 1, n. 5324/50 - Rapporto del Cap. distr. di Rovigno.

Per Cittanova e Buie vedasi, *ivi*, doc. n. 7169/50. Ma è interessante tutto il sotto-fascicolo intestato «Gemeindewesen im Istrianer Kreise 1850-53» con dati elettorali, nomi degli eletti ecc.

<sup>54</sup> In *AST Lgt.A.Gen.*, busta 1, n. 3544 dell'8-5-1851. La minuta di von Wimpffen non è sempre molto intellegibile, comunque il senso è quello dato nel testo. Il rapporto fa riferimento parti-

tre fonti archivistiche, sono sufficienti a rendere le linee generali ed alcuni tratti distintivi dell'epoca.

Dobbiamo rilevare preliminarmente che, nell'era del neo-assolutismo, sembrano dominare – negli Organi di Governo e nella stessa burocrazia – una volontà d'azione e una razionalità d'intenti che portano uno slancio rinnovatore nelle strutture dell'Impero. Quanto appariva di velleitario e confuso nel periodo della Restaurazione – con la sola eccezione del breve Governatorato del Conte Stadion – sembra divenire ora una precisa e concreta azione politica.

L'organizzazione statale viene articolata in modo funzionale, pur tra continui cambiamenti ed assestamenti. A Vienna funzionano per la prima volta dei veri Ministeri, a loro volta articolati in sezioni, con proprie attribuzioni specifiche. L'impulso dato dalle personalità di Governo è evidente; gli atti provenienti dalla Capitale perdono il carattere d'anonimato, proprio delle burocrazie abituate alla routine.

La Luogotenenza di Trieste opera come l'effettivo Organo delegato del Governo Centrale, esercitando la sua funzione esecutiva senza remore ed esitazioni. Il Luogotenente è un funzionario dotato di personalità spiccata e segue attentissimo la vita regionale.

Il Governo Marittimo – pur tra difficoltà iniziali – assume poco per volta quella larghezza di funzioni che lo avrebbero caratterizzato, nei successivi decenni, quale esempio peculiare d'organo tecnico decentrato ed efficiente nella sua autonomia funzionale.

Nell'organizzazione periferica troviamo dapprima (1850-54) una struttura articolata in «Capitanati Distrettuali», che rivestono soltanto funzioni amministrative ma operano entro un ambito territoriale più esteso di quello dei pre-esistenti Commissariati.

I nuovi funzionari non appaiono più i piccoli satrapi locali dai quali poteva dipendere il bello e il cattivo tempo: i Comuni non sono costretti a subirne indifesi la pesante tutela.

I Capitanati Distrettuali sono l'organo decentrato della presenza governativa, ma la loro azione viene filtrata e coordinata dall'Autorità Circondariale di Pisino. Il Presidente del Circondario, il noto von Grimschitz, una personalità competente e con una larga conoscenza della provincia, si fa portatore di una politica di larghe vedute e la sua opinione ha un peso non indifferente nelle decisioni della Luogotenenza.<sup>55</sup>

colare al Goriziano, pur fornendo molti dati sull'Istria. Il giudizio riportato sembra concernere il Goriziano e le cittadine della Bassa Friulana più che l'insieme delle circoscrizioni del Litorale. Le opinioni del Luogotenente peraltro riflettono un modo di pensare tipico delle autorità governative in periodo neo-assolutistico.

<sup>55</sup> Per gli anni iniziali del neo-assolutismo si sono esaminate in *AST Lgt.A.Gen.*, buste 1, 2, 3, 7, 9, 6, 26. La ricerca, volta alla raccolta di riferimenti alla vita istriana di metà 800, ha permes-

Ma col 1853-54 si torna a forme più strette di controllo, con il frazionamento dei Capitanati Distrettuali in «Uffici Distrettuali» – nelle località già capoluogo di capitanato – e in «Preture Miste» nelle altre cittadine.

Pirano, che fino all'agosto 1854 apparteneva al Capitanato di Capodistria, diveniva a partire dall'1-9-1854 sede di Pretura Mista. Eravamo tornati, almeno in apparenza, all'antico: esisteva «in loco» il funzionario governativo destinato a seguire puntualmente l'operato dell'organo comunale; il potere di autogoverno minacciava d'essere vanificato.

Tornava poi, col Pretore, quella commistione tra funzioni giudiziarie e compiti amministrativi, tutt'altro che adatta alla chiarezza dei rapporti ed alla tempestività dei provvedimenti.

Anche i poteri effettivi degli organi comunali passavano attraverso tre fasi distinte, durante il periodo neo-assolutistico.

Dapprima, tra il 1850 e il 1852, la situazione del Comune appariva, per la prima volta, radicalmente rafforzata, almeno da un punto di vista giuridico.

Il Comune acquisiva un proprio ambito di competenza diretta, per il quale era sottoposto al solo controllo di legittimità. Possedeva anche un largo ambito di competenza delegata e su tale materia subiva il controllo di merito.

Certo, la tendenza dell'autorità politica a sconfinare, ledendo l'autonomia locale, appariva, fin da questi anni, fortissima. Alcuni vizi di fondo del sistema restavano presenti ed era evidente la contraddizione tra un centralismo statale sempre più accentuato ed un autonomismo comunale di incerta solidità.

Proprio per questa ragione non sorprende l'emanazione della Patente del 31-12-1851 che segnava un processo di ritorno all'antico.

L'autonomia dell'organo locale veniva ancora ristretta alla pura amministrazione dei beni comunali e tutte le funzioni residue di delega governativa diventavano gravosi «oneri», imposti ad un organo comunale strettamente subordinato. Ampi settori, nei quali per breve tempo s'era sperimentato un indirizzo autonomistico, tornavano sotto la più stretta competenza dello Stato.

Venivano d'altronde sospese ulteriori convocazioni dei corpi elettorali ed era abolita la pubblicità delle sedute consiliari.

Questa seconda fase assumeva aspetti tanto più soffocanti, come s'è detto, con la nomina dei Pretori Misti, nel 1854.

Senonché la Legge 24-4-1859 tornava a riconoscere ai Comuni le doppie funzioni, «proprie» e «delegate», con competenze meglio definite e poteri più ampi. Era in pratica un ritorno alla situazione del 1849-51, anche se restavano i

so di individuare alcuni documenti di specifico interesse che vengono citati in nota. Altre indicazioni utili in *AST UDP*, busta 7 e in *A.P. 2° P.A.*, 1850-1918, buste 42 e 45.

Per orientarsi in mezzo ai continui mutamenti legislativi si è fatto riferimento all'*HELLBLING: Österreichische Verfassung- und Verwaltung Geschichte*, Wien, 1956.

poteri di controllo dei Pretori, che sarebbero stati aboliti formalmente soltanto il 31-8-1868.

Tuttavia, con l'avvento della Dieta Provinciale, specialmente a partire dal 1862, le funzioni amministrative pretorili perdevano di rilievo, in quanto la Dieta diveniva il vero Organo tutorio dei Comuni. Gli atti amministrativi dei Pretori tra il 1862 e il 1868 assumevano spesso un carattere puramente formale.<sup>56</sup>

Ben inteso solo con la Legge del 5-3-1862 il Comune acquistava in via definitiva la larga gamma di facoltà e di poteri, che ne avrebbero caratterizzato per mezzo secolo la posizione amministrativa e politica. La Legge in parola può ben dirsi il coronamento finale del sistema di autogoverno comunale entro l'Impero.<sup>57</sup>

Se questo è l'aspetto esterno del rapporto tra Stato e Comune tra il 1850 e il 1862, studiando i documenti della nostra storia regionale troviamo una certa continuità di comportamenti da parte del potere esecutivo, ciò che in pratica rende la vita amministrativa locale meno tempestosa nei periodi di «reazione» e meno idillica nei periodi di «costituzionalismo».

Sono vizi e virtù che val la pena di indagare brevemente, posto che ebbero un'influenza diretta sulla vita provinciale.

Anzitutto troviamo imperante il «legalismo» asburgico, l'amore della forma e l'astratto rispetto delle disposizioni formali della legge, spinto spesso al puntiglio e all'esagerazione. È una virtù che si unisce strettamente ad una sottile capacità burocratica di restare nel vago, puntare su interpretazioni di comodo o giocare sui principi traendone i corollari più svariati. Un vezzo, talora, che diviene col tempo vera e propria arte di governo, e finirà con l'illudere la classe dirigente austriaca, spingendola in pieno secolo XX a impossibili resistenze al rinnovamento e alla trasformazione.

Eppure quello spirito legalistico, per quanto insincero possa rivelarsi in certi casi, è sempre, nella prassi politica austriaca, un'arma di difesa efficacissima per i cittadini, specialmente quando sono rappresentati da leaders preparati sul piano giuridico e forti di una tradizionale capacità dialettica e contrattuale.

L'empirismo appare la seconda grande virtù austriaca del tempo, imposta in parte dalla complessità dei problemi da affrontare, dalla diversità delle situazioni nelle varie parti dell'Impero, ma anche da una sostanziale incertezza sugli obiettivi finali da raggiungere. Elementi tutti che dissuadono i governanti dallo

<sup>56</sup> Nell'Archivio di Stato di Fiume è in corso di riordino tutto il Fondo della *Dieta del Margraviato d'Istria*, ricco di oltre un migliaio di Buste. Chi scrive deve alla cortesia dei dirigenti e dei funzionari dell'Archivio l'ottenuta possibilità di esaminare parte della corrispondenza tra Comuni e Giunta (con l'intromissione dei Pretori negli anni 62-68). Nell'esame delle pratiche di una decina di Comuni non ha mai individuato particolari interferenze pretorili.

<sup>57</sup> Oltre alla Legge fondamentale comunale 5-3-1862, BLI, n. 26, bisogna tener conto dei due Regolamenti Comunali che ne derivano, quello generale e quello elettorale, votati dalle singole Diete su Schema governativo. Per una miglior documentazione si veda il testo già da noi citato, a cura di A. HOCHEGGER, *op. cit.*

spingersi alle teorizzazioni troppo ardite, alle previsioni generalizzate, ai piani globali. Ne consegue, specie negli organi periferici, un atteggiamento permeato di saggio realismo politico, una perenne tendenza al compromesso.

Ma il realismo è anche una tipica virtù dei gruppi notabili istriani, del tutto lontani da romanticismi e astrazioni.

Per cui non ci meraviglia la facilità con cui spesso s'arriva, tra potere imperiale ed élites locali, alla comprensione e all'intesa.

La convivenza è resa più agevole da una concordanza di stile nei civili rapporti, da una comune devozione al rispetto delle «dovute forme» nei comportamenti sociali, da una sostanziale affinità di cultura, che si traduce nel mutuo rispetto e nella reciproca tolleranza.

È noto poi come l'ideologia, la mentalità, la prassi, che potremmo definire liberali, fossero diffusissime in tutta la classe colta austriaca, quindi anche ai livelli medi ed elevati della burocrazia. Quello «spirito liberale», che traeva origine dalla lenta evoluzione della società e della cultura nei decenni che precedettero la grande fiammata del '48, rimase sempre vivo negli anni del neo-assolutismo e, se attese il periodo costituzionale per tornare manifestamente alla ribalta, non cessò di operare entro le istituzioni.

Se nell'agosto del 1851, alla notizia di un ulteriore «colpo di timone» governativo in senso assolutistico, il Luogotenente del Litorale sentì il bisogno di far firmare a tutti i funzionari d'alto grado una dichiarazione di assoluto lealismo, ciò doveva significare com'egli ben conoscesse di annoverare, tra i propri collaboratori, molti «non-conformisti» e molti «liberali». Ben inteso von Wimpffen credeva nel valore formale di un documento redatto nella debita forma: e una serie di firme sul documento bastarono a rassicurarlo.<sup>58</sup>

<sup>58</sup> *AST Lgt.A.Gen.*, busta 1 - «Präsidiäl Erinnerung» del 27-8-1851. La nota inizia: «La Wiener Zeitung del 26 c.m. contiene il proclama ufficiale del Gabinetto Imperiale che Sua Maestà ha ritenuto di emanare sui futuri rapporti tra Ministero e Consiglio dell'Impero e in merito alla revisione della Costituzione del 4 marzo 1849».

Il pro-memoria prosegue spiegando che Sua Maestà aveva dovuto assumere le nuove decisioni perché era necessario «porre fine ad uno stato di insicurezza predominante nell'Impero» e per indicare la strada lungo la quale, «forte della pienezza dei suoi poteri», l'Imperatore avrebbe potuto «rafforzare l'ordine, attendendo dal sano senso legale della maggioranza assoluta dei sudditi una piena riconoscenza per la sua paterna assistenza e fiducia per le sue determinazioni».

Sua Maestà era decisa a sgominare tutti i tentativi di resistenza attiva e passiva ma si attendeva «dalla doverosa fedeltà dei Funzionari addetti ai diversi incarichi l'esecuzione esatta e incondizionata dei suoi ordini».

A questo punto il Luogotenente soggiungeva: «Nel portare la cosa a vostra conoscenza mi attendo che tutti i Funzionari della Luogotenenza agiscano nel senso prescritto da sua Maestà».

«Ove nonostante tutto da parte di un qualsiasi Funzionario fosse tentato un qualche passo inconveniente, mi vedrei costretto a prender le più rigorose misure disciplinari». E infine: «Il presente atto deve esser fatto circolare fra tutti i Funzionari, impiegati in via ordinaria o straordinaria, ed esser da tutti sottoscritto di proprio pugno».

Nella vita concreta delle istituzioni, nei rapporti quotidiani col Potere, l'atmosfera complessiva dell'epoca «bachiana» è quindi meno permeata di assolutismo di quanto la narrazione storica tradizionale possa far credere.

Eppoi l'attivismo del Governo, la volontà di rinnovamento, la creazione di nuove istituzioni, scuole, Camere di Commercio, società agricole e forestali, spingono naturalmente alla collaborazione quanti desiderano cogliere e mettere alla prova l'aspetto innovativo, parzialmente progressista, insito nel sistema.

Né è possibile far paragoni tra i vecchi Commissari Distrettuali ed i nuovi Pretori, che risultano in questi anni attenersi a rapporti molto corretti, evitando personalismi e attriti. Il Pretore sembra quasi scusarsi, talvolta, dei provvedimenti che è costretto ad emanare; Cristoforo Tromba, che a Pirano pur ebbe a procedere con atti procedurali a carattere penale e perquisizioni domiciliari, lasciava nel paese il ricordo di persona onesta e corretta.<sup>59</sup>

La lunga premessa è necessaria per dar ragione di undici anni di un autogoverno locale molto difficile, ma non privo di sostanziali risultati positivi, conseguiti in piena collaborazione con l'autorità governativa, sia pur tra contrasti continui.

Nella prima fase il gruppo dirigente locale ha la nozione precisa dei nuovi poteri e lo vanta a gran voce.

Afferma il neo-Podestà nella seduta del 4-11-1850: «La Podesteria, che avanti il marzo 1848, poteva compararsi ad un minorenni, che ad ogni minimo passo fosse approvato dall'Autorità Politica, che n'era come tutrice, era libera da ogni responsabilità, prestandosi ciecamente alle superiori ingiunzioni».

Ora finalmente il Comune ha acquisito la vera autonomia, ma con l'autonomia era subentrata «la responsabilità, anche per le funzioni delegate di cui al Capo II della Legge Comunale, buona parte di quelle che aveva il cessato Commissario Distrettuale».

Ne deduce il Podestà Gabrielli che era necessario rafforzare anche l'organizzazione municipale, le strutture esecutive, creando un piccolo organico di valenti impiegati, che sarebbero stati coadiuvati da parte di «tirocinanti gratuiti».

Venivano così poste le basi per la formazione di quella nella burocrazia comunale, che sarebbe stata così importante nell'attuazione pratica dell'autogoverno e nella costituzione delle strutture egemoniche del potere locale.

Il Gabrielli non mostra di illudersi sulla situazione politica generale dell'Impero e sa cogliere in tempo l'atmosfera che avrebbe portato alla Patente del 31-12-1851. E al di là delle continue modifiche legislative sulle attribuzioni comunali, si rende conto che l'ambizione cittadina di allargare le autonomie comunali avrebbe portato molto presto a degli scontri con le autorità. Perciò sceglie subito

<sup>59</sup> Vedasi la citazione al Capitolo II, nota 45, sulle perquisizioni in casa Contento e Gabrielli a Pirano. Sarebbero state effettuate dallo stesso Pretore negli anni 1851-1854.

una linea di condotta che è insieme ferma, a volte quasi provocatrice e nello stesso tempo duttile, specie sul piano dei rapporti personali.

Come avrebbe commentato anni più avanti il successore di P.F. Gabrielli, il dr. Francesco Venier, facendone l'elogio, mai c'era stata «persona più abile nei rapporti con l'Autorità Politica».

Nel Gabrielli era insito il gusto del compromesso, che non andava disgiunto da un atteggiamento di fierezza, che rasentava la «provocazione». Perciò la sua gestione cominciava con l'erogazione di fiorini 150 ai cittadini di Brescia, colpiti da inondazioni (!) (novembre 1850) e col rifiuto dell'oblazione comunale di fiorini 100 per la Fregata Radetzky (novembre 1851).

Simili atti, espressione di orgoglio nazionale senza tentennamenti, li troviamo registrati a decine nei Verbali della Rappresentanza Comunale di Pirano. Nel periodo costituzionale sarebbero diventati quasi un'ovvietà...

Una risposta negativa all'Autorità, nella tattica del Gabrielli, doveva però essere sempre accompagnata da controproposte, da argomentazioni interlocutorie, da progetti alternativi. Salvi i principi, era sempre possibile trovare con le Autorità una soluzione che riuscisse positiva per l'interesse del Paese e nello stesso tempo desse soddisfazione al prestigio dell'Autorità dello Stato.

Era un Governo, quello neo-assolutista, che aveva per propria bandiera il progresso economico e sociale, quasi a dispetto del congelamento politico della società civile. Bisognava quindi giocarlo adoperando la sua stessa formula, certi che il significato finale di ogni apparente «cedimento» sarebbe stato diverso da quello ipotizzato dall'Autorità Politica.

C'era in tal condotta un minimo di ambiguità e non a caso, in un periodo di reazione dinastica, anti-liberale (anni '80), il partito conservatore locale avrebbe portato il Gabrielli ad esempio di condotta lealista e filo-governativa.

Ma tra i contemporanei non ci furono malintesi; ci fu anzi spesso un gioco delle parti tra dirigenti liberali, gioco nel quale Nicolò Fragiaco, il più compromesso in senso antigovernativo, assunse posizioni apparentemente più moderate...

La maggior realizzazione del «decennio» fu l'apertura delle prime Scuole Reali. Si ricorderà che a Pirano la polemica sulle scuole elementari o «normali» era antica: il Comune era l'unico, in Istria, a dover sostenere tutti i costi dell'Istruzione. Quando si riaccese lo scontro con le autorità governative, P.F. Gabrielli fece le solite rimostranze perché il costo dell'estensione delle scuole popolari, maschili e femminili, ad ulteriori due classi di età, non cadesse nuovamente a carico del bilancio comunale. Ma si dimostrò disposto ad allargare la partecipazione finanziaria del Comune, ove in contropartita fosse stata concessa una nuova scuola. In tal modo estorse una prima promessa per una «media comunale», una Scuola Reale Inferiore, su due classi e poi su tre (1854).

Era apparentemente poca cosa, un successo parziale, ma l'intervento statale, dopo quel primo passo, era implicito. E arrivò infatti, anche se molto più tardi dello sperato, nel 1871, con l'istituzione di una Scuola Reale Superiore di Stato.

Fu per il paese un incentivo alla trasformazione; per alcuni decenni apparve usuale che i ragazzi delle famiglie di media fortuna frequentassero le «Reali», sicché la città, che già era largamente alfabetizzata a metà '800, a fine secolo possedeva un largo ceto medio versato negli affari e nelle attività tecniche: forze intellettuali che andarono in parte ad alimentare la vita sociale ed economica di Trieste e di Pola o anche di grandi città italiane come Milano e Genova.

Ma la soluzione di ogni problema scolastico si traduceva in un bisogno di aule, di palestre, di laboratori. A Pirano gli edifici scolastici erano insufficienti; nel coacervo di costruzioni in parte medievali che si ergevano attorno al Palazzo Comunale era difficile accogliere, tra le stesse mura cadenti, uffici comunali, Monte di Pietà e scuole. Per le Reali occorreva un nuovo edificio.

Malgrado le difficoltà finanziarie dei tempi P.F. Gabrielli seppe venirne a capo.

Nel 1854 il Governo Asburgico aveva lanciato un forte prestito nazionale che doveva essere utilizzato per far fronte agli impegni statali ma aveva anche il fine di mobilitare in funzione pubblica i capitali degli enti e dei privati. Il prestito era facoltativo ma le pressioni luogotenenziali non lasciavano dubbi: non era possibile esimersi dal sottoscrivere i nuovi titoli, sia pur con un impegno di versamento pluriennale delle cifre impegnate. A Pirano lo stesso Comune, benché indebitato, doveva impegnarsi per 1.000 fiorini, le Confraternite sottoscrivevano da 8 a 10.000 fiorini, da 4 a 5.000 l'amministrazione parrocchiale.

Ma come avrebbe potuto negare il Governo nel 1855 – per la costruzione di una nuova scuola – lo smobilizzo delle somme investite nel prestito del 1854?

L'area edificabile sarebbe stata quella dell'ospedale quattrocentesco, buona parte dei capitali sarebbero stati forniti dalla quota dei «Fondi delle Confraternite», destinato per legge all'educazione.

Poco male se i fondi erano investiti nel prestito; si sarebbero accesi dei mutui su pegno dei titoli di Stato. Risalite le quotazioni, dai minimi del 1855 ai livelli ragionevoli del '57, si sarebbero venduti i titoli sul mercato, col consenso della Luogotenenza.

Ma con la costruzione della nuova scuola si evitava un ulteriore onere, cui l'Erario voleva sottoporre il Comune: la concessione del fondo ex-ospedaliero per la costruzione di una Caserma. Era un'idea fissa del Governo in quegli anni di tensione politica e militare.

Considerata l'assoluta scarsità a Pirano di aree edificabili, non c'era più posto per la Caserma, a meno di non voler utilizzare l'area dell'ex macello.

Ma su tale «fondo» («sotto Mogoròn») il Governo Marittimo aveva progettato di erigere la nuova «Capitaneria» ed era logico che avesse partita vinta, vista l'adattissima collocazione dell'area, ai bordi del Porto.

Cadeva così definitivamente l'idea della Caserma, mentre il Comune acquisiva, con una permuta, il fondo dell'ex Sanità alle radici del Molo. Su quel fondo, inclusavi l'attigua Cappella di S. Nicolò, altri Podestà avrebbero fatto erige-

re la Dogana (attuale Acquario) dopo lunghe negoziazioni con l'Erario, non meno abili e alla fine largamente proficue.

Era un abile gioco, nel quale da una parte le Autorità Erariali insistevano sugli obblighi legali dei Comuni di procurare gli immobili necessari allo Stato, dall'altra i Municipi si facevano forti delle esigenze locali e degli obblighi di realizzare il «giusto prezzo», fosse a causa di vendita o di permuta o a titolo di pigione.

La legge austriaca conosceva beninteso l'istituto dell'esproprio per pubblica utilità, ma il Governo evitava, fin dove possibile, di farvi ricorso. Sempre scarso di fondi liquidi, l'Erario preferiva pervenire a delle transazioni coi Comuni, purché effettuassero gli investimenti coi mezzi finanziari municipali. Poi accettava di pagare regolari canoni d'affitto, a prezzi di mercato.

Le schermaglie sulle scuole e sugli edifici pubblici si ripetevano quando entravano in discussione gli «affari stradali».

Nel primo periodo neo-assolutistico si andava ancora alla ricerca di una soluzione che permettesse un regolare afflusso di fondi ed una amministrazione autonoma per le vie di comunicazione inter-distrettuali, soluzione che venne trovata solo più tardi, colla costituzione dei «Comitati Stradali».

Si era costretti ad applicare intanto tutta una serie di addizionali alle imposte dirette, con un notevole disordine e molti squilibri territoriali.

Con l'anno 1853 si dovettero aggiungere ai gravami usuali i contributi per il «Fondo di esonero del suolo», destinato agli indennizzi da corrispondere in seguito all'abolizione dei diritti feudali.

Era stato escogitato un sistema intelligente ma piuttosto complicato, che obbligava al pagamento di un onere non pesante, ma protratto fin quasi alla fine del secolo e che colpiva tutti i cittadini, secondo un calcolo basato sulla entità provinciale degli indennizzi. Sicché in Istria tutti i contribuenti pagarono per il riscatto di diritti feudali che riguardavano principalmente la parte ex-austriaca della penisola.<sup>60</sup>

<sup>60</sup> Un primo quadro delle addizionali alle imposte dirette trovasi in *AST Lgt.A.Gen.*, busta 2, n. 1585/53 - Rapporto generale della Luogotenenza per l'anno 1852.

Le addizionali Distrettuali variavano da località a località, dal 6 e 2/3% di Pisino al 26 e 1/3% di Tolmino.

Capodistria era ferma all'8 e 1/3%, ma con la quota locale (vedi sotto), la quota per il Circolo (inizialmente il 5%) e con i versamenti per il Fondo di esonero (13 e 1/2%) si sarebbe arrivati nel 1853 al 34 e 2/3%.

L'«addizionale locale» era una tassa che copriva costi rilevati «fuori bilancio comunale», per esempio ai fini dell'assistenza ospedaliera fuori sede, delle spese di leva ecc. Dati più precisi su tale addizionale per il 1853 in busta 16 - Rapporto n. 10201 del 20-2-1852 dal Circolo di Pisino.

Per Pirano veniva indicato un 15 e 1/5% di addizionale locale. Ma il totale delle addizionali sulle imposte dirette ammontava a Pirano per il 1853 al 36%.

Per l'anno successivo - ivi - Rapporto n. 8682 dell'8-9-1853 con le previsioni per il 1854, Pirano era scesa come addizionale locale al 5 e 4/5% (la riduzione delle aliquote locali era generale, per tutti i comuni). Ma aumentavano le altre voci.

L'argomento sul quale gli scontri tra Comuni e Governo erano ancora assai vivaci verteva sui lavori stradali straordinari, ed in particolare, per Capodistria, Isola e Pirano, sull'annoso problema della ricostruzione di Rivalunga.

Ora i diversi Comuni non litigavano più fra loro, facevano anzi fronte unico per esigere uno sgravio o quanto meno dei finanziamenti statali. Anche qui troviamo un negoziato destinato a trascinarsi per degli anni; nel 1858 sarà accordato un prestito governativo decennale senza interessi e verso il 1870 sarebbe arrivata una sanatoria per il cospicuo importo rimasto impagato.

Il fatto che Capodistria e Pirano fossero sulla «lista nera» delle amministrazioni locali anti-governative, tra quelle elette nel 1850, non comportò alcun atteggiamento punitivo da parte delle Autorità Politiche. Né i Comuni filo-governativi ebbero trattamenti di favore.

Troviamo, fin dall'inizio del decennio, una vertenza sull'entità delle imposizioni comunali sulla carne e sui vini, correre parallela tra il Ministero dell'Interno ed i due Comuni di Pirano e di Rovigno, comune quest'ultimo retto da un «felissimo» Conte Califfi.

E persino una modesta tassa sui cani metteva i due Comuni in pari condizioni di contestazione nei confronti del Governo.<sup>61</sup>

Esaminando la documentazione non ci sembra trattarsi di interventi statali privi di giustificazione: era preoccupazione governativa che i Comuni locali non eccedessero nella tassazione «indipendente». Vienna voleva quindi conoscere i precedenti storici della tassazione comunale e il modo di impiego delle risorse.

Alla fine i Comuni avrebbero avuto partita vinta, pur obbligandosi a ridurre le aliquote; del resto l'Istria sarebbe presto entrata nella cinta daziaria imperiale e l'incasso e il controllo delle «addizionali» sarebbero avvenuti con nuove modalità e migliori garanzie.

Da notizie tratte dai Verbali di Pirano possiamo evincere che il Carico globale delle addizionali sulle imposte dirette si mantenne tra il 30 e il 40% per tutto il decennio. Ben spiegabile quindi la resistenza all'applicazione di un ulteriore 25% di addizionale comunale sulle dirette (o «sulle tre steure», come allora si diceva).

<sup>61</sup> *AST Lgt.A.Gen.*, busta 2, n. 1446/52. Sono due relazioni al Minfinanze per Pirano e Rovigno; la n. 2635/52 riporta il parere del Capitanato di Rovigno.

Le risposte ministeriali sono al n. 2635/52 del 2-4-1852 per Rovigno e al n. 2636/52 sempre del 2-4-1852 per Pirano, con richieste di chiarimenti e di formalità ulteriori.

L'autorizzazione alle addizionali sull'imposta di consumo per il 1853 era comunicata dal Mininterni con doc. n. 6796/52 del 28-2-1852, portante una decisione unica per entrambi i Comuni.

Per l'anno successivo, in merito al Comune di Pirano, vedasi, *ivi*, doc. n. 8107/53 del 21-8-1853, con le decisioni del Mininterno; ma si vedano pure le osservazioni espresse dalla Direzione di Finanza di Trieste alla Luogotenenza in data 21-6-1853, sempre riferentesi al Bilancio, e dalla stessa Direzione di Finanza in data 24-8-1853 sull'appalto delle addizionali.

In relazione al Comune di Rovigno, *ivi*, doc. n. 10782/53 del 5-11-1853, sempre proveniente da Mininterno.

In realtà l'imposizione indiretta per addizionali comunali era elevata, ma non dava un grande gettito: a Pirano raggiunse nel 1852-53 il massimo del 75% del dazio statale sulle carni, sugli spiriti e sul vino, apportando alle casse del Comune non più di 2.500 fiorini annui d'entrata. Con le riduzioni concordate il peso delle imposizioni indirette scese attorno ai 2.000 fiorini.

Il Governo di regola consigliava di volgersi alle addizionali sulle imposte dirette, che la classe dirigente locale non vedeva di buon occhio, e il Podestà di Pirano dovette, alla fine, formulare le sue proposte, in sede di bilancio, nel senso desiderato dalle Autorità.

Ma visti i gravami delle addizionali distrettuali, provinciali e statali, già vigenti, cui andavano aggiunti i pesi sull'imposta fondiaria per il mantenimento delle guardie campestri, non meraviglia che la Rappresentanza comunale rifiutasse nettamente il suo assenso.

A Pirano peraltro le addizionali sulle imposte dirette facevano la loro ricomparsa nel 1858 (preventivo votato nel 1857) in ragione del 25%, con un apporto previsto di fiorini 4.000 (contro i fiorini 1.845 derivanti da un 50% di addizionali sul dazio del vino e un 75% sulle carni).

In questi anni i bilanci comunali di Pirano lasciavano emergere un deficit piuttosto elevato, cui si faceva fronte con prestiti senza interesse erogati da privati cittadini (Nicolò Fragiacomò e i fratelli Bartole) o con dei finanziamenti ad interesse minimo da parte del locale «Consorzio dei Sali». Erano pure largamente utilizzati i fondi del Monte dei Pegni e dell'Ospedale, a tassi di mercato.

È da dire che sui bilanci comunali, più che le spese correnti, pesavano i residui passivi, risalenti agli anni di crisi 1848-50. Anche il costo finale del nuovo edificio scolastico (fiorini 30.000) aveva finito col gravare in parte sulla gestione ordinaria, né si era provveduto in tempo a «consolidare» i debiti per investimenti.

Rimandiamo all'appendice per alcuni argomenti che possono interessare solo marginalmente il lettore: la scuola di Musica, il Cimitero, la Biblioteca, il Macello, la ricostruzione del Campanile della Salute, la peschiera comunale.

Accenneremo soltanto a qualche primo screzio con le autorità religiose, in un'atmosfera che risentiva delle polemiche anti-concordatarie (1855) dell'opinione pubblica liberale.

Emerge il caso di un frate francescano, molto stimato come religioso, che «ha dimesso l'abito di S. Francesco ma chiede di restare in città». Tutta la Rappresentanza si dichiarava favorevole ad accordargli la residenza, compresi i filodinastici Marchesi de Fabris. Ma veniva allontanato dall'Autorità governativa.

Il Comune minacciava drastici provvedimenti contro le troppo frequenti questue religiose; il culto per la Madonna di Strugnano e quello per S. Antonio meritavano l'universale rispetto – si diceva – ma si doveva dare la dovuta precedenza alle necessità della beneficenza pubblica (i fondi per l'Ospedale) e della conservazione del patrimonio ecclesiastico (restauri di edifici del culto).

Altre polemiche si accendevano in argomento di processioni, di feste: erano punture di spillo che avevano un loro significato quali sintomi di un certo malessere.

## CAPITOLO V

### **Il Comune nel primo periodo dell'era Costituzionale: 1862-1878**

L'allentarsi del neo-assolutismo veniva subito avvertito dal gruppo dirigente liberale, che peraltro continuava a procedere cauto, a tutela dei propri spazi di autonomia. Rinunciava per questa ragione alla possibilità offerta dalla Legge 24-4-1859 di adottare uno speciale Statuto Cittadino, sull'esempio di Rovigno, per evitare l'obbligo della Sanzione Imperiale alla nomina del Podestà.

Dopo le elezioni comunali del 1861, che videro buon afflusso di elettori e la piena conferma del gruppo dirigente, la Rappresentanza si trovò di fronte alla richiesta di Francesco Venier d'essere sostituito. Veniva dimostrativamente eletto Podestà Nicolò Fragiacomò, l'altro leader della sinistra liberale, che tuttavia declinava l'incarico. Seguiva quindi la riconferma del Venier, a capo di una Giunta formata da medici e da notai (Lugnani, de Colombani, Predonzani), che parve indicare un orientamento momentaneamente più pacato e conciliante.<sup>62</sup>

L'impressione di un prevalere del moderatismo trovava la controprova non tanto nel prestigio sempre crescente del dr. Orazio de Colombani o dei fratelli Gabrielli, dr. Lodovico e dr. Francesco, quanto nel ritiro temporaneo dalla vita pubblica di Antonio Bartole, del resto indiziato di attività anti-governativa.<sup>63</sup>

L'istituzione di una Dieta Istriana, in quei mesi di continui rivolgimenti politici e costituzionali, non era accolta con grandi entusiasmi. La Rappresentanza di Pirano – diceva saggiamente una mozione del de Colombani – «ne augura bene, se sarà destino che la nuova istituzione regga e si sostenga».<sup>64</sup>

Seguiva inaspettatamente a Parenzo, in una forma davvero clamorosa – la votazione del «Nessuno» – lo scontro del gruppo maggioritario dietale, che pure era di ispirazione moderata, con il Governo Imperiale, un avvenimento che sembrò contrassegnare una rottura definitiva.

<sup>62</sup> Dati sulle elezioni del 16, 19 e 21 marzo 1861: 3° Corpo su 1.178 aventi diritto 152 votanti; 2° Corpo su 190 aventi diritto 80 votanti; 1° Corpo su 79 aventi diritto 57 votanti. Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1861: 1861 (5), 1862 (6), 1863 (3).

<sup>63</sup> Si vedano i riferimenti al Capitolo I, nota 29.

<sup>64</sup> Seduta del 15-6-1861. La Rappresentanza offriva comunque la sua collaborazione «malgrado le difficoltà dei tempi, al progressivo incivilimento e conseguente benessere materiale e morale della provincia».

I deputati di Pirano alla Dieta (F. Venier e F. Gabrielli) parteciparono alla impavida manifestazione di protesta. Dopo lo scioglimento della prima Dieta, fu eletto con poche decine di voti Carlo M. de Furegoni, candidatosi contro le intese locali di partito che puntavano sull'astensionismo.

Dimessosi peraltro dalla «Dieta collaborazionista» con gli altri 8 liberali eletti, Carlo de Furegoni fu sostituito, in elezioni suppletive, dal congiunto Lorenzo Furegoni.

Non meraviglia tale «alternanza» politica tra familiari, posto ch'essa riproduceva su scala locale quanto avveniva a Parenzo tra i de Polesini, zio e nipote, succedutisi nella carica di Capitano Provinciale su posizioni politiche apparentemente opposte.<sup>65</sup>

L'atmosfera non era certo delle migliori se nel dicembre 1863 la partecipazione alle elezioni comunali raggiungeva un primo minimo storico (50 elettori nel 3° Corpo), ed Antonio Bartole riteneva di dover ancora rinunciare all'incarico di Rappresentante.<sup>66</sup>

Iniziava d'altra parte in questi anni uno spiacevolissimo contrasto tra i proprietari del sotto-comune di Salvore ed il Municipio di Pirano, in merito all'applicazione delle addizionali comunali alle imposte dirette, sulle proprietà del «Carso salvorino». Si negava che il sotto comune dovesse contribuire in forma percentualmente paritaria alle spese della Città.

Era una questione giuridicamente non chiara, che alla fine sarebbe stata risolta con l'uso del tradizionale buon esempio; ma in quel momento non sembrava che i latifondisti salvorini si dimostrassero all'altezza dei loro padri, per spirito civico e scelta dei temi.<sup>67</sup>

Correvano gli anni cruciali antecedenti la Guerra del 1866. L'attesa di seguire le sorti del Veneto, in un ricongiungimento al Regno d'Italia, era giunta al culmine, confortata dal precedente napoleonico del 1805, che aveva visto l'Istria ex-veneta aggregata all'Italia, pur rimanendo all'Impero, Trieste, Pisino, Fiume.

Il Podestà Venier, rieletto nel 1863, trovava l'unanime appoggio del Comune di Pirano nel deliberare – tra i primi – il contributo all'erezione del Monumento a Dante in Firenze. Malgrado i fulmini governativi, la Rappresentanza ri-

<sup>65</sup> Le due prime Diete Istriane, quella del «Nessuno» e quella «governativa» sono state studiate con particolare attenzione da G. QUARANTOTTI del quale si vedano i fondamentali contributi: «Storia della Dieta del Nessuno», Parenzo, 1938, estratto da *AMSI*, vol. XLVIII (1936-37), p. 116 e seg. e «La II Dieta Provinciale dell'Istria 1861-67», *AMSI*, vol. XIX (1971), p. 193 e seg.

<sup>66</sup> Dati sulle elezioni dell'11, 15 e 16 marzo 1863: 3° Corpo su 1.273 aventi diritto 50 votanti; 2° Corpo su 222 aventi diritto 32 votanti; 1° Corpo su 67 aventi diritto 42 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1863: 1864 (4), 1865 (5), 1866 (1).

<sup>67</sup> Furegoni cercava di mediare, ma le trattative fallivano a causa della posizione intransigente di Antonio Delsenno, allora il principale possidente «del Carse» (seduta del 21-6-1864). È da notare che pochi anni dopo i Delsenno non comparivano più tra i proprietari immobiliari di Salvore.

volgeva indirizzi pubblici di chiara intonazione patriottica al «Comitato italiano» per le Celebrazioni dantesche del 1865.<sup>68</sup>

Pur limitandosi all'ordinaria amministrazione, la Delegazione comunale trovava nuovi motivi di contrasto con le Autorità; contestava la costruzione della strada Corte d'Isola-S. Lucia, reclamava i promessi stanziamenti per l'allungamento del molo, criticava la conduzione delle scuole elementari, costose e inefficienti. Se mancava altro argomento del contendere, si potevano sempre risfodere i debiti per Rivalunga, che i Comuni erano ben decisi a non onorare.<sup>69</sup>

Per cui non giungeva inaspettata, all'aprirsi della campagna del 1866, la notizia dello scioglimento della Rappresentanza Comunale di Pirano, sostituita da un'Autorità Commissariale, nella persona del «moderato» Conte Carlo de Furegoni.

Le elezioni del novembre 1866 registravano una notevole affluenza di elettori: circa duecento al 3° Corpo, una settantina nel 2° e altrettanti nel 1° Corpo.<sup>70</sup>

Faceva il suo rientro nella Rappresentanza, quale primo eletto, Antonio Bartole, mentre ora rinunciavano al mandato sia il dr. Francesco Gabrielli, non certo sospettato di tiepido patriottismo, sia il Nicolò Fragiaco, in età ormai avanzata e forse deluso più che altri dall'esito della guerra.

In questi decenni non esisteva nella Rappresentanza Comunale di Pirano una corrente filo-governativa, quale sarebbe comparsa più tardi, negli anni '80. Il gruppo liberale appariva tuttavia nettamente distinto in due correnti, una nazional-moderata ed una caratterizzata in senso più radicale. Sul piano politico i comportamenti differivano sull'atteggiamento da prendere nei confronti della «pri-

<sup>68</sup> In questo periodo era molto attivo nella Rappresentanza l'avv. Nazario Stradi, capodistriano, a Pirano dal 1859 al 1900, deputato alla Dieta del Nessuno e dal 1874 al Parlamento viennese; figura di leader del Movimento nazionale italiano di tendenze moderate. Vedasi in *AMSI*, vol. XXXVIII (1956), p. 107-129, «Ricordi di Nazario Stradi», a cura di G. QUARANTOTTI.

Per la sottoscrizione di Lit. 200 a favore del Monumento a Dante la delibera è del 21-6-1864, seguita da immediato intervento governativo di sospensione. Vedasi anche F. SALATA, *op. cit.*, n. 349, p. 416 e seg.

<sup>69</sup> La controversia per la strada Corte d'Isola-S. Lucia sorgeva nel 1864 e si trascinava per un paio d'anni. Trovava origine dalla costruzione di una strada di scarsa importanza, che congiungeva il villaggio di Corte, allora aggregato al Comune di Isola, alla strada distrettuale di Pirano, a S. Lucia. Il Comune di Pirano sosteneva che non poteva trattarsi di una strada di sua competenza, ma semmai di una strada consortile. La vertenza si inaspriva per il fatto che l'appalto dei lavori era stato aggiudicato a cura delle Autorità Governative ed i costi erano saliti a ben 8.000 fiorini, per soli 3 km di facile percorso collinare.

Si era in un periodo di transizione, non erano ancora ben chiare le attribuzioni della Dieta provinciale e l'argomento veniva utilizzato dalle Autorità per contrattare altre concessioni. La controversia raggiungeva il suo culmine proprio nell'estate del 1866. Poi si placava.

<sup>70</sup> Dati sulle elezioni del 5, 6 e 7 dicembre 1866: 3° Corpo su 1.256 aventi diritto 194 votanti; 2° Corpo su 270 aventi diritto 68 votanti; 1° Corpo su 90 aventi diritto 64 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1866: 1866 (1), 1867 (10), 1868 (9), 1869 (6).

mavera liberale», apertasi in Austria dopo Sadowa e dopo il Compromesso con i magiari.

Quanti giudicavano la situazione politica interna ormai stabilizzata, in senso liberale, e quella internazionale definitiva a lungo termine, almeno per quanto riguardava le frontiere col Regno d'Italia, non potevano non perorare una partecipazione spregiudicata alle nuove istituzioni dell'Impero. La salvaguardia del gruppo nazionale imponeva degli obblighi specifici e c'era tutta una serie di pubblici interessi provinciali da tutelare.

L'esperienza aveva del resto insegnato che persino la Dieta dei «collaborazionisti», operosa a Parenzo tra il 1862 e il 1866, aveva lavorato in sintonia con lo spirito pubblico provinciale maggioritario, tutelando le posizioni di potere italiano nell'Istria.

Il liberalismo, secondo la legislazione costituzionale austriaca, trovava i suoi punti di forza nella proprietà e nel censo: non c'era ragione perché gli uomini che in Istria rappresentavano tutti i ceti proprietari, mobiliari e immobiliari, ed i ceti professionisti e intellettuali, non entrassero nell'agone pubblico, a livello provinciale ed anche statale, collaborando con la maggioranza liberale di lingua tedesca, finché questa non attaccava i diritti nazionali degli Italiani o la loro locale egemonia economica, culturale e sociale.

I liberali radicali evidentemente non condividevano gli ottimismo dei moderati, ma almeno fino alla crisi del 1877-78 non ebbero alcuna politica alternativa da opporre: per questo si ritirarono in una posizione di attesa, attivi nell'amministrazione locale e nella vita sociale del paese ma apparentemente muti.

La loro assenza dalla Dieta assumeva comunque un particolare significato, era quasi una sconfessione della partecipazione liberal-moderata al governo provinciale.

Sicuri della propria posizione politica e consci di una propria intima coerenza, i moderati conducevano a loro volta, dalle forti posizioni dietali sotto controllo italiano, una politica fatta tutta di cose, di opere, di sana amministrazione, di consolidamento del potere, utilizzando nel migliore dei modi i legami ministeriali.

Ma poiché le conseguenze di una politica filo-governativa a lungo termine comportano atteggiamenti gradualmente più conformistici, o quanto meno accomodanti, o volti a troppo ottimistiche attese, non deve stupire che il gruppo dirigente istriano si sia trovato, alla fine di un quindicennio di «ralliement», devitalizzato ed isolato, e ciò proprio nel momento in cui cominciava la fase più difficile della lotta politica, nell'Impero d'Austria e nell'Istria in particolare. Intendiamo ovviamente riferirci alla lotta tra le nazionalità che proprio negli anni attorno al 1880 aveva in Istria il suo effettivo inizio.

Ci fu allora uno spostamento dei moderati verso i radicali, che credettero tornata la propria ora, non più sul piano «rivoluzionario», ma su quello politico, in

una lotta non solo e non tanto contro il Governo, ma contro le avanguardie del nuovo «avversario», che in Istria assumevano coloritura clericale e favella slava.

Abbiamo voluto dare in scorcio una chiave interpretativa della vita politica istriana successiva al 1867: una ipotesi che andrebbe corroborata utilizzando, oltre ai verbali della Dieta istriana, pubblicati ed a disposizione, quanto meno l'archivio dietale.<sup>71</sup>

Dai Verbali di Pirano la citata linea interpretativa si evince con sufficiente chiarezza, come meglio si narrerà nei capitoli che seguiranno. Ma vediamo la prima fase della nostra vicenda.

F. Venier veniva ancora rieleto Podestà alla fine del 1866 ma l'astro nascente della vita comunale era il medico Orazio de Colombani, un intellettuale ambizioso, colto, simpatico, buon poeta dialettale, di famiglia patrizia antichissima, ormai economicamente in sfacelo.

Attivo nella vita cittadina, eletto alla Dieta istriana, fu da questa inviato al Reichsrat quale deputato nel 1867. Eletto Podestà nel settembre 1869 – al posto del Venier, da allora ritiratosi in una posizione di «padre nobile» della maggioranza liberale – de Colombani doveva rivelarsi come il perfetto parlamentare provinciale. Solerte nelle cure degli interessi locali, volto all'appianamento dei contrasti, attento alle buone relazioni con le Autorità, non trascurava la promozione delle attività economiche pubbliche e private, negoziava il prezzo industriale del sale e le sovvenzioni per la prima vera industria sorta nel Comune, la fabbrica di prodotti chimici di Portorose.

Il dr. de Colombani scarseggiava di beni di fortuna, come abbiamo detto, e la vita politica non prevedeva allora introiti specifici, leciti o illeciti. Tuttavia il parlamentare rinunciava persino agli onorari dovutigli quale Medico comunale, tutto dedito com'era al pubblico servizio. Quando, colpito da una grave malattia, dopo una lunga degenza decedeva immaturamente nell'aprile del 1873, la situazione economica della famiglia era ridotta a tal punto che il Comune dovette deliberare a favore degli orfani un donativo di 1.000 fiorini, l'unica somma che un uomo politico piranese abbia mai ottenuto dalle casse comunali durante tutto il periodo austriaco.<sup>72</sup>

Pirano dovette molto al dr. de Colombani; anzitutto il Molo, che dopo discussioni decennali venne finalmente prolungato di 60 tese. Vennero evitate le mezze soluzioni, meno costose, che avrebbero compromesso lo sviluppo ulteriore del porto.<sup>73</sup>

<sup>71</sup> Sul fondo archivistico Dietale ora a Fiume si veda quanto scritto al Capitolo IV, nota 56.

<sup>72</sup> I podestà di Pirano non riscosero mai alcuna prebenda.

Il «donativo» al dr. Colombani era inferiore all'importo risparmiato per l'emolumento quale Medico comunale.

È da notare che altre cittadine istriane, per esempio Capodistria e Rovigno, corrispondevano al Primo Cittadino un emolumento, che per l'epoca poteva dirsi ragguardevole.

<sup>73</sup> Sui lavori portuali si veda l'annessa Appendice B.

Non era ancora la soluzione definitiva dei problemi portuali, perché le navi ancorate nel bacino non risultavano difese dai venti del sud. Ma finalmente i bastimenti di tonnellaggio elevato potevano attraccare a Pirano e la marineria piranese aveva a disposizione strutture adatte ad un ulteriore sviluppo.<sup>74</sup>

Il Comune dovette impegnarsi ad un contributo del 5% sui costi sostenuti dal Governo Marittimo; un concorso che venne conteggiato con esattezza austro-ungarica in fiorini 5.016,98 che furono versati poi con rateazioni che si trascinarono fino al '96.<sup>75</sup>

Venivano cancellati – nell'era de Colombani – fiorini 11.0000 di debito per Rivalunga e le Scuole Reali diventavano governative, nel 1871, con l'aggiunta delle quattro classi superiori. Era il felice coronamento dell'opera iniziata diciassette anni prima dal Podestà Gabrielli.

Una fase di ottimismo, succeduta ai durissimi decenni di mezzo secolo, dominava in campo economico, ma la famosa crisi del 1873 era alle porte e Vienna ne sarebbe stata l'epicentro.

Il Podestà succeduto a de Colombani (1873), Carlo de Furegoni, nella sua breve gestione che si protrasse fino alle nuove elezioni del novembre 1875, dovette affrontare i progetti, da tempo in corso di elaborazione, preoccupandosi di una situazione finanziaria del tutto mutata.

Uomo tutt'altro che ambizioso, il de Furegoni, dopo vari tentativi di dimissioni, fu ben lieto di lasciare la carica ad un'altra personalità moderata, Pietro Vatta.

Il gruppo politico eletto alle pubbliche cariche appariva in quel periodo molto omogeneo: non c'era famiglia ragguardevole economicamente o socialmente che non fosse rappresentata nel consesso comunale.<sup>76</sup>

<sup>74</sup> Disponiamo di dati completi sulla Marineria Piranese dell'800 e del primo '900, ricavati da AST, *Governo Marittimo*. Potranno essere riassunti, in questa o in altra sede, in diversa occasione.

<sup>75</sup> Sugli stentati pagamenti del contributo da parte del Comune di Pirano si veda l'annessa Appendice B.

<sup>76</sup> Dati sulle elezioni del 25, 26 e 27 agosto 1869, le prime tenute in base alla legge 23-11-1868: 3° Corpo su 1.557 aventi diritto 139 votanti; 2° Corpo su 176 aventi diritto 88 votanti; 1° Corpo su 73 aventi diritto 41 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1869: 1869 (4), 1870 (6), 1871 (8), 1872 (4).

Dati sulle elezioni del novembre 1872: 3° Corpo su 1578 aventi diritto 70 votanti; 2° Corpo su 292 aventi diritto 51 votanti; 1° Corpo su 75 aventi diritto 33 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1872: 1872 (3), 1873 (11), 1874 (8), 1875 (6).

Dati sulle elezioni del novembre 1875: 3° Corpo su 1.604 aventi diritto 45 votanti; 2° Corpo su 281 aventi diritto 37 votanti; 1° Corpo su 78 aventi diritto 23 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1875: 1875 (3), 1876 (9), 1877 (9), 1878 (7).

Coi Vatta, i Gabrielli, i Venier, i de Furegoni, i Bartole, i Del Santo, erano sempre presenti il Lugnani (già socio in attività industriali col farmacista Salvetti), l'arch. Furian (cofondatore nel 1882 della Fabbrica vetrami e saponi «Furian & Salvetti»), il proprietario di fornaci Zarotti, l'Anthoine, il Brescia e il Comisso, arrivati di recente a Pirano ma noti per ricchezza o intraprendenza; ed inoltre i Linder, una famiglia di bottegai elevatasi lentamente fino ai primi posti, i Fonda, i Predonzani, i Petronio e i Corsi, di antica origine agraria possidente, l'avv. N. Stradi, capodistriano da tempo attivo a Pirano.

Non mancava qualche nome nuovo, isolato, proveniente da ceti di minor peso economico, un Davanzo, un Maraspin. Eppoi, dopo l'aggregazione nel 1868 dei sottocomuni di Castelvevère e di S. Pietro dell'Amata (con Padena), troviamo i Sossa, i Ferran, i Gorella.

La lunga gestione del Vatta, caratterizzata, come vedremo, da maggioranze non sempre omogenee, è ricordata essenzialmente per la realizzazione del Palazzo Municipale e delle annesse Scuole.

Era un'opera la cui esigenza era stata posta da molti anni dal dr. Francesco Venier, personaggio che, per amor del natìo loco, era portato a sognare spesso di grandi opere di edilizia e di ingegneria: la Galleria sotto il Monte Mogoròn (una sorta di «direttissima per Strugnano»), le Rive attorno alla Punta e, soprattutto, il grande Teatro.

Per Venier il Teatro doveva essere il nuovo centro della cultura cittadina, la scuola dove si sarebbero amalgamate le classi sociali, il punto focale della città moderna: doveva elevarsi quindi accanto al Municipio, non altrove. E nel Municipio doveva aver sede la Mutua Operaia, l'altra istituzione cara al Venier e all'ala «democratica» del liberalismo.

Non esistevano problemi di spazio, si diceva. Ma era necessario eliminare coraggiosamente la congerie di costruzioni in rovina che attorniava il palazzotto medievale, antica sede del Comune. Se ne sarebbe ricavata un'area edificabile atta a far posto a Municipio, Scuole, Teatro, Botteghe ed a quanto altro occorresse, magari un Mercato coperto.

Portare a realizzazione progetti di quella portata non poteva essere facile, anche perché la tassazione comunale era già arrivata a livelli preoccupanti, e le modalità di finanziamento erano difficili da concretare. C'erano progetti utopici di autofinanziamento attraverso la sottoscrizione di un prestito cittadino. Si pensava a locazioni perpetue di palchi e botteghe.

Ma in concreto era difficile anche conoscere la superficie utile ricavabile dall'abbattimento dei vecchi edifici. Talché ci furono progetti e controprogetti. Sia l'arch. Furian che Giuseppe Moso – tecnico comunale – fecero i propri disegni particolareggiati ed ebbero i propri aderenti in sede di consesso comunale.

Alla fine venne indetto un pubblico concorso e prevalse il progetto dell'arch. G. Righetti, ma questo non poté essere finanziato che a metà, con un mutuo del Fondo pensioni del Lloyd Austriaco. E addio Teatro, fino al nuovo se-

colo! Trovare la soluzione del problema edilizio municipale richiese nel Vatta grande accortezza ed agilità. Ormai i personalismi erano arrivati a gradi estremi, in una Rappresentanza che non discuteva più di idee e di programmi, ma di ripicche e di arzigogoli.

Per i tre lustri che potremmo chiamare delle «speranze costituzional-liberali», abbiamo voluto dare soltanto le linee generali degli accadimenti politici e amministrativi e dei processi di ricambio del personale politico, nel Comune di Pirano. Ma in questi anni abbiamo anche una prima riorganizzazione della finanza locale.

E non si può chiudere il capitolo senza un ultimo accenno ai rapporti con le autorità ecclesiastiche.

Il rafforzamento della Chiesa dopo il Concordato e l'allargata sua competenza in campo scolastico comportarono immediati attriti personali sul piano locale tra il Comune e il Clero. Quando poi, dopo il 1871, il Governo austriaco denunciò il Concordato e mutò politica, non poteva mancare la controffensiva laica.

A Pirano lo scontro avvenne anzitutto sui problemi finanziari, col rifiuto di provvedere agli impellenti restauri del Duomo, cui avrebbe fortunatamente pensato nel 1880 un cittadino privato. Ma l'episodio di maggior significato politico fu l'eliminazione della secolare prebenda del «Canonicato Comunale».

Si trattava di un'istituzione antichissima, legata – come ricordava il Venier, capo del fronte anticlericale – alle lotte contro i Turchi; il Canonico aveva storicamente la nobilissima funzione di rivolgersi all'Altissimo perché proteggesse la Repubblica di S. Marco e le concedesse la vittoria sugli infedeli. Caduta la Repubblica, non c'era ragione per mantenere il Canonicato e tutte le funzioni e le congrue connesse alla carica.

Ma il Vescovado di Trieste e l'Autorità Governativa sembravano impuntarsi proprio sul significato politico-religioso, in senso dinastico, assunto dall'istituzione dopo il 1797. La Rappresentanza non si scoraggiò e per venire incontro alle condizioni poste per l'abolizione del Canonicato votò in via sostitutiva una Messa solenne da celebrarsi la prima domenica di giugno, «per la prosperità dello Stato». Ora, non occorre essere molto informati per cogliere il sapore di dileggio insito nella delibera: ma la prima domenica di giugno cadeva la Festa italiana dello Statuto! Alla ripulsa governativa seguiva lo scherno: la Messa si sarebbe tenuta comunque, ma la si poteva spostare all'inizio della Quaresima.<sup>77</sup>

Non si pensi tuttavia ad atteggiamenti irreligiosi: i Francescani venivano re-darguiti dal Comune per aver mancato ai loro impegni di celebrare nella loro chiesa la quotidiana Messa per gli allievi delle scuole elementari.

Per la Messa degli studenti delle Scuole Reali veniva abbellita la Chiesa di S. Pietro e il Municipio era disposto a stanziare quanto necessario per ampliarla.

<sup>77</sup> Si vedano i Verbali della Rappresentanza alla data del 29-9-1874 e del 2-3-1875.

## CAPITOLO VI

**Tra Rinnovamento e Reazione: 1878-1885**

La prima manifestazione istriana che dia chiari indizi del riorganizzarsi delle forze radicali avviene in territorio di Pirano ed è la commemorazione della Battaglia di Salvore, celebrata nel maggio del 1877. Dall'eco che la cerimonia ebbe nel «Regno» possiamo arguire che i collegamenti con i primi circoli irredentistici italiani fossero già stabiliti.<sup>78</sup>

Ma l'anno della crisi è il 1878, l'anno del Congresso di Berlino, delle delusioni per i mancati compensi all'Italia sull'Adriatico e dell'occupazione della Bosnia da parte delle truppe austriache. La crisi si manifesta con una duplice serie di eventi: da un lato le prime mobilitazioni militari, dall'altro i primi processi politici a Trieste ed il nascere del fuoruscitismo.<sup>79</sup>

Molti cittadini istriani, tra cui uno dei medici comunali di Pirano, vennero inviati nelle regioni balcaniche occupate, ove parteciparono alla campagna di «pacificazione»; ci furono alcuni «caduti», i primi a far tempo dal periodo napoleonico.

La gioventù radicale triestina passava alle prime azioni clandestine; i più compromessi, dopo le condanne, dovevano, come Barzilai, fuggire in Italia; altrettanto facevano quanti, mobilitati per la Bosnia, si rendevano disertori: Oberdan tra questi.

In Istria i giovani liberali (e tra essi i radicali piranesi), si erano fatti iniziatori di un Memorandum da presentare al Ministro Depretis, sollecitando un'azione vigorosa al Congresso di Berlino, per una annessione dell'Istria all'Italia.<sup>80</sup>

Dopo le delusioni che ne erano seguite non subentrò lo scoraggiamento, non si optò per l'emigrazione politica, ma venne a maturazione una scelta a lungo termine. Era necessario impegnarsi nella lotta politica comunale e provinciale, affiancarsi alla vecchia classe dirigente ed al più presto soppiantarla, per dare alla lotta nazionale, entro i confini dell'Impero Asburgico, un carattere ed un tono più incisivi.

<sup>78</sup> Si veda N. LAPEGNA, *L'Italia degli Italiani - Contributo alla Storia dell'Irredentismo*, Milano-Napoli, 1932, p. 106-111.

Il primo atto pubblico del Comitato Irredentistico sorto in Italia «è stato quello di inviare il 21-5-1877 un saluto, un augurio, ed un palpito agli Italiani raccolti a Pirano / in quell'Istria che forma il propugnacolo orientale saldissimo della Patria nostra / raccolti al cospetto dello straniero dominatore / per ricordare degnamente il settimo centenario della battaglia navale di Salvore...» (dal Messaggio del Comitato Centrale dell'Associazione in pro dell'Italia Irredenta - Napoli, 31 maggio 1877).

<sup>79</sup> Si tenga presente che altre personalità del gruppo irredentista operavano nel Regno d'Italia, senza essere dei veri e propri «fuorusciti». Così Carlo Combi, Tommaso Luciani, l'avv. Giorgio Baseggio.

<sup>80</sup> Si veda F. SALATA, *op. cit.*, n. 474, p. 583. Troviamo notizia della partecipazione del Fraciacomo alla stesura del documento nella «Cronistoria Pettener» di cui alla seguente nota 81.

Partendo sempre dal nostro angolo visuale comunale, vediamo da vicino questi nuovi personaggi del liberalismo istriano, questa «seconda generazione radicale». A Pirano il gruppo riuniva anzitutto i «giovani leoni» delle vecchie famiglie risorgimentali, i Venier, i Bartole, i Fragiaco, cui si aggiungeva un Bubba, notaio, uomo di grande intelligenza e cultura. I giovani avevano alle loro spalle la generazione dei Bartole e dei Venier, e un numero non precisabile di simpatizzanti, reclutati soprattutto nel ceto popolare-artigiano, e riuniti attorno alla Mutua Operaia e alla Scuola musicale. Iniziò ad affermarsi in quegli anni nella vita comunale, schierandosi tra i radicali, un piccolo proprietario agricolo di grande vigore, Pietro Fonda fu Odorico (o Almerico), autodidatta, mazziniano, anti-clericale, imparentato in seconde nozze con l'architetto Furian (un ex-Garibaldino). Il Fonda godeva di un prestigio notevole, ed ebbe fino ai primi anni del nuovo secolo un suo seguito elettorale, più o meno forte, specie tra i piccoli elettori contadini del 3° Corpo, dei cui interessi si faceva portatore.

Dal momento che era in grado di appoggiarsi su delle forze popolari, l'opposizione radicale non costituiva più soltanto l'espressione di un gruppo di giovani ambiziosi. E il suo peso era accresciuto dalla coesione che univa tra loro i coetanei delle varie cittadine istriane, accomunati, oltretutto dall'origine sociale e dal censo, da una uguale educazione e da una intensa vita in comune nei ginnasi di Capodistria e di Trieste, poi dell'Università di Graz.

Fare la storia di una classe dirigente, sia pur esigua, frazionata tra le decine di cittadine e borghi della penisola istriana, non è materia da esaurirsi con grande facilità. Vedremo da vicino solo alcune personalità politiche del gruppo, che operavano prevalentemente nel Comune di Pirano, e il dovuto rispetto non farà velo all'oggettività della narrazione. Per i Gambini, i Ghira, gli Sbisà, i de Franceschi, e per tutti gli altri, sarà necessario che altri indaghino nelle diversissime realtà locali.

L'avv. Domenico Fragiaco, uno dei tre figli dell'ex Comandante della Guardia Nazionale del '48, era nel 1878 persona già molto stimata, sia quale professionista intelligente, sia quale attivo proprietario terriero. Godeva di molte simpatie nei gruppi della sinistra popolare ed era considerato dai coetanei come un leader.

Venne quindi incoraggiato a lanciarsi per primo nell'agone politico in occasione delle elezioni comunali del novembre 1878. Fu questo l'effettivo inizio della carriera politica dell'avv. D. Fragiaco anche se è da registrare una sua prima elezione alla Rappresentanza nel 1872, poco più che ventenne; benché eletto Consigliere, non aveva partecipato alla vita del consesso comunale e ne aveva disertato le riunioni, né si era fatto rieleggere nel 1875.

Nel 1878 Fragiaco divenne Rappresentante del 3° Corpo con 57 voti. Poiché Pietro Fonda era in testa con 97 voti su 135 votanti e il Podestà Vatta raccoglieva 73 voti (mentre gli esclusi della minoranza totalizzavano 43 voti), si

può pensare ad un buon sostegno del gruppo «contadino» del Fonda a favore del neo-eletto.<sup>81</sup>

Le sorprese si registrarono in sede di elezione del Podestà e della Giunta. Su 27 presenti il Podestà ottenne 22 voti mentre, per la carica di membro della Giunta, Fragiaco totalizzava ben 24 voti, diventando Consigliere Anziano, una sorta di Vice-Podestà.

Era una dichiarazione generale di fiducia, una apertura di credito, quale si ripeterà periodicamente nel consesso comunale piranese verso i giovani promettenti, ma alla quale era necessario rispondere, quando si proveniva dall'ala radicale, con un accorto «ritorno all'ordine», con un adeguarsi ai riti imposti dal rispetto della gerontocrazia, con le rinunce, i rinvii, le cautele.

Fragiaco non era certamente, nel 1878, la persona che volesse accettare quella «scuola di vita», tanto più che avrebbe dovuto cominciare con dei compromessi proprio su quell'annoso problema che minacciava sempre di spaccare la classe dirigente locale: il concorso di Salvore alle spese del Comune di Pirano.

In quei decenni molte proprietà salvorine avevano cambiato titolare. Non c'erano più i Del Senno, i Corsi, i Fonda, i Pierobon, erano in declino gli Apollonio, ma erano subentrati i Caccia, i Cesare, e rimanevano i Venier, i Gabrielli, i Fragiaco, tra i quali, appunto, l'avv. Domenico.

Quindi per non assumere atteggiamenti contraddittori era opportuno per il giovane Vice-Podestà rassegnare le dimissioni (settembre 1879).

Dopo tre mesi di crisi comunale veniva rieletto: aveva potuto tener duro sulle questioni di principio, ora poteva attaccare i vecchi maggiorenti. Aveva cominciato con l'Anthoine, ora se la prendeva col Tomaso Fonda, vecchio agrario, poi con F. Gabrielli.

Ma rafforzava la sua posizione con un'attività molto vivace: quello del 1879-80 fu un inverno terribile, la carestia imperversava, l'ultima della storia europea in tempo di pace. Mancavano le occasioni di lavoro e le possibilità di sostentamento; si doveva organizzare l'assistenza privata e quella pubblica, nelle forme più diverse.

L'estate seguente scoppiava la fillossera. L'atto di constatazione era redatto proprio in Valle di Sicciole il 16-6-1880, una data tragica nella storia economica dell'Istria. In pochi anni i vigneti di Capodistria, di Isola, di Pirano, furono devastati, con una perdita di capitali di centinaia di migliaia di fiorini. Il reddito di larghi strati di piccoli e medi proprietari terrieri si vanificò.

<sup>81</sup> Dati sulle elezioni del novembre 1878: 3° Corpo su 1.845 aventi diritto 135 votanti; 2° Corpo su 297 aventi diritto 69 votanti; 1° Corpo su 80 aventi diritto 28 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1878: 1878 (3), 1879 (11), 1880 (8), 1881 (7).

La seduta inaugurale del Nuovo Palazzo Municipale avvenne il 27-7-1879.

La reazione delle Autorità, allarmatissime, portò a provvedimenti nocivi, come il diniego generale agli innesti con le viti americane, che si dicevano apportatrici della malattia. Gli innesti – con tipi speciali di vitigni americani – furono invece praticati, subito, a Pirano, da una minoranza di coltivatori che riuscirono a sostituire in tempi relativamente brevi le piante estirpate. Poiché in Valle di Sicciole erano d'altronde possibili altre coltivazioni intensive, come quelle degli ortaggi e degli alberi da frutta, la Pirano agricola si risollevò in una decina d'anni. La crisi ebbe conseguenze più gravi a Isola e a Capodistria.

Non era facile esercitare l'incarico di amministratori comunali in quelle circostanze; il debole Vatta veniva attaccato da tutte le parti, con libelli assurdi, quasi fosse l'«untore» che aveva provocato la fillossera. Fragiaco teneva duro; ma di fronte a quanti mostravano di perdere il controllo doveva esprimersi con le sintomatiche parole: «la Rappresentanza è vecchia». Vecchia e disincantata, se accoglieva a maggioranza la proposta del de Furegoni di indire pubbliche illuminazioni con concerto bandistico in piazza «e con l'introduzione dell'inno nazionale», in occasione delle «fauste nozze del Rodolfo, erede al Trono, con la nobile Stefania». Rodolfo era molto popolare, ma solo dieci anni prima una tale delibera non sarebbe stata neppure proposta.

Sarà vera la notizia, riportata nella Cronistoria Pettener, di tre petardi lanciati in Piazza delle Erbe la sera del 10-5-1881 in occasione dei festeggiamenti? E sarà vero che tra gli organizzatori della «contro-manifestazione» c'era l'avv. Fragiaco?<sup>82</sup>

Il 17-5-1881 il giovane Consigliere era protagonista nella Rappresentanza Comunale di una seduta nella quale riproponeva la drastica posizione del Bartole nei riguardi del «nuovo porto». Or che s'era completato il molo principale si dovevano respingere le proposte che ne avrebbero limitato il bacino, tra il molo e la riva. Occorreva insistere sul lancio di «una nuova scogliera che dalla Sanità» si protendesse «verso il molo antico, con una imboccatura di 40 metri verso maestro-tramontana».<sup>83</sup>

Bisognava anche «ricostruire gli uffici comunali», diceva poche settimane dopo, aggiungendo frasi poco cortesi, e il Gabrielli prendeva quelle dichiarazioni

<sup>82</sup> La «Cronistoria Pettener», redatta negli anni attorno al 1920 da Berto Pettener, figlio di Alfredo, ex Rappresentante dell'ala liberal-radical, riporta notizie circolanti nell'ambiente irredentista (le carte Pettener sono state consultate per gentile concessione del rag. Libero Maraspin, depositario del documento, che qui si ringrazia).

In effetti le proteste del cattolico-dinastico prof. Petronio contro il lancio dei petardi (1882) indurrebbero a spostare l'avvenimento di un anno. Ma forse l'interpellante si riferiva ad un'ulteriore «manifestazione» anti-austriaca.

<sup>83</sup> Era una presa di posizione su di un ulteriore progetto del Governo Marittimo del 17-11-1879 (seduta del 22-11-1879) che prevedeva la costruzione di un molo a partire da Casa Furian, perpendicolare al maggiore. Ne sarebbe risultato un bacino portuale corrispondente alla metà di quello attuale.

Di tale progetto non c'è traccia in *AST Gov. Mar.*

ni quali offese personali. A pochi mesi dalle nuove elezioni Fragiaco si dimetteva convinto di non poter riprendere la collaborazione col vecchio gruppo dei maggiorenti.

Fragiaco e i suoi diedero perciò battaglia nelle elezioni del dicembre 1881 e soccomberono clamorosamente. Erano morti il vecchio Antonio Bartole (1880) ed il dr. F. Venier (1881) e con loro erano evidentemente mancati i voti e i buoni consigli. E non avevano capito, gli innovatori, che stava profilandosi – anche in Istria – il tentativo di costituzione di un nuovo fronte cattolico filo-governativo.

Nel 1881 eravamo nel pieno della lunga era Taafe, un'alleanza parlamentare di forze conservatrici, cattoliche, federaliste, che doveva dominare fino al 1893, con largo appoggio nei territori di lingua slava dell'Impero. Un equilibrio di compromesso, che non fu del tutto negativo per l'Austria, anche se ne accentuò certi vizi – tipico il «tirar a campare» in attesa che le soluzioni maturassero da sole – e pose le premesse per una futura, più accesa lotta tra le nazionalità.

Era quella del Taafe una «formula politica» che trovava i liberali all'opposizione; lo schieramento politico degli Italiani, moderato e portato al compromesso, si dimostrava al Reichsrat piuttosto incerto.<sup>84</sup>

Era logico che quanti si richiamavano alla formula «conservazione-federalismo-cattolicesimo» cercassero di riorganizzarsi anche in Istria. Non a caso su tali posizioni era don Zamarin, parroco di Isola, in quel periodo deputato dietale.<sup>85</sup>

A Pirano un partito conservatore-cattolico avrebbe avuto la possibilità di spuntare un'ottima votazione al Primo Corpo, che in base alla legge elettorale comunale comprendeva, non va dimenticato, insegnanti, religiosi, impiegati, assieme ai più ricchi censiti.<sup>86</sup>

<sup>84</sup> La storia dell'attività parlamentare dei deputati italiani al Reichsrat è in gran parte da scrivere. Si vedano tuttavia: U. CORSINI, «Deputati delle terre italiane ai Parlamenti Viennesi», *Archivio Veneto*, Venezia, vol. 97 (1972), p. 151-226 e S. CELLA, «Il Giornale di Lodovico Rizzi 1903-14», *AMSI*, vol. VI (1958), p. 171-200. Ma anche: G. QUARANTOTTI, «Il principio autonomistico nell'Istria dell'800», *AMSI*, vol. VI (1958), p. 153-170.

Poiché i giornali italiani della Venezia Giulia, legati al liberalismo ufficiale, tendevano spesso ad essere reticenti sulle posizioni dei parlamentari al momento del voto e talvolta persino sui loro discorsi – mentre al contrario i giornali dell'estrema ala irredentista spesso accusavano i deputati moderati per prese di posizione «filo-governative», che oggi ci possono sembrare semplicemente ovvie – un quadro esatto è spesso ricavabile soltanto dall'esame dei resoconti parlamentari.

Le centinaia di volumi degli «Stenographische Protokolle - Haus der Abgeordneten», sono del resto reperibili anche nelle biblioteche comunali di Trieste (PER 13) e Gorizia.

<sup>85</sup> Don Zamarin, per lunghi anni parroco di Isola, è personaggio che andrebbe studiato a fondo, non tanto per le sue posizioni politiche filo-dinastiche, quanto per l'opera volta al fine di sollevare la città istriana dalla miseria, favorendo l'installazione di industrie e di altre attività e incitando i cittadini all'iniziativa e alla cooperazione.

L'archivio ottocentesco del Comune di Isola è conservato presso l'Archivio Regionale di Capodistria. Ne esiste un inventario *Analitični inventar fonda občine Izola* [Inventario Analitico del fondo Municipio di Isola], in quattro volumetti a cura di Vanda Bezek.

<sup>86</sup> Per rendersi conto di quanto le norme sull'inserimento nel 1° Corpo di ceti «intellettuali», anche di minimo livello, potessero alterare completamente la composizione sociologica del colle-

I professori delle Scuole Reali godevano in città di grande prestigio; tra essi c'erano dei liberali ma anche fior di reazionari, come Pietro Petronio (da non confondersi con l'imprenditore dello stesso nome). I Canonici del Capitolo appartenevano quasi tutti a famiglie della buona borghesia piranese, ma subivano il pesante influsso di un altro Canonico, il Bonifacio, uomo ormai anziano ma combattivo, che a Trieste era stato rappresentante della Curia presso il Magistrato cittadino nel periodo del neo-assolutismo ed aveva retto importanti istituzioni acquisendo esperienza e prestigio.<sup>87</sup>

Una volta affermatasi conquistando una buona posizione di minoranza, i conservatori-cattolici avrebbero ben potuto andare a patti con gli altri «moderati», quelli liberali, sempre più cauti e governativi e sempre meno «progressisti» ed anti-Taafe. E i radicali sarebbero stati definitivamente eliminati dal gioco.

Non comprendiamo come si siano svolti esattamente gli eventi nelle elezioni del dicembre 1881. Non aiutano a comprendere gli articoli apparsi sull'«Istria», l'importante settimanale liberale di «centro», organo della Giunta Dietale di Parenzo, che uscì col suo primo numero proprio nel gennaio 1882, a ridosso degli avvenimenti, e ne parlò a lungo. Strana reticenza per un giornale il cui direttore era un garbato intellettuale piranese, il dr. Marco Tamaro, sempre sensibile agli avvenimenti del paese natò.

Di fatto i giovani radicali riuscirono a far eleggere nel 3° Corpo soltanto quattro dei loro, Fragiaco, Bubba, Nicolò Venier e Antonio Bartole jr.

Nel 2° Corpo le cose andarono un po' meglio, ottennero sette seggi su dieci (venne eletto Pietro Fonda, uno Zarotti jr., un secondo Venier jr., due Petronio, un Pagliaro e un Peresson). Non ottennero neppure un seggio nel 3° Corpo.

Poiché nel 1° Corpo furono invece eletti il prof. P. Petronio e ben tre Canonici (Bonifacio, Vidali, Spadaro) i progressisti vennero a trovarsi in una situazione di estremo disagio: sarebbero stati costretti per l'intero triennio ad appoggiare i moderati in funzione laica-anticlericale, loro che erano partiti in lizza per imporre il rinnovamento!

gio elettorale, riducendo o eliminando l'influsso dei «possidenti», è necessario seguire la lunga polemica sviluppatasi per decenni nel Comune di Pola, dove gli impiegati dell'Arsenale riuscivano praticamente a prevalere nel 1° Corpo, occupandone tutti e dieci i seggi.

<sup>87</sup> Il Canonico Bonifacio è citato nel noto testo di A. DE BERSA, *Il Consiglio Decennale - Appunti di storia municipale triestina*, vol. I, Trieste, 1887, p. 172.

Nel 1852 la Luogotenenza assicurava all'amministrazione di Trieste l'opera di «don Domenico Bonifacio in qualità di referente per gli oggetti d'istruzione, di culto, di beneficenza».

Il de Bersa parla del Canonico D. Bonifacio anche nel vol. II, ricordando le sue iniziative quale referente scolastico, per assicurare una maggior frequenza delle scuole elementari, e la sua attività nella Commissione di beneficenza, in occasione del colera del 1855.

Sempre nel vol. II vedasi a p. 263, per l'inserimento delle Suore di Carità nell'Ospedale civico di Trieste, «essendo referente il Canonico D. Bonifacio».

In *AST Lgt.A.Gen.*, busta 2, n. 585/53, copia di un verbale del Consiglio Comunale di Trieste in data 19-1-1853, nel quale, discutendosi della nuova chiesa di S. Giovanni, appare tra i presenti, quale Rappresentante Tecnico per il Vescovato, il Canonico D. Bonifacio.

Scoraggiati e seguendo una prassi allora praticata, scelsero le dimissioni in massa, facendo dimettere pure i loro sostituti e subentranti e causando in tal modo un vero e proprio terremoto nella Rappresentanza, che dovette essere reintegrata ripescando tra gli eletti sin gli ultimi candidati che avessero riportato una sola manciata di voti.

Entrarono di conseguenza nel consesso personaggi del tutto sbiaditi, che scomparvero dalla vita pubblica alla fine del triennio. Ci fu una sola eccezione: con una decina di voti venne eletto un proprietario di grandi capacità e forte carattere, Giuseppe Trevisini, destinato a diventare il leader dei liberal-conservatori nel trentennio successivo. I radicali sperarono ovviamente che quella nuova Rappresentanza non tenesse alla prova dei fatti, ma si sbagliarono ancora una volta.<sup>88</sup>

Pietro Vatta era l'uomo del compromesso e del resto, fatti i conti, i cattolico-conservatori non erano più di 8 o 9. Vatta si fece rieleggere coi suoi 21 voti e formò una deputazione con de Furegoni, con Zarotti senior, con un Chierego e un Linder.

Solo nelle commissioni assunsero posizioni importanti i cattolico-conservatori: don Bonifacio alla Direzione della Casa di Ricovero, il prof. Petronio al Comitato di Finanza. Posizione eminente ebbero, col Gabrielli, capo riconosciuto della maggioranza, il Brescia, l'Anthoine, il Fonda Tomaso, mentre don Vidali si defilò e del resto ebbe sempre buona fama di cattolico-liberale.

Il triennio 1882-84 non presenta eventi amministrativi di qualche rilievo. Interessa forse seguire i cattolici nella loro politica di questi anni per coglierli in una fase di stanchezza, di velleitarismo, di esaurimento ideologico, e per stabilire dei termini di raffronto con l'altro ben più vigoroso partito cattolico, affermatosi a Pirano con il deputato Spadaro all'inizio del '900.

I Canonici e il Petronio cominciarono col proporre l'introduzione di corsi di latino alle Scuole Reali; poi ripiegarono su corsi facoltativi. Inistettero a lungo per i restauri del Duomo e si ebbero scontri tra il can. Bonifacio e l'Anthoine prima, il Trevisini dopo: il Canonico, pessimo tattico, si inimicava proprio le persone più «moderate» del consesso comunale.

Guidati dal Petronio, un «dinastico» ad oltranza, i cattolici passarono presto sul terreno infido della politica, e dopo schermaglie di minor conto, registriamo il 14-7-1882 l'interpellanza «su quale esito abbia avuto la questione del petardo scoppiato nella notte del 20 Maggio nei pressi di questa Diga nell'occasione del passaggio dell'Arciduca Stefano». Seguivano parole durissime sui responsabili e l'invito al Podestà perché intervenisse.

E così di seguito, con uno scontro finale che vide don Bonifacio quale protagonista, su di un argomento che diventerà la pietra di paragone dei due schie-

<sup>88</sup> Dati sulle elezioni del dicembre 1881: 3° Corpo su 1.566 aventi diritto 112 votanti; 2° Corpo su 300 aventi diritto 85 votanti; 1° Corpo su 83 aventi diritto 48 votanti.

Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1881: 1881 (1), 1882 (6), 1883 (9), 1884 (9).

ramenti: l'assunzione delle Suore della Provvidenza alla direzione e conduzione della Casa di Ricovero cittadina.

Gli argomenti a favore non erano pochi; la Casa assisteva in media 70 anziani ed i malati o bisognosi di cure erano numerosi. L'amministrazione tradizionale, basata su due donne ed un guardiano, era assolutamente insufficiente. Le infermiere non c'erano o non davano garanzie. Le esperienze di Trieste e di altre località giuliane, piccole e grandi, assicuravano che le Suore erano ottime infermiere e amministratrici: perché non chiamarle anche a Pirano?

Gli argomenti contrari erano quasi tutti di sapore anticlericale: si diffidava di una «corporazione» religiosa, si temeva venisse a metter zizzania. Il Gabrielli e il Vatta conducevano la battaglia con vigore e il «no» prevaleva per 15 voti contro 10.

La votazione segnava la fine di ogni possibilità di ulteriore collaborazione. Giungeva intanto la notizia che le «Reali» stavano per essere chiuse per scarsità di alunni. La colpa era delle scuole popolari che erano state trascurate, dicevano gli uni; era del Comune, dicevano gli altri, che non aveva creato borse di studio a sufficienza.

Petronio accusava i liberali di aver voluto eliminare le Scuole Reali per liberarsi del Corpo Insegnante. Moriva intanto anche il Gabrielli; il Trevisini, offeso ripetutamente dal Bonifacio, si dimetteva e il triennio finiva nel più completo marasma.

Per riprendere le fila delle varie pratiche amministrative il Podestà Vatta si doveva recare personalmente a Vienna, accompagnato dal Bubba – non comprendiamo in quale veste – e dal deputato liberale istriano Millevoi. Ritornavano convinti di aver ottenuto le Scuole Industriali e pieni di promesse per il nuovo porto. Mentre il prof. Petronio faceva votare strane mozioni sul come «foderare i tinazzi dell'acqua potabile con superfici carbonizzate»,<sup>89</sup> quale mezzo sicuro per

<sup>89</sup> La motivazione del prof. di Scienze Pietro Petronio è riferita come segue: «Per le condizioni nostre particolari, la maggior parte della popolazione è obbligata a bere acqua trasportata in città con battelli e conservata per molto tempo in recipienti di legno.

«Quest'acqua di raro è pura, più spesso è torbida e limacciata, sempre poi inquinata di sostanze animali e vegetali, che in parte si depositano alle pareti e sul fondo. Ha il più delle volte e specie durante la stagione calda, un cattivo odore e sapore, proveniente dalle stesse sostanze organiche entrate in stato di putrefazione.

«Che quest'acqua sia poco sana e quindi dannosa alla salute nessuno può dubitare. Non si creda che col lavare frequentemente i rispettivi tinazzi si possa rimediare; bisogna quindi ricorrere ad altri mezzi.

«La Scienza ci insegna che il carbone in tali circostanze è molto utile per le sue proprietà di assorbire i gas e gli odori, di scolorare i liquidi e di opporsi alle putrefazioni.

«Stabilito questo è chiaro che per preservare l'acqua basta che le parti interne dei Tinazzi siano superficialmente carbonizzate».

Da cui la proposta: «Si studi una disposizione perché i venditori d'acqua facciano carbonizzare almeno di 1 mm le pareti interne dei recipienti destinati alla vendita d'acqua». Bisogna qui annotare che nel 1882 era entrato nell'organico del Comune quale «Cancellista» Dino Vatta, che nel

evitare le spese di un nuovo acquedotto, il partito radicale preparava il grande rientro.

Intendeva partire da posizioni di forza e di prestigio e al posto di un Vatta (parente del Podestà e noto «assenteista»), mandava alla Dieta di Parenzo, nelle elezioni suppletive, l'avv. Domenico Fragiacomò.

## CAPITOLO VII

### Politica provinciale e politica comunale

#### I «giovani radicali» puntano al potere

L'elezione dell'avv. Fragiacomò alla Dieta aveva un significato non solo cittadino ma provinciale, contrassegnava l'apertura del gruppo dirigente moderato della Giunta di Parenzo alle forze radicali della gioventù istriana.

Come abbiamo accennato nel capitolo VI, l'élite dietale italiana stava scuotendosi da un lungo assopimento e molti suoi leaders stavano invocando un rinnovamento politico e la ripresa di atteggiamenti più agguerriti. Il mutamento non era casuale: la situazione politica complessiva stava modificandosi di anno in anno, in Istria, in un processo via via più accelerato.

Le Diete erano nate nel 1861 in una forma che doveva «sancire simbolicamente il passaggio da una società basata sui ceti ad una società basata su classi», un processo tuttavia che «per quanto riguarda l'effettivo spostamento di potere, sostanzialmente cambiò ben poco».

Così si esprime la studiosa Mazohl Wallnigg riferendosi all'insieme dell'Impero Asburgico.<sup>90</sup>

La situazione istriana non era certo quella tipica di un «Land» austriaco, essendo mancato il precedente istituzionale delle «rappresentanze dei ceti» nel periodo antecedente il 1848. Ma è pur sempre vera l'affermazione che i gruppi economici e sociali tradizionalmente egemoni in Istria si sentirono rafforzati nel loro potere, a partire dal 1861, e per un bel numero di lustri dominarono incontrastati.

La presenza attiva del clero cattolico, coi voti «virilisti» dei tre vescovi e con i sacerdoti-deputati dei collegi elettorali delle campagne, non era certo tale, all'inizio, da turbare la supremazia liberale italiana alla Dieta, espressione del compro-

1884 sarebbe divenuto Segretario Comunale. Col Vatta i verbali della Rappresentanza, prima secchi, aridi, noiosi, vengono ad assumere un tono più variato.

Talvolta è da pensare che certi resoconti siano stati redatti – come in questo caso – con fini sottilmente umoristici, selezionando opportunamente gli interventi di alcuni personaggi, calcandone certe affermazioni, lumeggiandoli di sfumature di appena velato ridicolo. Troviamo così le tracce di un «Bouvard et Pécuchet» italiano, nascoste tra i «fondi» di un archivio provinciale.

<sup>90</sup> B. MAZOHL-WALLNIG, «Lo sviluppo della problematica costituzionale dopo la rivoluzione del '48», *La dinamica statale austriaca*, cit., p. 310.

messo tra patriziato latifondista e borghesia industriale, commerciale e professionale. Tanto più che quei sacerdoti rappresentavano assai di frequente le altre due nazionalità presenti in Istria, la slovena e la croata, con accenti, argomenti, richieste, di un accennato moderatismo. E di ciò gli italiani eran loro ben grati.

Nell'«Era Taafe» il processo di presa-di-coscienza dei diritti nazionali e degli interessi specifici delle comunità slave istriane doveva evidentemente accentuarsi e tendere a tradursi in posizioni politiche nuove. Non solo i giornali sloveni e croati («Edinost», «Naša Sloga») assumevano toni più battaglieri ma nuovi accenti si udivano nella Dieta di Parenzo. Comparvero presto dei nuovi deputati slavi e le posizioni elettorali della vecchia maggioranza cominciarono a indebolirsi, a sgretolarsi. Alcuni seggi elettorali delle campagne andarono perduti per gli Italiani.

Il gruppo liberal-moderato capì che era arrivata la necessità di trovare degli alleati e di rinsaldare le proprie fila. Senonché era impensabile rivolgersi all'ala conservatrice cattolica, non tanto perché governativa ma in quanto legata al Vescovado di Trieste, tradizionalmente occupato da un Presule slavo e fortemente caratterizzato in senso nazionale slavo. Né esistevano in Istria altre forze moderate se non quelle della borghesia quarnerina, croata di lingua ma autonomista di ispirazione, aliena dal nazionalismo nascente: un ceto naturalmente alleato dei gruppi dirigenti italiani, ma a sua volta costretto sulla difensiva.

Sicché a rinforzare le posizioni tradizionali si imponeva ai moderati liberali italiani un'apertura verso la propria ala sinistra e l'adozione di strumenti più aggiornati di lotta politica.

Da ciò la creazione di un giornale settimanale (1882) che fu appunto l'«Istria», organo «centrista» ma aperto alle voci dei «giovani arrabbiati» e sufficientemente agguerrito per controbattere le tesi filo-governative e soprattutto gli attacchi offensivi del nazionalismo concorrente. Attraverso il giornale poteva essere lanciato e regolato un dibattito generale con gli elettori liberali, finora costituiti in esercito silenzioso di una élite enigmatica.

Venne lanciata attraverso il giornale (1883) l'idea della costituzione di un vero e proprio Partito Politico, sull'esempio del «Partito del Progresso» dei liberali triestini: un'operazione fittizia, perché la «Società Politica» che ne scaturì fu poco più di un Sodalizio tra amici, che offriva ai più eloquenti tra i soci un'occasione annuale di pubblici discorsi, ora nell'una ora nell'altra delle cittadine istriane. Tattica e strategia continuarono ad essere decisi in un consesso d'una dozzina di Vecchi Capi, riconosciuti carismaticamente per i Maggiorenti dell'Italianità Istriana.

L'apertura alle forze più intelligenti e ambiziose del radicalismo locale, che va vista entro questo nuovo quadro, doveva rinvigorire il personale politico, creare i rincalzi, doveva rinvigorire il personale politico, creare i rincalzi, aiutare il rilancio di una lotta nazionale con toni molto più accesi e violenti, impaurire le autorità governative con la minaccia di una politica contestatrice e segnare un taglio netto con certi compromessi moderati.

I giovani radicali cooptati avrebbero avuto tanto maggior successo, ben inteso, quanto più violenti fossero stati i loro atteggiamenti in senso nazionalista anti-slavo e quanto più concilianti al contrario si fossero dimostrati coi vecchi notabili sul piano dei provvedimenti amministrativi.

Non è certo compito di questo saggio fare la storia della politica istriana. Basti dire che i 12 anni di vita politica del Fragiacomò alla Dieta furono considerati un insuccesso e terminarono con le dimissioni del 1894, anteriori agli avvenimenti delle tabelle bilingui. L'uomo politico liberale piranese ebbe infatti l'impressione che la lotta nazionale, nella quale veniva spesso coinvolto quale relatore e polemista efficace, servisse poi al gruppo dirigente per avviare dei sotterranei compromessi con lo stesso partito slavo, auspice il Luogotenente.<sup>91</sup>

Del resto negli anni '90 il movimento nazionale slavo aveva acquisito ormai una spinta combattiva che avrebbe chiesto una revisione generale della politica italiana fin qui seguita e non compromessi mal congegnati.

Il Fragiacomò aveva un proprio concetto preciso sulla natura e qualità dei rapporti interetnici, maturato a Pirano e nelle quotidiane relazioni con gli Sloveni dei sottocomuni. Li vedeva quali subordinati ma leali collaboratori e comunque li considerava degli uguali come «amministrati». Non condivideva i vecchi atteggiamenti «signorili» predominanti in troppe parti dell'Italia e soprattutto riteneva che una serie di interventi economici e sociali a favore delle comunità agricole slave avrebbe col tempo dato dei risultati politici concreti, staccandole dai propri leaders nazionalisti e clericali.

Su tale linea si mantenne nella sua attività quale Podestà di Pirano. Ironia della sorte volle che poi passasse per un nazionalista dei più oltranzisti.

La lunga premessa, oltre a dare il quadro generale dell'epoca, vale a illuminare psicologicamente tutto l'atteggiamento del Fragiacomò in quei decenni, contrassegnato da un attivismo davvero frenetico, ma volto tutto al raggiungimento del benessere materiale locale, cittadino, piranese. L'uomo si rivela come un accortissimo amministratore, un realizzatore di opere che trasformano il pae-

<sup>91</sup> Sul compromesso tra il Capitano Provinciale Campitelli e la minoranza slava, con intervento diretto della Luogotenenza, avvenuto di fatto nel gennaio 1894, si vedano gli Atti della Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria, «Atti 1893-94» - Sessione inaugurata il 3-1-1894.

Sono particolarmente importanti i resoconti della quarta seduta del 20 gennaio, con le dichiarazioni del Commissario Governativo Eluschegg, dell'ottava seduta del 1° febbraio con le precisazioni del Campitelli e di tutte le sedute seguenti fino a quella finale del 16 febbraio.

Era una sottilissima rete di dichiarazioni sull'uso delle lingue slave nei procedimenti dietali, che i deputati croati e sloveni tendevano ad interpretare estensivamente, suscitando le reazioni degli italiani.

La crisi seguita alla tentata introduzione delle «Tabelle bilingui» nell'autunno del '94, provocava un rapido affossamento dell'accordo.

Per il «compromesso» dei primi anni del nuovo secolo, vedasi: A. ARA, «Le trattative per un compromesso nazionale in Istria 1900-1914», *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, 1974.

se, acquisisce un'abilità politica che gli permette di passare attraverso tutte le bufe; ma resta un isolato. In pratica viene tagliato fuori dalla politica provinciale, vede interrotto il «cursus honorum» sul piano regionale, opera da ultimo, fino al 1921, come un sopravvissuto. Questo in sintesi il destino politico di uno degli esponenti più interessanti del liberalismo istriano. Ma abbiano corso troppo...

Siamo ancora alle elezioni del dicembre 1884 che segnarono a Pirano l'epoca del trionfo liberale: i clericali ottennero tre soli seggi nel 1° Corpo (can. Bonifacio, can. Fonda e Fonda Tomaso). Il 3° e 2° Corpo elessero dei Rappresentanti tutti appartenenti al nuovo schieramento liberale, che peraltro includeva il Podestà uscente ed altri esponenti dell'antico gruppo dei maggioranti. Brillantissimi furono i risultati ottenuti, personalmente, sia dal Fragiaco al 3° Corpo, che dal Bubba e da N. Venier al 2° Corpo.<sup>92</sup>

La nuova Giunta nasceva in un'atmosfera di unione cittadina nella quale, se il Vatta era riletto Podestà con votazione plebiscitaria, il Venier prevaleva sul Fragiaco e sul Bubba, e venivano accolti tra i Consiglieri un Brescia e perfino il Fonda Tomaso. Per non parlare di don Bonifacio lasciato alla Direzione dell'Ospedale.

Pareva quasi che il Fragiaco e il Bubba, entrambi eletti alla Dieta di Parenzo nelle elezioni provinciali ordinarie, volgessero ancora le loro principali ambizioni alla politica dietale. E del resto il Bubba si sarebbe compiaciuto per oltre un ventennio del prestigio che gli derivava dalla fama di essere il miglior oratore dell'Assemblea di Parenzo.

La neo-amministrazione Vatta cominciò col volgersi con grande impegno ad avviare a soluzione uno dei più gravi problemi legali ed amministrativi ereditato dall'epoca della Restaurazione. Era da lungo tempo evidente che l'Autorità Governativa attribuiva al Comune un diritto assai limitato e imperfetto sui palazzi ex-commissariali, nei quali stava insediato il Giudizio. Riconosceva l'antica proprietà comunale, risalente ai tempi della Veneta Repubblica, ma affermava d'aver usucapito un diritto d'uso «esclusivo». Pretendeva anzi che gli immobili venissero restaurati a carico del Comune, quasi senza contropartita. Si trattava di costruzioni d'epoche diverse, mal accatastate attorno ad una delle gloriose torri di difesa del Porto. Guardavano sul Mandracchio, accanto al nuovo Palazzo Municipale e faceva orrore il solo vederle. Altro non restava che abatterle e ricostruirle ma prima bisognava definire diritti e obblighi.

La pratica giudiziaria contro l'Erario era iniziata da anni ma solo dei legali agguerriti come il Bubba e il Fragiaco erano in grado di studiare la miglior strategia per avviarla a buon fine: e doveva essere una strategia fatta di argomenti giuridici e di contrattazioni tenaci.

<sup>92</sup> Dati sulle elezioni del dicembre 1884: 3° Corpo su 1.805 aventi diritto al voto 289 votanti; 2° Corpo su 321 aventi diritto al voto 99 votanti; 1° Corpo su 76 aventi diritto al voto 48 votanti. Numero delle sedute della Rappresentanza eletta nel 1884; 1885(12), 1886 (17), 1887 (10).

Ma c'erano trattative da svolgere anche per l'erezione di un edificio doganale, mentre continuava una vecchia contesa col Capitolo di S. Giorgio, accampante antichi diritti sull'edificazione di una «Casa Canonica».

In questa prima fase il Fragiacomò abilmente si tenne in secondo piano, assunse atteggiamenti concilianti persino coi clericali, evitò di esibirsi con uscite estemporanee o, peggio, offensive. Si tenne in secondo piano anche su di una nuova disputa sorta inaspettatamente tra Giunta e Direzione dell'Ospedale. Don Bonifacio era riuscito a persuadere i colleghi di commissione, buoni liberali, a proporre le Suore della Provvidenza per l'amministrazione del Pio Luogo. Ne seguiva un nuovo scontro entro la Rappresentanza che ebbe accenti non meno forti di quelli intesi nel dibattito precedente; un'ulteriore votazione negativa per 18 voti contro 7 segnò la vittoria del fronte «laico», condotto questa volta dal Podestà Vatta e dal Trevisini.

Nel marzo 1886 moriva improvvisamente il Podestà.<sup>93</sup> La votazione pel successore non vedeva un favorito fra i candidati: i tre giovani liberali, Fragiacomò, Bubba e N. Venier, partivano in teoria con pari possibilità di successo. Prevaleva D. Fragiacomò con 16 voti, contro 8 al Bubba e 3 al Venier. Aveva vinto il migliore?

Si parlò di manovre sotterranee; il Bubba ritenne d'esser stato danneggiato da una campagna di maldicenze, protestò pure il Venier. C'era adesso il nuovo Podestà, ma andava in piena crisi la Giunta. Interventi, evidentemente esterni, obbligarono ad una rappacificazione e ad una ricostituzione della vecchia Amministrazione unitaria, che peraltro sopravvisse solo per pochi mesi.

Nel novembre del 1886 infuriava una nuova crisi: il Bubba e il Venier passavano all'opposizione. Ma qui si rivelava la nuova situazione creatasi nella Rappresentanza: il Fragiacomò poteva schierare una maggioranza preponderante e fedelissima, che eleggeva a suo fianco Consiglieri modesti ma attivi, e restava stretta attorno al suo leader. Egli ormai si poneva come il Capo indiscusso di tutte le forze liberal-progressiste del paese.

Aveva giocato a favore del giovane Avvocato la stessa smania elitaria dei suoi avversari, che troppo rassomigliava alla vecchia albagia patrizia. L'avv. Fragiacomò era invece per temperamento persona portata ad interpretare le tendenze democratiche proprie dei piccoli proprietari, sempre più numerosi nelle cariche elettive.

Eppoi coglieva le ansie del paese in quegli anni di trapasso, che vedevano la crisi fillosserica, l'ultimo colera, ma anche un processo di rinnovamento economico, con uno sviluppo dei trasporti e dei commerci ed un'esigenza sentita di vedere anche in città i segni del progresso economico. Per questo Fragiacomò ave-

<sup>93</sup> Non mancò qualche clericale che volle riconoscere nell'improvviso decesso del primo cittadino il diretto intervento della «Mano Divina», che avrebbe così punito l'acerrimo nemico delle Suore di Carità...

va puntato fin dall'inizio sul Porto e sull'ammodernamento delle coltivazioni in Valle di Sicciole, per questo indicava ora l'urgenza di dotare la città di un acquedotto e di procedere ad un rinnovamento urbanistico ed edilizio.

La nuova Giunta resse dunque senza sforzo e senza trovare sostanziali ostacoli per dodici interi mesi, preparando il lavoro del nuovo triennio, che doveva essere quello delle grandi realizzazioni urbanistiche.<sup>94</sup>

Le elezioni del dicembre 1887 si svolsero in una atmosfera di concordia e di distensione e sembrarono confermare la leadership incontrastata dell'avv. Fragiacomò.<sup>95</sup>

Il gruppo degli ex-radicali, battuto nel 1881, vincente nel 1883 ma subito disgregatosi, appariva ora nuovamente ricomposto e vigorosamente rafforzato. Alcuni di essi occupavano cariche importanti nell'ambito della società civile, oltre che essere presenti nella Rappresentanza Comunale.

N. Venier era divenuto Presidente del Consorzio Agrario Distrettuale e membro autorevole di quello provinciale; era del resto un proprietario terriero che si distingueva nel settore dell'innovazione agraria, sia pur tra le continue resistenze del misoneismo tradizionale.

Antonio Bartole junior aveva la Presidenza del Consorzio delle Saline, prestigiosa carica che era stata del padre e tradizionalmente spettava alle personalità più influenti.

Il notaio Bubba aveva assunto la figura, a lui più consona, del grande intellettuale, cui andavano le cariche di prestigio, nella Dieta di Parenzo, nei vari comitati provinciali, e ben inteso nel Comune di Pirano. Dirigeva tra l'altro la Società Filarmonica e avrebbe presieduto il Comitato dei Festeggiamenti per il Monumento a Tartini.

Affrancatosi dalle tensioni interne, il nuovo gruppo dirigente poteva muoversi utilizzando tutti gli spazi d'autonomia che il costituzionalismo austriaco ormai consentiva.

Il momento era tanto più favorevole, in quanto il riformismo economico del Ministro Taaffe aveva impegnato lo Stato in una politica di interventi locali atti a

<sup>94</sup> Una discussione avvenuta nella seduta del 15 gennaio 1887 è da ricordare, anche perché ebbe delle conseguenze negli episodi turbolenti del 1894.

Essendosi presentata una mozione contro mons. Glavina, Vescovo di Trieste, nel quadro di un'azione di attacco contro la politica degli ambienti clericali del Vescovado di Trieste e Capodistria, il canonico Fonda fu il solo ad opporsi (il can. Bonifacio, era opportunamente assente). In quell'occasione N. Venier attaccò violentemente il Sacerdote, accusandolo di mancare al «dovere di patriota».

<sup>95</sup> Dati sulle elezioni del dicembre 1887: 3° Corpo su 1.596 aventi diritto al voto 164 votanti; 2° Corpo su 261 aventi diritto al voto 65 votanti; 1° Corpo su 59 aventi diritto al voto non indicato il numero dei votanti: probabilmente 24.

Numero delle sedute della rappresentanza eletta nel 1887: 1888 (14), 1889 (8), 1890 (7).

promuovere le regioni più arretrate della Monarchia. E tra queste v'era certamente l'Istria.<sup>96</sup>

Radicale per atteggiamento ideologico, ma buon tattico ed empirista per temperamento, il Fragiaco capì che non era il caso di perdersi dietro alle utopie giovanili ma che bisognava cogliere i tempi propizi per una trasformazione delle infrastrutture pubbliche della Città, per allargarne le possibilità di evoluzione economica e sociale.

Nello spazio di tre «podestarie», in nove anni, si sarebbe impegnato con successo per realizzare, a Pirano, le trasformazioni strutturali più importanti del secolo XIX.

<sup>96</sup> Sull'aumento graduale delle spese statali per la creazione delle infrastrutture si veda il saggio di H. MATIS, «La rivoluzione industriale: l'intervento dello stato nei conflitti d'interesse», *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, cit. (in particolare p. 284 e segg.). Ma tutto il saggio è essenziale per l'esame dell'economia austriaca e del suo sviluppo negli ultimi cinquant'anni dell'Impero, nelle sue differenziazioni territoriali.

## APPENDICE A

## SCUOLA DI MUSICA, BIBLIOTECA ED ALTRE ISTITUZIONI CITTADINE

La SCUOLA DI MUSICA era una istituzione comunale di grande vanto per la città e farne la storia richiederebbe uno studio specifico. Ci limitiamo a ricordare che l'incarico comunale di Maestro di Musica era stato soppresso, per imposizione governativa, nel 1831.

Il 13/5/1850 P.F. Gabrielli, nel chiedere un maggior impegno in campo musicale, «da anni – lamentava – non ho più udito a Pirano una Messa di Cherubini, di Mozart, di Beethoven o almeno di un buon Scrittore moderno» (sic).

Per sua sollecitazione veniva indetto il Concorso per un incarico ben retribuito di «Maestro di Musica Comunale e Organista», concorso vinto nel 1851 dal M<sup>o</sup> Giuseppe Ventrella «da Napoli», un allievo del Mercadante. La seduta dell'11/8/1851 sanzionava l'approvazione dei risultati del concorso «per acclamazione». C'era già l'approvazione dell'Amministrazione Parrocchiale, necessaria in considerazione del doppio incarico del Maestro, nella Scuola e nella «Cappella» del Duomo.

Fu solo verso la fine del secolo, infatti, che le due «funzioni», civile ed ecclesiastica, vennero separate. Del resto, dopo il quarantennio d'attività del Ventrella, iniziava un periodo di litigi interminabili tra Maestri, allievi, suonatori, amministratori e cittadini.

Con il Ventrella siamo nell'epoca d'oro della scuola di musica piranese. Il Maestro godeva di un largo prestigio e, sposando una giovane della ricca famiglia Bruni, si era perfettamente inserito nel notabilato locale. Suo figlio, l'avvocato Almerigo Ventrella, divenne Podestà nel 1908 e nel dopoguerra fu deputato al Parlamento del Regno d'Italia.

La BIBLIOTECA, «istituita dai nostri benemeriti antecessori cittadini e da pregevoli volumi incrementata», conservata fino a quel momento presso la scuola «normale» (elementare), divenne pubblica con delibera del 18 aprile 1850 e venne insediata inizialmente nei «Camerini degli Agò» che occupavano la galleria di passaggio tra il «Casino» e gli edifici municipali del tempo. (Con l'edificazione del nuovo Municipio i «camerini» vennero in parte abbattuti; ne vediamo ancora traccia nell'ala ovest dell'attuale «Galerija»).

La Biblioteca risultava «poco frequentata» nel 1857 ma si attribuiva la scarsa frequenza alla scarsa funzionalità dei locali prescelti. Fu quindi trasferita nella sede delle nuove Scuole Reali e vi rimase alcuni decenni.

Venne accresciuta soprattutto da lasciti di cittadini (già nel 1859 abbiamo un lascito del Canonico Giorgio Petronio) in quanto il Comune fu sempre molto restio a spender per i libri. Eppure raggiunse una consistenza ragguardevole. Salvata solo in parte dopo il 1954 è ora in corso di riordino.

La Biblioteca e l'Archivio erano diretti – gratuitamente – dal Conte Stefano Rota, uno studioso di chiara fama, in corrispondenza con tutti gli intellettuali giuliano-veneti dell'epoca e amico del Kandler. Quest'ultimo, poi, fu di casa a Pirano e ne divenne cittadino onorario «per averne studiato l'archivio e averlo fatto conoscere al mondo letterario» con pubblicazioni numerose (delibera 8/7/1851).

Il primo accenno alla Biblioteca di Pirano è contenuto nel Diario del Conte Zinzendorf del 1778 (*Quaderni Giuliani di Storia*, anno 1983 - IV-2 - pagg. 97 segg.)

Il CIMITERO «fuori le mura» imposto dall'amministrazione francese era situato sul bordo della collina, verso Fiesso, e aveva un'estensione non superiore ad un quarto di ettaro. Occupava in pratica il terrazzo superiore dell'attuale Camposanto. Si procedette ad un primo modesto ampliamento nel 1849/50 ma nel 1857 le autorità governative imposero di ridisegnare l'intero impianto cimiteriale. Ci fu dapprima una forte resistenza da parte del Comune, poi si decise di affrontare il problema in maniera radicale, con un accordo tra Comune, Capitolo e Amministrazione Parrocchiale (fine del 1857). Venne acquistato un ampio fondo tra il Cimitero e la strada distrettuale, dando al Camposanto l'estensione attuale e si decise di costruire la Cappella e la Casa del Custode.

Il progetto edilizio di Giuseppe Moso è del 1860, l'esecuzione dell'opera risale agli anni 1861 e 1862 ma gli «abbellimenti» continuarono per tutto il secolo.

L'amministrazione cimiteriale venne impostata fin dall'inizio in modo da ottenere un pieno autofinanziamento, con la concessione «in perpetuo» del diritto di superficie e con le tasse funerarie. Fin da questi anni operava una «Commissione per il Cimitero», composta da Rappresentanti e da cittadini volenterosi (il Conte Stefano Rota e, dopo il 1863, il Maestro Juch, bisnonno del celebre violinista Uto Ughi).

Il vecchio MACELLO, in considerazione del progetto d'insediamento della Capitaneria di Porto sull'area attuale, dovette essere trasferito e si pensò subito alla «località prima fornace» come allora si diceva, vicino alla «fabbrica di chiodi». La prima costruzione del 1852, del costo di 8000 fiorini, fu sostituita alla fine dell'800 dall'edificio oggi in rovina. Si ricordi che l'affitto del macello, legato alla cosiddetta «arrenda delle carni» (una sorta di monopolio comunale con la determinazione di prezzi fissi stagionali, concesso in appalto a privati), dava uno dei più ragguardevoli introiti al Comune: negli anni attorno al 1850 Fiorini 3000 annui.

Nel luglio del 1855 abbiamo da parte delle Autorità Politiche un intervento per ridurre l'affitto a soli fiorini 430: secondo l'opinione Ministeriale, non del tutto errata, un canone d'affitto così elevato si traduceva in una ulteriore tassa sul consumo. Il ricorso del Comune, con dimissioni, fu pienamente accolto alla fine del 1856 ed il canone di 3000 fiorini venne convalidato.

Il Campanile della «Salute» venne abbattuto nel 1848 dalle stesse autorità militari austriache, che ne consentirono la ricostruzione, nel dopoguerra, per un'altezza massima di 45 piedi (7/4/1851). La COMMISSIONE PER L'ORNATO che ridisegnò il Campanile nelle forme attuali era formata dall'arch. Bruno Cappilleri e dai capimastri Lorenzo Furian e Santo Moso.

La PESCHIERA COMUNALE era forse la più importante fonte di reddito del Comune di Pirano. Nel 1860 l'affittanza pluriennale dei relativi «diritti», era arrendata ad un Antonio Viezzoli per l'importo annuale di fiorini 4203.

Ma nel 1858 il Comune subiva anche in questo caso un pericoloso intervento delle Autorità Governative che si chiedevano se quei «diritti riservati al Comune» non violassero la libertà di pesca. Le tesi difensive del Comune erano esposte nella seduta del 21/8/1858 il cui verbale parzialmente riportiamo:

Era in vigore nel Litorale la Notificazione Governativa del 7/8/1835 n. 14504 che concedeva libertà di pesca agli abitanti della costa entro il miglio marittimo; nessuno la disconosceva. Ma, «libertà comunali a parte», il Comune era «in dovere di avisare a quei modi che ponno rendere più proficua la pesca entro il raggio del proprio territorio».

Anzitutto l'esclusiva non era generale, ma riguardava solo «la pescagione dei cievoli, che si esercita solo in alcune località, in alcune stagioni, e con speciali straordinari apparecchi». Tale

pesca andava «disciplinata e regolata» nel «generale interesse dei comunisti» e ciò si poteva ottenere solo col sistema della «privativa».

«Una pesca vaga e tumultuaria sarebbe sommamente nociva e controproducente per tutti» e perciò «da tempi remotissimi il Corpo Morale, cioè il Comune, fu investito dai cittadini dell'esercizio e diritto di privativa» «come attestano tante sagge disposizioni del Patrio Statuto».

Nel dare in arrenda il suo diritto il Comune, per tutelare i comunisti, obbligava contrattualmente l'arrendatore di «vendere per consumo interno certe quantità di pesce a prezzi fissi, i più modici». Qualunque sistema diverso dall'usato sarebbe «distruttivo e dannoso». Non si poteva invocare la «libertà» quando questa, come nel caso concreto, sarebbe stata «nociva alla conservazione e propagazione del pesce e quindi anche all'interesse particolare e generale del Comune».

Sull'attività dei pescatori a Pirano e sul loro numero un importante gruppo di documenti è reperibile in *A.P. 2° P.A. (1850/1918) Busta 42*. Sono atti dell'ottobre 1850, alcuni dei quali di pugno del Podestà Gabrielli. È annesso un elenco di 153 pescatori, tutti con nomi tipicamente piranesi; troviamo un unico «foresto»: Giovanni Brunich, certo il nonno del «nostro» don Bruni. Quei 153 capi-famiglia avevano a carico altre 388 persone. Oltre cento persone si occupavano, a Pirano, della salagione del pesce.

## APPENDICE B

### I LAVORI PORTUALI A PIRANO: IL PROLUNGAMENTO DEL MOLO

Per seguire i lavori di prolungamento del Molo di Pirano dobbiamo obbligatoriamente far riferimento ai Verbali della Rappresentanza Comunale. Infatti la documentazione del Governo Marittimo in AST è assai carente fino agli anni 1880-85. Abbiamo individuato soltanto dei riferimenti parziali (Gov. Mar. Busta 552 doc. n. 257/1870 del 25/11/1870) sulla fornitura di 5000 staja di «terra di Santorino» - Al contrario, per i lavori di costruzione del nuovo Molo (anni '90) la documentazione è pressoché completa.

Le prime richieste per il prolungamento del Molo risalivano agli anni 1850/60. Abbiamo visto nel testo come il Bartole e il Benvenuti avessero fatto approvare una delibera per investire nei lavori del molo il ricavato dalla vendita dei beni di S. Bernardino. Il mancato concorso governativo e la pessima situazione finanziaria del Comune obbligarono a rinunciare ad ogni proposito.

L'argomento tornava alla ribalta nel 1863 e poi nel 1865. Se ne faceva iniziatore il Furegoni, che era Agente del Lloyd Austriaco e si sarebbe sempre impegnato a propugnare lo sviluppo marittimo del Paese, ricoprendo anche l'incarico di Presidente della Deputazione di Porto.

Il 10/X/1865 veniva votata una prima mozione: il progetto era antico e risultava ora all'esame delle autorità provinciali; si pregava pertanto la Luogotenenza di intervenire.

Il 21/2/1866 l'Ufficio edile circondariale di Pisino mandava sul posto i suoi Funzionari per la stesura di un primo «Protocollo». Era l'inizio rituale della pratica, secondo la buona prassi austriaca, che voleva poste di bel principio a verbale tutte le opinioni degli interessati.

In data 13/8/1866 venivano formulati i due primi progetti. Contemplavano un allungamento di 60 tese, (circa 100 metri), con una spesa di 82.000. fiorini, ed un moletto alla Sanità per altri 13.000. fiorini.

I progetti da Pisino venivano ora passati al Governo Marittimo di Trieste - si noti la macchinosità della procedura - ma erano gli ultimi mesi di vita del «Circondario di Pisino»; nel seguito tutte le pratiche si sarebbe svolte direttamente tra Palazzo Carciotti e Vienna.

Il Luogotenente con dispaccio dell'ottobre del 1867 dava assicurazioni al Comune: aveva constatato «de visu» la necessità di allungare il Molo e «imbonire la darsena interna» e ne aveva parlato

al Governo Marittimo. La relativa spesa sarebbe stata parzialmente inclusa nel preventivo statale per l'anno finanziario 1868.

Ma il Governo Marittimo aveva bocciato i due progetti di Pisino e il 29/8/1867 aveva impartito disposizioni per la stesura di un terzo progetto, più modesto, che prevedesse un allungamento del Molo per un costo di Fiorini 72.000.

Il 29/X/1867 la Rappresentanza esaminava tutti gli incartamenti; era difficile trovare l'unanimità sulle soluzioni proposte. Il fatto nuovo era dato da un «concorso di spesa», richiesto inopinatamente da parte del Governo; non si sapeva come quantificarlo. A Rovigno il Comune aveva erogato un concorso di ben 10.200 fiorini solo per il «Molo grande» e 2400 fiorini per la «Diga sottomuro». Ma a Pirano ci si voleva limitare ad offrire, gratis, l'uso delle cave di Salvo.

La discussione sul «concorso spese» veniva ripresa il 13/11/1867 ed il verbale è particolarmente interessante perché contiene un lungo elenco delle opere portuali portate a termine dal Governo, in Istria, negli anni '60, col relativo costo. E sono cifre davvero imponenti. Non manca il prospetto delle opere eseguite a Pirano, sul porto, a cura esclusiva del Comune, in quasi mezzo secolo. Il concorso spese veniva alla fine deliberato in ragione del 5% sul totale del costo.

Tutto sembrava ben avviato ma dal verbale della Rappresentanza del 16/12/1868 apprendiamo che un Ing. Ricci stava eseguendo un sopralluogo per un progetto del tutto nuovo. Antonio Bartole insisteva perché si intervenisse con una immediata protesta; il Governo stava infatti pensando ad una soluzione che, anziché un prolungamento del molo, prevedeva una chiusura «ad arco» del porto, verso la Nuova Sanità. Una soluzione assurda, anche in relazione alle conseguenti difficoltà di accesso al bacino interno, in caso di maltempo.

Il Bartole era appoggiato dal Benvenuti, che presentava una mozione di pieno rigetto della nuova soluzione, con l'invito parentorio a restare sul progetto del prolungamento, secondo una impostazione «riconosciuta utile fin dai tempi della veneta repubblica».

Dopo Natale arrivava il Ricci: faceva capire agli amministratori comunali che migliorando l'offerta del 5% avrebbero potuto avere partita vinta sul progetto originario. Altra riunione il 28/12/1868: il Bartole si scatenava contro l'esorosità governativa e pregava il de Colombani di intervenire direttamente presso il Ministero viennese.

Con l'intervento del neo-deputato le cose sembravano mettersi al meglio. Ma a febbraio i ministeriali non avevano ancora ricevuto nessun incartamento (seduta del 16/2/1869). E intanto, al primo accenno di vento forte, le navi piranesi e forestiere dovevano correre a rifugiarsi a Portorose, come al tempo del Lanzi, mezzo secolo prima.

Lo scoraggiamento era momentaneo; nella seduta del 15/4/1869 il Podestà poteva già annunciare l'approvazione ministeriale definitiva del progetto iniziale di prolungamento; si conosceva addirittura la data dell'asta di aggiudicazione dei lavori. Grandi applausi salutavano l'annuncio, indirizzati al de Colombani e alla Deputazione.

Non conosciamo purtroppo i dati tecnici dei lavori. Sappiamo che erano in corso nell'estate del 1871, suscitando le critiche degli esperti per alcune tecniche di costruzione in muratura ritenute inadatte. Effettivamente occorrevano migliori rivestimenti in pietra, un parapetto, e molte spese suppletive.

Dai verbali del 13/5/1873 risulta come si sperasse in una ulteriore rettifica, con un prolungamento di altre 30 tese. Ma non tutti erano d'accordo.

Il 23/3/1874 era a Pirano il Presidente del Governo Marittimo per raccogliere un ulteriore «verbale»; la maggioranza dei marittimi chiedeva di evitare un ulteriore prolungamento del molo; era preferibile «gettare una scogliera a difesa del porto» (?). Nella riunione della Rappresentanza del 21/4/1874 si ricordava trattarsi di un vecchio progetto del 1852, troppo costoso. E la maggioranza insisteva per un ulteriore prolungamento.

Non se ne faceva nulla, e come rilevava il Bartole nella seduta del 18/1/1876 il problema della sicurezza del porto di Pirano, anche a lavori di allungamento del molo ormai ultimati, risultava tuttora irrisolto. Come s'era potuto constatare nell'ottobre del 1875, con venti di Garbino e Garbino-

ponente, i marosi minacciavano ancora di infrangere tutte le navi che si fossero trovate nel Bacino esterno. C'era chi si limitava a perorare la costruzione di un nuovo moletto, a partire dalla Sanità, ma per il Bartole occorreva una soluzione globale, con importanti opere di chiusura dell'intero bacino portuale.

Intanto nel giugno del 1876 arrivavano i conteggi del Governo marittimo: quel 5% di concorso spese si traduceva nella somma di ben Fiorini 5016,98. Veniva richiesta e accordata una rateazione.

Ma i Piranesi non si rivelarono dei debitori troppo volenterosi. Sugli stentati pagamenti del contributo da parte del Comune di Pirano si conservano in *AST Gov. Mar.* Busta 564 n. 2598 del 22/3/1883 i lamenti del Governo Marittimo; residuava un debito di ben 3500 fiorini, né poteva accogliere la richiesta di depennarlo. Era accordata una ulteriore rateazione di fiorini 250 annui, senza interessi, ma i pagamenti stentavano ancora, talché i pressanti solleciti del Governo sono reperibili nelle Buste del Governo Marittimo per altri tre lustri.

**SAŽETAK:** "Općinska uprava u habsburškoj Istri. Piran od 1845.-1888" - Piran je, kao i ostale istarske općine u doba Restauracije, u potpunosti izgubio prijašnju autonomiju uprave. Grof Stadion, koji je 1849. kao ministar postavio temelje općinske samouprave u doba habsburške monarhije, želio je već 1845., u svojstvu guvernera Primors iskušati jedan oblik općinskog zastupništva, koje je u istarskim gradićima bilo birano na temelju izravno plaćenih poreza.

Može se, dakle, reći da od izbora 1845. započinje novo poglavlje samouprave. Zbivanja iz 1848. pridala su općinama politički značaj; grad Piran svrstao se na stranu liberalnog pokreta i na neizravan način pružio potporu pokušajima talijanskog nacionalnog ujedinjenja.

Nakon poraza revolucije u Austriji ponovo su se pojavile borbe u općinskim krugovima; međutim, došlo je do pobjede liberala, kako u Piranu, tako i u Kopru.

Gradonačelnik P.F. Gabrielli uspješno je rukovodio općinskom upravom u najtežim godinama neo-apsolutističkog perioda (Bachov apsolutizam), postigavši prve pozitivne gospodarske rezultate u korist Grada. Slijedećih godina odnosi s vladom prividno se nisu remetili, iako je liberalna elita djelovala s ciljem priključenja Istre jedinstvenoj talijanskoj državi.

Međutim, tijekom rata 1866. austrijske vlasti smjenjuju gradonačelnika Veniera. Bolje sreće bio je gradonačelnik Orazio de Colombani (1869.-73.), koji je obnašao dužnost izaslanika u bečkome Reichstatu, a upravljao je tim područjem u liberalno-ustavotvornoj fazi habsburške imperije.

Luka je zadobila važnost zahvaljujući produženju mola. "Realke" (gimnazija znanstvenog smjera), koje je utemeljio P.F. Gabrielli, postale su školskim ustanovama od pokrajinskog značaja. U Portorožu je osnovana tvornica kemijskih proizvoda za industrijsko dobivanje morske soli.

Usljedile su godine s manje inicijativa, u kojima je skupina "klerikalaca" pokušala pridobiti najbogatije vlasnike iz liberalne stranke i osnovati "konzervativni" pokret. Liberali su se tome oduprli, pa je s gradonačelnikom P. Vattom Piran mogao podići novo općinsko sjedište.

U međuvremenu su se mladi liberali, uz pomoć "lijevice" koja se sastojala od obrtnika i sitnih seljaka, pripremali za novu etapu svekolike obnove gradskih struktura, izabravši za gradonačelnika Domenica Fragiacomu.

**POVZETEK:** "Občinsko samoupravljanje v havsburski Istri. Primer mesta Pirana. Prva faza 1845-1888" - Piran je podobno kot druge istrske občine popolnoma izgubil svojo tradicionalno avtonomijo v času restavracije. Grof Stadion, ki je leta 1849 kot minister postavil temelje občinske samouprave znotraj avstroogrške monarhije, je že leta 1845 kot upravitelj obrežnega področja skušal uvesti nekakšno obliko občinskega predstavništva, ki je bilo izvoljeno v istrskih mestecih na podlagi direktno plačanih davkov.

Z volitvami leta 1845 se torej začelja novo poglavje samoupravljanja. Dogodki iz leta 1848 so dali določeno politično težo sami občini. Mesto Piran se je povežalo z liberalnim gibanjem in na posreden način podpiralo italijanske narodnostne druževalne težnje.

Potem ko je v Avstriji revolucija doživela poraz, se je politični boj znova skrčil na občinske okvire, vendar so volitve leta 1850 tako v Piranu kot tudi v Kopru zagotovile zmago liberalcem.

Župan P.F. Gabrielli je v najtežjih letih spretno vodil upravo mestne občine, to je v času, ko je bil na oblasti absolutistični režim ministra Bacha. Tedaj mu je tudi uspelo doseči prve pozitivne ekonomske uspehe.

Odnosi z vlado v naslednjih letih niso bili skaljeni, vsaj na videz ne, čeprav si je liberalna elita prizadevala, da bi se Istra združila z italijansko državo (Dieta iz leta 1961). Župana F. Venierja pa je oblast odstavila v času vojne leta 1866.

Več sreče je imel župan Orazio de Colombani (1869-73), ki je bil tudi poslanec v dunajskem Reichsrat in je vodil mesto v liberalno-ustavnem obdobju avstroogrške monarhije. Pristanišče je postalo pomembno, potem ko je bil podaljšan pomol, "kraljeve šole" (znanstveni licej), ki jih je ustanovil P.F. Gabrielli, so postale šolska institucija, katere pomen je segal na celotno provinco. V Portorožu je nastala tovarna kemičnih proizvodov za industrijsko izkoriščanje morske soli.

Sledila so nato leta, v katerih je ta podjetnost nekoliko popustila, medtem ko je "klerikalna" skupina skušala odtrgati najbogatejše lastnike liberalne skupine in ustanoviti "konservativno" skupino. Vendar so liberalci kljub temu pritisku vzdržali in v času ko je bil župan mesta P. Vatta, postavili v Piranu novo občinsko palačo.

Medtem pa so mladi liberalci s pomočjo "levice", ki so jo sestavljali rokodelci in mali kmetje, pripravljali in uresničevali novo fazo, ki se je kazala v široki obnovi mestnih struktur, in to posebej ob izvolitvi župana Domenica Fragiacomu.